Digitized by Google

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY
OF
CALIFORNIA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CLARICE TARTUFARI

L'UOMO *senza volto*

ROMANZO

TOSI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

L' UOMO SENZA VOLTO

Digitized by Google

CLARICE TARTUFARI

L' UOMO SENZA VOLTO

ROMANZO

TOSI - ROMA

**Proprietà artistica e letteraria
riservata**

PREFAZIONE

Digitized by Google

L'arte di Clarice Tartufari ama i grandi temi, i vasti e profondi problemi, trattando i quali l'artista ha modo di esprimere la sua visione del mondo degli uomini, la sua concezione della vita.

In *Eterne leggi* è il ciclo delle famiglie che, spinte da impetuosa volontà di vivere, dalla barbarie contadinesca, scendono alla raffinatezza intellettuale; là, esauritosi lo slancio che le ha portate in alto, ristagnano e cadono, fino a che un nuovo flusso di sangue vergine viene a ridar loro la giovinezza perduta. In *Rete d'acciaio* è il contrasto fra le intuizioni diverse che l'anima europea e l'anima americana hanno dell'amore: per quella, oppressa e stanca da secoli di esperienze spirituali, passione complicata, tormentata da gelosie, sospetti, scrupoli, vanamente anelante a un tranquillo possesso, donatrice di voluttà più che di gloria; per questa, invece, fresca sana barbarica, forza di vita grazie alla quale l'essere si espande in una serena affermazione di sè, gioco e dilettazione dell'anima che vi si esplica ma non vi si impegna a fondo. Nel *Dio nero* è il contrasto tra l'eroismo dei pochi che diedero

Digitized by Google

alla guerra in un impeto di sacrificio la loro giovinezza magnifica, e la vita dei molti, che sul sangue degli eroi accortamente edificarono la loro privata fortuna. In *Il Miracolo* e il *Mare e la vela* è il contrasto tra gli spiriti più semplici, ma non meno ricchi e profondi, che in quella tradizione si contengono senza adagiarvisi e vi trovano alimento alla sete del divino conforto ai dolori della vita.

Arte pensosa ed austera, quella di questa infaticabile scrittrice, come nessun'altra aborrente dalla mescolanza di arte e vita e che paga perciò con la contrastata popolarità del suo nome l'aristocratico disdegno con cui si tien lungi dai circoli che creano, se non la fama, il rumore. E presa la parola autobiografia non nel senso ideale, per cui ogni opera d'arte non è, in fondo, che autobiografia e confessione spirituale dell'autore, ma nel senso empirico, nel senso cioè di assumere a contenuto dell'opera d'arte le particolari vicende di vita di chi la compone, nessuna arte meno autobiografica di quella di Clarice Tartufari, che si apparta solitaria in un momento in cui gli artisti non sappiano parlarci che del loro io empirico e particolare.

Maschia, virile: tali gli aggettivi che corrono sulla penna quando capita di parlare di questa scrittrice, e sono aggettivi giusti, e la lode in essi implicita acquista maggior valore in un tempo in cui - a tavolino - i maschi sono spesso più femmine delle femmine. Ma, si badi, arte maschia nel senso che virilmente domina e padroneggia la materia passionale e sentimentale, nè mai se ne lascia padroneggiare e dominare, non nel senso che le sia precluso il dominio nei sentimenti ed affetti più gelosi dell'anima femminile: e questo mira-

Digitized by Google

colo è prova insigne della finezza squisita con la quale la Tartufari sa cogliere e rendere nelle più inconscie vibrazioni e nei fremiti più segreti i turbamenti di una povera carne e di un povero cuore di donna tradita dalla vita: turbamento e fremiti sensuali e voluttuosi, che l'artista rende con castità assoluta di parola e di immagine, trasfigurando nella luce dell'arte l'opacità della materia.

È una personalità artistica quella della Tartufari, aborrente dalla dispersione e dal frammentarismo che caratterizzano tanta parte della nostra letteratura tutta protesa nello sforzo di organizzare dalle sue esperienze interiori un mondo in cui si rifletta la sua visione delle cose a della vita. Naturalmente ella ha anche il difetto delle sue qualità: talvolta, nei suoi racconti, l'unità dell'idea centrale e dei particolari non è raggiunta: quella rimane sovrapposta a questi, e il racconto ha l'aria di essere costruito per dimostrare una tesi; talvolta, il motivo direttivo del romanzo non si fonde in armonia con altri motivi, sì che la ricchezza si converte in dispersione: tal'altra, la moralità della narrazione stessa pare un'odore che questa spanda intorno a sè, ma è appiccicata ad essa come una etichetta su una bottiglia, e invano l'autrice c'insiste con tono frigidamente predicatorio a conquistarle la persuasione del lettore. Difatti le sue qualità ella deve, oltre che alla disposizione nativa del temperamento, alla frequentazione assidua ed amorosa del suo autore prediletto, Balzac, studiato negli anni di giovinezza, quando l'animo è più pronto ad assorbire influenze esterne.

Ma nei momenti di pienezza e felicità narrativa (e in uno di tali momenti fu scritta la prima parte del

Digitized by Google

Miracolo) l'arte della Tartufari si snoda ricca e raccolta, commossa e pudica, comunicandosi al lettore attraverso uno stile fermo e delicato insieme, tutto mezze tinte e mezzi toni: lo stile di chi sente la vita come qualcosa di serio di grave e, anche, talvolta, drammatico, ma il dramma, se virilmente lo affronta quando si presenta da sè, non se lo crea a freddo con le proprie mani, nè crede che senza dramma la vita sia proprio destituita di significato e di sapore.

Due romanzi in particolar modo, *Il miracolo* e *Il mare e la vela* sono significativi per l'atteggiamento di questa scrittrice di fronte al problema religioso, e sono anche quelli che meglio ci rivelano le tendenze profonde del suo spirito. A una prima occhiata, *Il miracolo,* uscito nella prima edizione ai tempi della crisi modernista, sembra avere per motivo centrale il dramma di un seminarista che perde a poco a poco la fede nella quale era stato educato; *Il mare e la vela,* il dramma di due spiriti tentati anche loro di abbandonare la religione in cui sono cresciuti, e dei quali uno effettivamente l'abbandona, e, nato ebreo, si converte al Cattolicesimo; l'altro sacerdote cattolico, resiste invece alla tentazione, e finisce per piegarsi alla disciplina della Chiesa. Ma un esame più attento ci fa veder chiaro che quello che sembra il motivo centrale, e che tale era, forse, anche nell'intento dell'Autrice, passa in seconda linea dinnanzi ad altri motivi più intimi e profondi, se anche più istintivi e meno consci.

Nel *Miracolo* la crisi del seminarista Ermanno Monaldeschi non è tanto quella di un'anima (chè, sotto le fondamenta della fede nella quale era stato educato la crisi finisce, ed Ermanno si sente ancora buon cri-

Digitized by Google

stiano), quanto, piuttosto, quella di una vocazione mancata, di un temperamento imperioso ed esuberante, che nato per vivere e agire, si sente soffocare nella penombra del seminario. In *Il mare e la vela* la crisi di Don Giulio Serventi, sacerdote cattolico e professore di storia del Cristianesimo nell'università di Roma, è più nettamente religiosa e culturale, ma la mano che la ritrae è sempre ferma: nei dubbi, nei tormenti, nelle ribellioni, nella finale sottomissione del sacerdote cattolico non sempre si riesce a veder chiaro, e ne cogliamo poco più che smorti riflessi esterni. Più robustamente ritratto l'altro negatore della religione dei suoi padri, l'ebreo Gastone Budrio, anima irrequieta; ma anche questi, chi saprebbe dirci perchè si converte al Cattolicesimo? Di contro a questi personaggi non giunti alla pienezza della realizzazione artistica, le figure di donna Emilia, la vecchia mamma di D. Giulio, di Myriam e del centenario ebreo Daniele, mamma e bisnonno di Gastone, in *Il mare e la vela,* e quello di Vanna Monaldeschi madre di Ermanno, e di Domitilla Rosa, la mistica ricamatrice d'oro, in *Il miracolo,* hanno la densità e la pienezza della realtà concreta: è ad essi, robustamente radicati nel solco delle tradizioni religiose in cui sono nati e alle quali con tutto l'animo aderiscono, accettandole in blocco con ingenuità che non ragiona, e non a Gastone o a Giulio affetti da velleità novatrici deboli tormentati discentrati, che va la simpatia dell'Autrice.

Della quale la più segreta molla poetica ci si svela come la nostalgia di una vita semplice e piena, saldamente radicata in una tradizione morale e religiosa, accettata con totale adesione dell'intelletto e del cuore,

Digitized by Google

anche se la carne talvolta ci si rivolti e protesti. Così si spiega perchè nei suoi romanzi il dramma del dubbio e del tormento spirituale ceda il posto e passi in seconda linea di fronte al dramma di anime educate nella religione o nella morale cattolica più severa, che soffrono, si tormentano, peccano, sì, ma non per rivolta dell'intelletto o del cuore, sì bene per debolezza e fragilità del senso, e peccando sanno di peccare e non si foggiano scuse per giustificarsi. E' il dramma di Vanna Monaldeschi ne *Il Miracolo,* giovane vedova che vive un suo breve idillio con un professore tedesco, una delle più vive figure di teutoni che siano mai comparse nella letteratura narrativa italiana così viva e parlante che ha reso popolare il romanzo anche in Germania: è il dramma di Leonora e di suo marito Giuseppe in *Il mare e la vela.* La tradizione religiosa e morale, che la nostra scrittrice vagheggia, non ha in sè nulla di ascetico e di antiumano: non esclude la pietà e il perdono per chi pecca. Ma chi è fuori di essa e nulla di veramente grande e nuovo riesce a creare, ha torto. Istintivamente, in questi due romanzi, veri poemi della morale e della religione tradizionali, la Tartufari, di fronte a figure che vivono tutte nell'orbita della tradizione religiosa, e, se anche escono dalla regola, non è per ribellione dell'intelletto, ma per fragilità della carne espiata dal rimorso, e nella tradizione ritrovano il senso della vita, pone figure di ribelli e di tormentati, che facciano da contropartite, direi quasi musicale, alle altre.

Con sicuro intuito, la scena dei suoi romanzi è collocata in piccole città (Orvieto ne *Il miracolo;* Bagnorea in *Il mare e la vela;* Pesaro in *Eterne leggi*), lontane dalla convulsa vita del tempo nostro, raccolte

Digitized by Google

in una loro esistenza di memoria e di sogno del tempo che fu, asilo sicuro di una religione e di una morale che nelle grandi città moderne sono ormai memoria mesta e incerta. E nell' evocare la vita di queste città del silenzio, che nel presente vivono del passato, la Tartufari riesce a creare un' atmosfera che ricorda singolarmente quella di Fogazzaro, del grande Fogazzaro di *Piccolo mondo antico*. E come essa è tra i pochissimi scrittori del tempo nostro che sappiano radicare saldamente una figura nelle sue circostanze di tempo e di spazio, che sappiano collocarla nel suo ambiente e farvela agire, è così tra i pochissimi che sappiano dar vita a un' intera città e soffiare un' anima in ciò che non è per altri che rappresentazione astratta e « flatus vocis ». La vera protagonista de *Il Miracolo* è Orvieto che vive dinanzi a noi nel suo Duomo candido di marmi e splendido di ori, nel suo seminario severo, nei suoi palagi abbandonati e semicadenti, nelle sue viuzze spazzate dal vento, che partecipa alle vicende delle stagioni e vive soffre gode ama spera e dispera attraverso le anime dei suoi abitatori.

E un alto insegnamento morale si sprigiona da questo romanzo, che, in apparenza, sembra non darne alcuno: restare nella tradizione, sì, ma non per adagiarvisi passivamente, rinunciando alla vita, ma per vivere, per agire, per espandersi, per fiorire in una magnifica fioritura di atti e di opere, per servire Dio nella attività quotidiana, obbedendo alla vocazione segreta della propria personalità. Vanna Monaldeschi e Monsignor Rettore che ciò non hanno saputo o voluto fare, sono degli sconfitti.

Nella radice intima della sua arte Clarice Tartufari

Digitized by Google

ci appare così una crepuscolare e una provinciale, che l'ordine vagheggiato non sente da sè lontano e irraggiungibile, e solo perciò appunto desiderabile (come i crepuscolari, che in ciò si rivelano romantici e decadenti), ma vicino e presente e vivo, norma di vita e di azione. E la vita provinciale da lei rappresentata non è tale per le particolarità folkloristiche (che lo sguardo della Tartufari mira sempre e solo nell'elemento universalmente umano), ma solo perchè nella provincia soltanto può fiorire oggi un mondo sicuro e raccolto in sè, ben lontano dalla babilonia spirituale e materiale delle capitali moderne. Una scrittrice tradizionalista, insomma, per la quale la tradizione non è *instrumentum regni* a sostegno di un mondo che si sente crollare e che cerca fuori di sè dove aggrapparsi, ma religiosa concretezza di vita armonica e piana.

ADRIANO TILGHER

Digitized by Google

CAPITOLO I.

L' uomo piegato sopra di sè quasi in due, aspettava da un pezzo nell' anticamera del consolato italiano a Varsavia, con la pazienza passiva di una bestia accasciata dopo il lavoro. Quantunque si fosse ancora in agosto, indossava un cappotto dal colletto di pelliccia consumata e le maniche, sfilacciate nelle orlature, lasciavano scoperti i polsi nodosi. Gli zigomi salienti, le mascelle sporgenti, davano alla faccia una espressione avida, mentre la pupilla rivelava un' arida apatia.

Un campanello squillò, l' usciere di servizio aprì la porta, entrò nell' altra camera e riapparve di lì a poco.

- Il signor cancelliere vi prega di entrare - egli disse. E siccome l' uomo non si muoveva, o perchè non avesse udito o perchè non avesse capito, l' usciere alzò la voce, ripetendo la comunicazione in tono perentorio.

Digitized by Google

L'uomo si alzò, l'usciere spinse il battente e, appena l'uomo fu entrato, lo ritrasse a sè con cautela.

- Cosa c'è? - domandò il cancelliere senz'alzare gli occhi dal giornale spiegato sulla scrivania.

L'uomo si avanzò pesantemente, restando in piedi a distanza.

- Ebbene? - interrogò di nuovo il cancelliere, accendendo una sigaretta e buttandosi indietro sullo schienale della poltrona.

L'uomo, alto, scheletrico, mostrava dall'apertura del cappotto una blusa oleosa; le gambe divaricate, a trampoli, oscillavano come chi sostenga un grosso peso sopra le spalle.

- Di dove arrivate? - chiese il cancelliere.

L'uomo dischiuse le labbra screpolate e, attraverso il vuoto di uno dei denti superiori che mancava, balbettò una parola incomprensibile e fece un moto col mento, forse a significare lontananze fuori limiti.

- Siete italiano?

Col capo l'uomo affermò di si.

- Siete qui per rimpatriare?

Nuovo cenno affermativo.

- Avete le carte in regola?

All'improvviso l'uomo strinse i pugni e assunse una espressione di collera, contrastante coll'apparenza miserabile delle vesti e della persona.

- Siete analfabeta?

Digitized by Google

- Professore.

- Quando professore?

- Allora, - e l'uomo fissò la parete.

- Professore dove?

- Roma.

- Professore di cosa?

L'uomo non si degnò di rispondere.

- Le vostre generalità, - e il cancelliere trasse un foglio da un mucchio di stampati.

- Nome, cognome, data e luogo di nascita.

L'uomo esitò. Avrebbe preferito restare incognito.

- Siete idiota o simulatore?

- Idiota! - disse con forza sibilando dal vuoto del dente che mancava.

- Avete fatto la guerra?

- Signor si.

- Disertore?

L'uomo non ebbe l'aria di risentirsi; alzò le spalle.

- Non ho tempo da perdere! - disse il cancelliere, spazientito, alzandosi.

L'usciere avanzò il busto.

- Il signor console generale vi desidera.

- Fate aspettare quest'uomo in anticamera; bisogna vedere un po'.

L'uomo uscì, si rifugiò in un angolo, restando in piedi.

Frattanto il cancelliere usciva da un'altra porta.

Dal pianerottolo sulla scala entrò franco nel-

Digitized by Google

l'anticamera un signore ben vestito, ben pasciuto, anche lui di carriera diplomatica.

- Olà! amico, alt! - esclamò allegramente il visitatore, inseguendo il cancelliere, che si fermò, si voltò.

- Guarda! Guarda! L'illustre Sàffari! Di dove sbuchi?

- Da Mosca per Vienna! Il console è visibile?

- Credo di si, mi ha fatto chiamare.

Dall'angolo semibuio l'uomo si àvanzò come uno spettro. Tremava in tutte le membra, un gorgoglio saliva dalla gola alle labbra semiaperte; le parole facevano ressa senza riuscire a trovare un varco; nel cervello ottuso pensieri vagavano, dal fondo della memoria ricordi galleggiavano.

Il diplomatico, proveniente da Mosca e diretto a Vienna, dopo avere intensamente scrutato l'uomo, lo apostrofò:

- Non eravate morto voi?

Il cancelliere, stupefatto, guardava l'uomo, guardava il collega.

- Lo conosci tu?

- Se non sbaglio.

L'uomo interrorito che il filo di ragnatela si schiantasse, si abbandonò con la schiena al muro, annaspando.

- Ma si, perbacco, è lui! Il professore Ircati! Un redivivo amico di mio padre.

- Magistrato! - disse l'uomo precipitosamente, con orgasmo, aggrappato a quel nome Sàffari

Digitized by Google

come a una tavola di salvezza.

- Riferiamone al signor console! - disse il cancelliere.

La porta della sala di udienza era socchiusa, Sàffari entrò.

- Chiedo scusa, signor console, se faccio irruzione! Si tratta di un caso straordinario.

- Ah! siete voi, giovane collega? - il console disse con misurata amabilità - Cosa c'è di grave?

- Un ufficiale italiano dato per morto con regolare sentenza di tribunale e che adesso risorge dalle sue ceneri!

Con un battere delle palpebre il console si volse al cancelliere.

- Lo avete già interrogato?

- Naturalmente; gli ho chiesto le sue generalità; non ha saputo rispondere.

- O non ha voluto. Pei consolati passa tanta gente e di che risma! Voi, Sàffari, siete ben sicuro dell'individuo in questione?

- Arcisicuro.

- Allora caso da prendere in seria considerazione. Fatelo venir qui, in cortesia - disse al cancelliere.

- Se ne danno di circostanze strabilianti! - commentò il Sàffari.

- Non bisogna meravigliarsi di niente, specie nei consolati - il console disse.

- Eccolo! - disse il cancelliere e, rivolto all'uomo, gli fece cenno di entrare.

Digitized by Google

- Potete sedervi, - il console disse.

L'uomo si afflosciò in una poltrona e il petto era scosso da sussulti e singulti cavernosi.

I tre tacevano, formando gruppo esprimendo coi volti pietà mista a ribrezzo.

Ma il console riprese il suo atteggiamento di comando.

- Dunque voi, dottor Sàffari, garantite l'identità della persona qui presente?

- Senz'altro. Correvano rapporti di stretta amicizia fra le nostre famiglie. La persona qui presente era Rodolfo Ircati, professore di matematica all'Istituto tecnico Leonardo da Vinci a Roma.

- Prendete nota, - il console disse al cancelliere, che prese nota sopra un foglio volante, riserbandosi di trascrivere sopra un modulo.

- Rodolfo Ircati, professore, nato a Milano l'anno...?

Con sicurezza l'uomo precisò:

- 18 novembre 1884.

- Paternità?

- Ircati Antonio, di carriera prefettizia - il Sàffari disse.

- Vivente?

- Morto, mentre l'uomo qui presente era quasi un ragazzo.

- Maternità?

- Stresi Giovanna, lontana parente di una mia zia.

Digitized by Google

- Vivente?

- Morta da una diecina d'anni, credo.

L'uomo ascoltava, assorbendo cogli occhi ogni sillaba.

- Coniugato?

- Una bella e buona signora; coppia felice.

- Prole?

- Due bambine, un maschietto.

- Gente rispettabile?

- Rispettabilissima.

- Potreste fornirmi notizie sulla famiglia?

- No! Finita la guerra lasciai Roma; sapevo che il professore, tenente di complemento, era stato dichiarato disperso dal giugno 1916 e seppi in seguito che era stato dato per morto due anni dopo la restituzione dei prigionieri, con sentenza emanata dal tribunale dell'ultimo domicilio, ossia di Roma.

- Dietro richiesta di chi la sentenza?

- Probabilmente dietro richiesta della moglie. Tre bambini, lo scomparso quasi al principio della carriera d'insegnante, ossia con una pensione irrisoria: morto, alla signora spettava una pensione più rilevante come vedova di guerra.

L'uomo, sempre seduto nella poltrona, aveva sollevato il capo per ascoltare le vicende che avrebbero dovuto essere le vicende proprie ed erano la storia arbitraria di vicende insussistenti. Aggrottava la fronte; non si raccapezzava. Era vivo o era morto? E di quegli altri, moglie, figli,

Digitized by Google

parenti, cosa ne era stato, cosa avevano fatto in tutti quegli anni?

Sicchè lui era stato nettamente tagliato in due, defunto in Italia, nè morto nè vivo dove il suo corpo pativa? Aveva pensato soltanto a lottare coi patimenti, freddo e fame.

Aveva fame anche in quel momento; una fame resa inerte dal lungo digiuno e che, all'improvviso, gli fiaccava le membra, gli bruciava le viscere. Si sollevò a metà e, scansando gli sguardi di quella gente satolla, disse:

- Non mangio, non ho mangiato.

- Ma come siete arrivato qui? - il console domandò.

- Ho fame! - e davanti alla faccia gli passò una nuvola nera punteggiata da scintille livide.

Il console premè il bottone del campanello elettrico vivamente; il capo usciere si presentò ossequioso.

- Ci dev'essere, mi pare, un locale qualsiasi dove far mangiare - e indicò l'uomo - qui nelle vicinanze.

- Sissignore.

- Accompagnatevi subito questo nostro connazionale.

- Sissignore.

- Fatelo rifocillare e riportatemelo qui.

- Sissignore.

Sul passo dell'uscio l'uomo, barcollante, si arrestò col furore represso e pauroso dei perseguitati dal destino.

Digitized by Google

L'usciere lo prese sotto braccio.

- Venite con me, venite.

Ma quando furono in istrada, gli disse, brusco, sentendosi menomato nella supremazia gerarchica di capo usciere: - Io vado avanti, seguitemi.

Frattanto il console, bonariamente arguto, diceva al Sàffari:

- Mentre diamo da mangiare agli affamati, provvediamo a consolare gli afflitti. Le pratiche faranno il loro corso riflessivo - i due giovani sorrisero - ma noi lo faremo rimpatriare, il signor professore. Voi - disse al cancelliere - fatemi preparare un passaporto provvisorio della durata di due mesi e provvedete a farlo vistare per il transito delle frontiere dai consolati Cecoslovacco e Austriaco - e con la mano accennò di sollecitare al cancelliere, che uscì frettoloso.

- Voi, nella vostra qualità di «deus ex machina» di questa tragica commedia umana, adoperatevi.

- Disponete.

- Vorreste telegrafare a vostro padre, chiedendo notizie e, possibilmente, l'indirizzo della sua famiglia?

- Mio padre è in ferie; non saprei dove pescarlo. Senza contare che mio padre è stato traslocato a Bologna da più anni e le relazioni con la famiglia Ircati si sono allentate, poi troncate.

- Capisco. Affidiamoci al caso. Qualche volta il caso fa le cose a dovere. In che giorno siamo oggi?

Digitized by Google

- Venerdì 28 agosto 1931 anno nono.

Il console sfogliò un orario generale.

- Domattina, sabato, 29, il nostro uomo partirà col treno delle otto e venti; niente foglio di via. Sarà a Roma lunedì, ultimo del mese, alle ore 19. Eccovi quattrocento lire, provvedete a farlo rivestire, valendovi del nostro capo usciere; che gli faccia acquistare un biglietto di seconda per l'intero viaggio e mettiamolo nelle mani della provvidenza. Se la famiglia risarcirà il consolato tanto meglio, in caso contrario provvederò di mio!

- Beato voi che potete - e il Sàffari si mise a ridere.

- Cos'è quest'allegria?

- Purchè la signora non gli abbia preparato una sorpresa.

- Rimaritata, per esempio?

- Non ci sarebbe niente di anormale. Giovane, graziosissima, quindici anni di mezzo...

- Speriamo bene - il console disse, stendendo la mano all'altro per licenziarlo.

Il giovane diplomatico s'inchinò in atto di commiato.

Le sessanta ore di viaggio da Varsavia a Roma, gli si divisero in tre zone. Le prime dodici non dormiva nè vegliava, le facoltà restavano inerti, sopraffatte dallo stomaco che abituato al lavoro

Digitized by Google

saltuario di pasti insufficienti e irregolarmente distanziati, era diventato poltrone, si rifiutava al lavoro d'inserviente macchinista, come a lui era capitato più volte di fungere nei treni della Transiberiana, quando si addormentava su mucchi di carbone e allora veniva buttato fuori a spinte di pala, cadendo da un calore asfissiante a un gelo che taglia.

Sopraggiunta la notte il sonno diventò più unito.

Il treno correva nell'oscurità, fischiava nel silenzio; dai finestrini aperti entrava l'aria a folate, odorante di campagna umida.

Degli altri viaggiatori del suo stesso scompartimento ciascuno pensava: a star comodo per il momento o alle seccature lasciate a domicilio e che avrebbe ritrovato, tornando.

Lui seguitava a dormire nel suo angolo; aveva seguitato a dormire a occhi aperti anche quando si era trattato di esibire i passaporti; ma, lentamente, qualcosa di sè gli tornava dai fondi più oscuri della sua personalità sepolta sotto la grave mole degli anni. Nel sonno una voce arrivava da lontananze imprecisabili.

- Per carità non svegliare i bambini.

La frase gli si ripercosse nel cervello a colpi di martello sopra una porta di bronzo.

Al di là della porta, l'eco di parole di un frasario abituale in altri tempi, e insieme un'ambascia confusa.

Si sarebbero tutti ritrovati in pianta stabile nella

Digitized by Google

vita? Era possibile colmare la fossa scavata dal tempo nel tempo?

Durante la fermata in una stazione - quale? - mentre i lumi illividivano nel biancore dell'alba, a lui parve di essere sveglio e non era. Si ritrovava all'Istituto tecnico piegato in avanti sulla cattedra, all'inizio della sua carriera di professore, la memoria formicolante di formule, il cuore colmo delle dolcezze di sposo innamorato di una creatura bella, innamorata anche lei.

Metafore antiche, obliate, tratte, come succede agli studiosi appassionati della loro scienza, da un linguaggio tecnico specializzato, salivano a bollicine, si riassorbivano.

Raziocinio al quadrato, volontà al cubo. E l'estrazione della radice? A lui adesso mancavano parecchi denti e uno sul davanti. Zero via zero fa zero. Voleva fare il calcolo degli anni, moltiplicandoli per il numero dei giorni di ogni anno e la cifra risultante per il numero dei minuti di ciascun giorno. Calcolo sublime! Fine giugno 1916, fine agosto 1931. La quarta parte di una esistenza umana normale. Questa idea, precisamente perchè lui tentava di sistemarla con altre idee, si smarrì nel dedalo. Relatività di tempo o di spazio? Bisognerebbe sapere. Il treno usciva da una galleria; un urlo trionfale echeggiò per dileguarsi nell'ampiezza dell'aperto. Egli si alzò e volle sprofondare le mani nelle tasche dell'unico vecchio cappotto, chiuso viceversa in una

Digitized by Google

piccola valigia di carta vulcanizzata insieme al berretto da operaio. Le mani ballonzolarono nel vuoto; ne provò smarrimento. Il costume grigio, nel quale lo avevano insaccato a Varsavia, se lo sentiva addosso più che estraneo, nemico.

Dal cielo calavano nuvole a bioccoli, lievi, fugaci, rossigne, rosate, colore del rame o orlate di viola.

Invisibile, il disco solare al tramonto diffondeva sulla campagna toscana, festonata di pampini, una dolcezza così piena che il Volga non ha onde così gonfie, nè fondo così fondo.

Rodolfo, circonfuso da tanta serenità di campi e di aria, non si era mai sentito altrettanto abbandonato e smarrito, neppure nelle vastità deserte e fasciate di vapori densi, quando l'inverno, implacabile in quei luoghi, per ogni passo innalzava dietro una parete di ghiaccio e di fronte un'altra parete di ghiaccio a immobilizzarlo.

- Siamo a Roma! - esclamò un viaggiatore rubicondo, stropicciandosi le mani; una signora, vestita a lutto e in bende vedovili, tirava giù dalla reticella una elegante valigetta; agile nelle movenze, truccata con discrezione, uscì nel corridoio affollato; un signore, a gran passi, fu davanti al predellino e le porse la mano per aiutarla a scendere.

I vetri della tettoia seguitavano a tremare, ancora investiti dalla ripercussione del turbine, la macchina ansimava, lungo il marciapiedi una

Digitized by Google

ressa, un affaccendarsi, un accorrere; i facchini in blusa turchina, insolitamente cortesi all'arrivo dei treni internazionali, s'impadronivano dei bagagli, precedevano, facevano largo ai loro forestieri; la fiumana umana si dirigeva all'uscita; nella grande cancellata, un cancelletto appena dischiuso - biglietti, signori! - e la fiumana straripava, inondando lo spazio della piazza davanti ai portici.

Ciascuno si affrettava a prendere posto nelle auto di grandi alberghi o per accaparrarsi un tassì; i più sbarazzati, pratici di Roma, probabilmente romani, tenevano d'occhio i numeri delle autobus o le iniziali dei carrozzoni tramviari.

In breve la piazza riacquistò il ritmo del movimento consueto e Rodolfo si trovò sopra un salvagente, intontito.

Un facchino attempato e bonaccione, dopo essersi indugiato a discutere sulla tariffa per il trasporto del bagaglio con un viaggiatore in tenuta sportiva, si avvicinò al forestiere che aveva l'aria di essere piombato a Roma dal mondo della luna.

- Eccomi a voi! Già ritirato il vostro bagaglio? No? Datemi il vostro scontrino e prendete il numero della mia targa. Avete già fissato la stanza in qualche albergo?

Rodolfo, a bocca semiaperta, guardava il facchino, che lo sbirciava a sua volta con sorriso incoraggiante.

- Tu devi essere rimbambito fratello! - disse

Digitized by Google

mentalmente e, a voce alta, gli suggerì di prendersi una camera in una casa privata, nei dintorni della stazione.

- Venite con me; lasciatevi guidare.

Docilmente, Rodolfo gli si mise a fianco.

Arrivarono a uno dei casamenti a casermoni, tirati su alla diavola durante il periodo della febbre edilizia nei primi anni di Roma capitale e lasciati poi marcire in pace dopo la crisi.

- Eccoci a bomba! - e, fermandosi al pianerottolo del mezzanino, si rivolse allegramente a una donna, che scendeva dalla terrazza con un grosso involto di biancheria asciugata.

- Eccovi un forestiere per la notte, Assuntina.

La donna spinse la porta di casa - tre camere ed accessori - che aveva lasciato socchiusa, entrò senz'altro in cucina, buttò sul tavolo il mucchio della biancheria, scrutò ironica il forestiere e guardò il facchino con occhio interrogatore.

- In regola i documenti? Se no voi dovete presentarvi in questura - la donna disse.

- Badate bene di non perdere il passaporto - gli aveva detto il capo usciere al consolato di Varsavia.

Rodolfo, per maggiore sicurezza, aveva messo il foglio dentro la fodera del cappello, come aveva imparato a fare lassù - o laggiù? - con la fodera del berretto di pelo. Si tolse il cappello con le due mani e lo rovesciò! Il facchino capì a volo.

Digitized by Google

Trasse dalla fodera il documento e insieme due carte monetate da cento e due da cinquanta.

- La padrona qui, per una notte, domanda trenta lire; a me, per l'incomodo e la senseria, a piacere.

Prese una carta da cinquanta la sventolò davanti al forestiere per mostrargli che era sola. Assuntina prese la carta e se la ripose in seno.

- A voi penserò io! - disse la padrona al facchino.

- Non siamo alla macchia, Assuntina! - il facchino esclamò giovialmente e se ne andò.

Rodolfo venne introdotto in una camera odorante di nettezza.

- Qui, per una notte, voi vi trovate in casa vostra, e per il materasso, state tranquillo. L'ho fatto ribattere da un mio nipote, specialista a cardare la lana. Della biancheria non si parli; andate a informarvi giù in fontana. Basta che voi nominiate Assuntina! Avete bisogno di niente? Chiamatemi semmai!

Da quanto non dormiva in un buon letto! Ci dormì tredici ore; dalle venti alle nove.

- Bene alzato! - disse la padrona invitandolo a favorire in cucina.

- Lascio per voi la camera anche quest'altra notte. Se venite venite, se non venite addio! Con Assuntina non si litiga. Andate a lavarvi, l'acqua a Roma non manca e voi, a occhio e croce, avete bisogno di una risciacquata.

Digitized by Google

A Varsavia gli avevano fatto prendere un bagno d' urgenza; ma una seconda ripulitura appariva necessaria.

- Non per sapere i fatti vostri; voi dove fate recapito? Roma è diventata un mare e voi dovete essere nuovo delle strade.

Il passaporto, con relativa busta era rimasto sull' orlo della tavola. Assuntina vi frugò dentro.

- Non vi offendete! Lasciate fare a me; mi pare di aver veduto un foglio.

Nell' interno del passaporto c' era infatti un foglietto sul quale il diplomatico venuto da Mosca e diretto a Vienna aveva scritto nome e indirizzo della famiglia Ircati, senza garantire che l' indirizzo fosse sempre quello. - Delia Ircati - via Salaria. Quanto al numero il diplomatico non lo rammentava.

- Ah! via Salaria? - esclamò festosa Assuntina, come se parlasse di un' amica.

- Via Salaria! Figuriamoci. Ci abitavo anch' io da ragazza. Voi siete nato con la camicia. Prendete il tramvai numero cinque. Attento che fa l' anello, informatevi! Lesto come una freccia, voi vi trovate a piazzale Fiume. Via Salaria sta davanti; anzi si può dire che viene incontro. Alla numerazione non badateci; l' hanno cambiata, cambiano tutto; cambiano anche noi - e rise di gusto, accompagnando il forestiere all' ingresso.

- Buon passeggio, signor cavaliere! - e giù un' altra risata.

Digitized by Google

A Rodolfo, in piedi nella vettura tramviaria, pareva di riconoscere qualche strada. Via della Cernaia, via Volturno...

Le riconosceva con la massima indifferenza.

Prigioniero degli austriaci, ferito alla testa, inerte, diviso si potrebbe dire in due; da una parte carne martoriata, sospesi a un niente gli spiriti vitali; dall'altra il subcosciente, accanito a tenersi incuneato nel massiccio di affetti e ricordi.

Cosa non avrebbe dato in quei giorni senza fine: anche la salute dell'anima, perchè gli apparisse, sia pure in visione, il viso della moglie e il viso delle due bambine.

E il maschietto! Il maschietto!

Adesso, in piedi nel carrozzone tramviario, non gliene importava più!

Primo giorno di settembre! Un caldo da morire.

Il rumore dei carrozzoni sulle rotaie, lo scampanare, strombettare non avevano eco nella gravezza dell'aria; Rodolfo, pover'uomo, sudava a rigagnoli. - Maledetto polacco! inveì dentro di sè, facendo mentalmente l'atto di allungare una poderosa pedata. Era stato infatti un polacco, compagno di prigionia e dei patimenti della vita avventizia, randagia, a suggestionarlo di andare con lui a Varsavia. Cammina, cammina, cammina, a tappe, con soste, lavorando quando si trovava da lavorare, mangiando quando, per caso, si trovava qualche cosa per sfamarsi.

Digitized by Google

Arrivati, finalmente, a Varsavia, il compagno lo aveva accompagnato al consolato italiano, dicendogli di aspettarlo; ma quando lui era sceso coll'usciere, il compagno era scomparso.

Si mise per via Salaria. Ma era veramente via Salaria? A' suoi tempi, strada quasi di sobborgo; oggi spaziosa, fiancheggiata da negozi eleganti.

L'ingresso di una villa, a destra, con un pino per guardia, lo illuminò, e più su, al lato opposto, nella luce scialba di un sole isterico, gli apparvero in uno sfondo lontano, la moglie, i bambini e se stesso.

Era di festa, un pomeriggio estivo; erano usciti per andare a prendere il gelato. La moglie, come sempre ornatissima, richiamava l'ammirazione dei passanti; le bambine tenute per mano, una da papà, l'altra da mammà, domandavano con insistenza se era più buono il gelato di fragola o quello di crema; Rodolfo, poco discorsivo per indole, non rispondeva; mammà sorvegliava la bambinaia, che spingeva la carrozzella con dentro il maschietto, un cherubino.

Procedendo sul binario di un tale ricordo, l'uomo riconobbe il portone della sua casa di allora. Entrò senza esitare; la portinaia, dal finestrino della guardiola, gli chiese:

- Chi cercate voi?

Egli trasse dalla tasca della giacca il foglio conduttore; la portinaia vi gettò su un'occhiata, poi disse con disprezzo.

Digitized by Google

- Da tredici anni che sorveglio questo portone una famiglia simile non l'ho mai sentita nominare fra gl'inquilini miei.

- Avranno cambiato casa - disse una ragazza, passando, ridendo.

- Dal quel dì semmai! - disse la portinaia.

A voce rauca e sillabazione confusa l'uomo borbottò qualche parola.

- Ah! voi siete forestiero! - esclamò la portinaia - Dovevate dirmelo subito! Io ho avuto una volta per inquilino un forestiero francese, che si levava il cappello quando mi incontrava sul portone.

La strofa di una canzoncina in voga scese precipitosamente per le scale.

Tre son le cose che fanno per me;
Tre son le cose che voglio da te,
Tre, soltanto tre.

- Quel mascalzone di mio figlio! - la portinaia disse beata; e, rivolgendosi al figlio, esclama: - Sta zitto un po'. Ti è mai capitato di sentire nominare da queste parti una famiglia Ircati?

- Come no? Siamo parenti stretti! - disse il burlone coll'ironia sorniona, tutta speciale, del « romano de Roma ».

Peraltro entrò in portineria e prese a sfogliare l'elenco telefonico.

- Bravo! - la madre esclamò - la sai più lunga del diavolo. - Poi si rivolse al forestiero:

Digitized by Google

- Voi dovete sapere che, dopo il mese telefonico...

- Mese di Maggio, tutti i somari ragliano - commentò il ragazzo.

La portinaia si rivolse di nuovo al forestiero:

- Già dopo il mese telefonico, in oggi hanno il telefono perfino i senza tetto.

- Ircati Delia, via Savoia, - e il ragazzo precisò il numero del portone.

- Ci siamo? - domandò, rivolgendosi al forestiero.

- Chiama il numero - gli suggerì la madre.

Libero ma nessuno risponde.

- Andateci, - suggerì la portinaia - un passo da qui. Una strada bella, larga, la riconoscete subito. Prendete a destra, dev'essere dalla parte del Viale Regina Margherita.

L'uomo si rimise a camminare. Cammina, cammina, tu che sei scomparso dalla faccia della terra.

Camminava sì, ma svogliato, guidato dall'assurdo.

Per anni e anni era vissuto, fasciato di silenzio, anche tra i fragori; silenzio dalla patria, silenzio dal passato, silenzio in cuore e nel cervello. Apparteneva ormai al regno vegetale, seme trasportato da un vento di bufera, erba di gramigna, a viluppi, senza radici.

Bella si, via Savoia. Doveva essere tardi, quasi mezzogiorno, aveva fame.

Dai villini signorili, i rami degli alberi immo-

Digitized by Google

bili come dipinti si scossero subitamente, ripetutamente, a intervalli. Si capiva che avevano paura, consapevoli di un pericolo sovrastante.

Sbandati, stridendo, gli abitanti dei giardini, cercavano il rifugio, appiattandosi nelle fronde, nelle gronde. Eppure l'aria volava a fatica con ali di pipistrello, a membrana. L'azzurro del cielo ne era intristito, le case ben intristite.

Sul marciapiedi ampio, un po' a gomito, davanti a un portone ben tenuto, stava, fumando il sigaro e colle mani in tasca, il portinaio baffuto dignitoso, di espressione autoritaria e nonostante gioviale. Odorava un miglio a distanza di carabiniere graduato in pensione.

Rodolfo entrò senza chiedere nè dare spiegazioni.

Il portinaio si portò per inveterata abitudine le dita al berretto gallonato, poi si girò, togliendosi il sigaro di bocca.

- Chi cercate?

L'uomo lo guardò con ostilità, ed esitando espose il solito foglietto.

Evidentemente la famiglia in questione non godeva le simpatie del portinaio. Oltretutto non gli avevano durante la villeggiatura consegnato le chiavi dell'appartamento, dimodochè lui non aveva potuto andare a chiudere una finestra lasciata aperta a metà per incuria, senza nemmeno fermare le persiane, che, specie di notte, quando tirava vento, sbattevano, disturbavano. Una indecenza.

Digitized by Google

- La famiglia è in villeggiatura. Tornerà, credo, domani sera; ripassate.

Rodolfo si rimise in istrada e si fermò a mirare il vuoto di sotto al ponte ad arco, che conduce, dall'alto di via Savoia, alla bassura di via Nizza.

- Due scale - Rodolfo pensò con uno di quei pensieri nomadi, instradati non si sa dove. Una idea germogliò.

- Basterebbe contare i gradini della scala destra; addizionarli con quelli di sinistra; si otterrebbe il totale. Ma l'idea diventò sterile, sbiadì.

Il portinaio incuriosito, stava osservando l'uomo dal marciapiedi.

- Bel tipo! Purchè non faccia il finto tonto! - riflettè. L'istinto del carabiniere persisteva in lui.

Un guizzo di raggio s'introdusse furtivo da una nuvola, inghiottito frettolosamente dalla nuvola stessa.

- Si avvicina un temporale! Non ti pare, Bertuccia?

La giovanetta popolana, snella, ben messa, si fermò.

- Evviva l'arma benemerita! - disse, facendogli marameo.

Usciva allora dai ferri del parrucchiere, un soffio sgarbato di vento le scompose le ondulazioni.

La ragazza difese la chioma, portandosi le mani in testa.

- Non te la pigliare, Bertuccia; sei bella lo

Digitized by Google

stesso; se vuoi un bacio te lo do!

- Ti piacerebbe? - disse Bertuccia, riprendendo a correre. - Leccati i baffi.

- Me li sto leccando. L'amico cerasa continua a farti da aguzzino con le sue gelosie?...

- Ogni giorno di più! - E l'innamorata ebbe un gesto di deprecazione, mentre il volto s'irradiava di gioia; poi svoltò a scomparve.

L'aria intanto era agitata da fuggevoli soffi gelidi. L'uomo si mise a riflettere. Quale delle due rampe gli conveniva scendere per andare di sotto? La sua stessa voce, pensata, gli disse schernevole:

- Ma se li hai già contati i gradini! Tanti di qua, tanti di là. Dove scendi scendi!

Scese dalla rampa di sinistra e si trovò sommerso in una semioscurità.

- Pare notte! - disse un ragazzo lungo, somigliante a uno spettro nella tuta di tela grezza.

- Già! - confermò un giovanotto in giacca bianca macchiata di sangue, dall'ingresso di una macelleria.

L'autobus sostò un attimo; il ragazzo in tuta ci saltò sù.

Attutito, come attraverso strati di ovatta, giunse il colpo di cannone a segnare mezzogiorno. Una meraviglia paralizzante sembrò immobilizzare Rodolfo sull'ultimo gradino. Ecco che l'artiglieria - gli balenò alla mente - iniziava i tiri per coprire l'avanzata.

Digitized by Google

Incassò la testa nelle spalle, curvò il dorso e si sarebbe messo carponi, se non avesse visto dinanzi a sè, aperta sul marciapiedi opposto, una porticina stretta.

Attraversò la strada in due sgambate e col piede saggiò il primo gradino di una scaletta tetra, che portava in uno scantinato, da cui saliva odore di umidità.

- Guarda lì! Mezzogiorno e pare notte fonda - disse una voce di donna.

- Accendi! - disse una voce maschile.

La luce di una lampada elettrica guizzò e scomparve nella sulfurea irruenza di un lampeggiare ininterrotto.

- È l'estate che se ne va - disse l'uomo, quando ecco che un frastuono di colpi secchi, incalzandosi, sovrapponendosi, invase la via stretta, lunga tortuosa, somigliante al camminamento di una trincea.

- Benone - l'uomo di sotto esclamò - la lampada si è smorzata, manca la corrente.

- E vedrai che non gliela fa a piovere, - la donna profetizzò.

- Se le indovini tutte così! - l'uomo disse.

Infatti goccioloni erti, monete da venti lire, cominciarono a cadere, poi, immediatamente la pioggia a ondate furiose, contrapposte, come le rapide scendenti dalle alture tenebrose delle foreste tropicali.

Durò poco, una diecina di minuti, ma bastanti per trasformare la via in rigagnolo.

Digitized by Google

Quantunque il cielo continuasse a pesare, serbatoio di acqua ancora pieno, la pioggia diradò in fili sottili.

Appena possibile, Rodolfo si rimise a camminare e si ritrovò a piazzale Fiume, paralizzato nel movimento.

I carrozzoni elettrici, privi di corrente, stavano senza vita sulle rotaie; conducenti e fattorini, a braccia ciondoloni, aspettavano pazientemente cianciando fra loro; le autobus, inondate per l'invasione della pioggia dai finestrini, erano stipate di passeggieri in arrivo, che non si decidevano a scendere, mentre i passeggeri in attesa facevano ressa rabbiosamente per salire: tassì e automobili padronali tentavano di inoltrarsi fra le invettive dei pedoni, spruzzati dall'acqua sporca, raccolta fra le rotaie dei binari e fra i salvagente.

- C'è fermo un cinque! - disse qualcuno - montiamo intanto.

- Questa vettura va alla stazione? - domandò una signora.

- Direi di sì, - rispose il fattorino, pretto tipo romanesco.

Le lampade si accesero tutte in una volta nell'interno della vettura che sobbalzò con violenza.

- I signori favorischino, per piacere, c'è posto, - il fattorino ripeteva, stentando a tagliare la massa umana, compatta.

- Avanti! C'è posto, signori!

Scrosciò una risata generale.

Digitized by Google

Un passeggero burlone apostrofò il fattorino:

- Come vi permettete voi di rifare nei verbi la grammatica? « Favorischino » è uno sproposito consacrato.

Altra risata; anche il fattorino rideva.

Rodolfo non capiva perchè fosse allegra quella gente.

Arrivati alla stazione, il fattorino lo interpellò:

- La corsa è finita. Ricominciate il giro voi?

Rodolfo lo guardava.

- Allora va bene, alzatevi un momentino, per favore. Devo prendere un blocchetto di biglietti dentro il sedile.

Un passeggero anziano, forse un ufficiale minorato dalla guerra e in possesso di una tessera di circolazione gratuita, disse al fattorino:

- Io sì, rifaccio il giro, me la spasso. - E, rivolgendosi a Rodolfo, chiese:

- Siete straniero voi? Non capite l'italiano, mi pare.

Rodolfo scansò l'occhio dal fattorino e guardò il passeggero che anche lo guardava, capì che doveva scendere e scese avviandosi verso il luogo dove aveva pernottato, da cane randagio, che se non è buttato fuori a calci da un canile, vi rimane.

La porta d'ingresso era spalancata, Rodolfo entrò.

- Chi è? - domandò Assuntina occupata a prepararsi il pasto in cucina.

Digitized by Google

- Ah! voi, signor cavaliere? Fatevi avanti, non prendetevi soggezione.

- Voi non avete pranzato; si vede dalla tetraggine della faccia. Mettetevi lì - e gl'indicò un angolo della tavola, stendendovi sopra un tovagliolo. - Tengo in casa le provviste, capirete. Noi, razza romana, non siamo nati per lasciar patire lo stomaco. Vuol dire: voi mangerete con me e mi darete quello che volete; cinquanta lire. In oggi con dieci lire non si sfama nemmeno un canarino. Restate qui per la notte?

Rodolfo la guardò e la donna arguì dallo sguardo che il forestiero sarebbe rimasto.

Seduta di fronte a lui e mangiando cominciò a confidargli i fatti suoi.

- Voi dovete capire, ho tre figli, tre lupi, compresa la signorina smorfiosetta. Uno, il più grande, è conducente di un camion. Quanti guai! Ha messo sotto una donna, ma l'ha soltanto storpiata, perchè della macchina lui ne fa quello che vuole, arcipadrone. Può ringraziare Iddio la povera infortunata, un altro meno esperto ne avrebbe fatto carne da polpette. La femminella mi lavora in una modisteria di lusso. Marcia con una grazia che pare una cinematografista. Adesso è innamorata di uno studente e si vorrebbe sposare. Si! Domani fa la luna. I mariti! Arrabbiali. Il mio mi ha lasciato con tre creature; la femminella al petto. Ero giovane, un fiore, con due file di denti! Quando ridevo, splendevo. Ma non ho

Digitized by Google

sgarrato. Gli uomini! Acciaccali. Quella benedett' anima di mio marito, poi... Come morto lo venero, ma da vivo alla larga. Dopo anni e anni ringrazio ancora quella polmonite, che se l'è portato in paradiso, speriamo.

Rodolfo, mezzo addormentato, lasciava ciondolare la testa.

- Andate a fare una dormitina. Sopra gli spaghetti ben conditi una dormitina ci vuole. Ci dormo sopra anch'io. Dopo devo andare al Gianicolo da mio figlio, il secondo, un figlio d'oro, tutto mamma e casa! Fa l'elettricista, ha un buco di officina, lassù. Veniteci anche voi con me, più tardi. Aria fina, il fontanone e la statua di Garibaldi. Qui alla stazione prendiamo un tassì; pagate voi e Assuntina vi accompagna. Penso io a svegliarvi appena io sarò comoda.

La chiacchierona si chiuse in cucina, Rodolfo si buttò sul letto vestito com'era, lungo disteso, braccia penzoloni dalla sponda del letto, ginocchi alzati, piedi puntati sui calcagni e le piante in aria. Ondeggiava fra sonno e veglia.

Non riusciva a riconoscersi, non riusciva a ricostruirsi.

Quante persone in una persona sola! Professore, marito, tenente combattente, prigioniero, boscaiolo, spaccalegna, operaio, contadino, servente fuochista, e sempre in aria, fra cielo e terra, da sonnambolo che cammina sopra una corda.

Confusione nei sensi e benessere nelle membra

Digitized by Google

in quella piccola stanza chiara. Mangiare finchè lo stomaco non dica basta, dormire finchè il sonno si allenti e non si stacchino dai cigli le scaglie del dormiveglia. Restare così, indefinitivamente, nel vuoto in questo mondo o nell'altro.

Attraverso le stecche delle persiane socchiuse gli parve di vedere un drappo sciorinato davanti alla finestra, un drappo a strisce orizzontali, una opaca ed una giallo oro, lucente. Era la tenda bianca a zone alternate di mussolina e merletti, che si divertiva a gonfiarsi per ridistendersi.

Un venticello fresco entrava, saporoso come un rosolio.

Bussarono alla porta col pugno; faticosamente egli si sollevò sul dorso; il letto a molla scricchiolò.

- Sono io, Assuntina! - disse la padrona, entrando.

- Voi, poco fa mi avete detto, ve ne ricordate? che volete che io vi accompagni in tassì, al Gianicolo. Io sono pronta, sbrigatevi; mio figlio mi aspetta.

Rodolfo fece per avviarsi.

La donna si puntò i pugni sui fianchi:

- Non vi vergognate? I calzoni calano, il gilè mezzo sbottonato...

Gli tirò su i pantaloni, finì di abbottonargli il gilè!

- Mi sta in mente che voi arriviate dall'arca di Noè.

Digitized by Google

Dalla tasca della giacca gli trasse il libretto del passaporto e ne tolse una carta ancora da cinquanta.

- Mi serve per pagare il tassì. Se no a voi la derubano. Domattina faremo i conti fino al centesimo.

- Vado avanti. - disse quando furono nella strada - Ah! eccolo! Pronto che aspetta un tassì.

Prese posto sul sedile con viso raggiante di soddisfazione.

- Accomodatevi pure, signor cavaliere! Al Gianicolo, cocchiere!

Si mise a ridere! Cocchiere! Bada che sei stupida, Assuntina! - disse a se stessa. - E i cavalli dove sono? Vi siete offeso? - domandò all'autista mentre chiudeva lo sportello.

Il meccanico, faccia tonda, baffetti a spazzola, denti aguzzi da lupo, alzò le spalle.

- Offeso? Io? Vi sbagliate! Purchè ci sia la mancia!

Arrivati davanti al fontanone di san Pietro in Montorio, Assuntina scese, pagò con tre monete da cinque. - Sciala! Non voglio il resto, - disse all'autista, trattandolo romanescamente col tu.

Il meccanico si portò il dito alla visiera del berretto; Assuntina dette al signor cavaliere le indicazioni opportune.

- Voi andate per quel viale e tirate avanti. Troverete il monumento a Garibaldi; aggiustatevi poi per tornare a casa mia, sveltitevi.

Digitized by Google

Rodolfo si mise per il viale. Il cielo sembrava evanescente: l'aria era fina e trasparente la luce. Dominava l'instabilità.

Distesa di azzurro limitata da siepi di nuvole disuguali, fragranze di verde lavato dalla pioggia recente.

La statua di Garibaldi emergeva. « L'eroe dei due mondi, il cavaliere dell'umanità! » Queste due frasi gli si presentarono nitide nel ricordo coll'intonazione solenne della voce baritonale di suo padre, allorchè, nelle funzioni di viceprefetto, commemorava le solennità civili.

Più i ricordi stavano lontani nel passato, più le nebbie che li isolavano si andavano diradando.

Rivedeva Urbino con le viuzze scoscese, il portico della strada principale, dalla piazza al teatro Raffaello Sanzio.

Domenica dello Statuto! La città inondata di sole e imbandierata. Nel salone prefettizio sua madre vestita di seta turchina, e sedute compostamente le sorelline, Angelina, la maggiore, Gianna, la minore, coi ventagli dalle stecche di avorio aperti sul petto, fermi, e lui, il più piccolo, in piedi sopra una sedia, vestito da paggio in velluto bianco.

Papà, il signor viceprefetto, alto, scarnito, con la barba tonda, la mano sinistra infilata nell'apertura del panciotto, la destra a gesticolare o a ristabilire, a intervalli, la caramella nell'orbita e,

Digitized by Google

mentre una smorfia gl' inscrespava l' angolo dell' occhio, sciorinava il discorso.

- L' Italia, signori, l' Italia unita dall' Alpi al Lilibeo. Quale triade, signori: Vittorio Emanuele secondo, il re soldato; Camillo Benso di Cavour, statista insigne; Giuseppe Garibaldi, il biondo arcangelo della nostra riscossa.

Un mormorio sommesso di ammirazione circolava per la sala stipata e, a cerimonia finita, andavano con mammà a comperare per il pranzo paste dolci, grosse come panini e gonfie di crema.

Contemporaneamente al risorgere di tali ricordi egli portava nelle membra il peso degli anni del martirio.

Fame, gelo, lavori da forzato e, nel pensiero, l' incognita paurosa del domani.

- Villeggiano, - aveva detto colui di via Savoia - torneranno domani sera.

In quell' azzurro placido, in quel tepore di raggi intorno al disco di un sole benigno, brividi di paura gli scendevano per il midollo.

Domani! Parola cinta di tenebre.

Il padre era morto, abbandonandolo adolescente. E la madre? Vecchia; potrebbe vivere ancora; ma sarebbe viva? E le sorelle? Erano belline, quantunque già sfiorite allo scatenarsi del cataclisma. Dove stavano? Come vivevano? La moglie, la vedova bella, di una bellezza morbida, insidiosa, cogli occhi cerchiati di viola, languenti di voluttà. E i figli? Le bambine, il maschietto?

Digitized by Google

Avrebbe potuto passargli accanto senza riconoscerli, nè esserne riconosciuto.

Un ufficiale della milizia fece a gran passi il giro del monumento. Sul fez nero, nappa nera e trofeo; giubba di panno, pantaloni grigioverde alla ciclista, gambali neri.

- Perchè, papà, mi fai correre? - domandò riottoso uno studentino di terza elementare, in camicia nera, pantaloncini grigi, rigonfi al di sopra dei polpacci, stivaletti neri a stringhe incrociate.

- Avanti! - gli disse il padre.

- Io non ho le gambe lunghe come le tue.

- Ragione di più per muoverti alla svelta.

- Sono stanco.

- Vergogna! Un balilla! E poi la mamma aspetta.

Il milite guardò l'orologio.

- Le diciotto! Gambe in spalla, maschietto! - e, col bambino che gli trotterellava dietro, infilò il grande viale.

Rodolfo sollevò l'avambraccio; con uno scossone fece risalire la manica e si guardò l'orologio. La cinghietta di cuoio era nuova, l'aveva comperata a Varsavia e aveva fatto ripulire la macchina dell'orologio.

Come lo aveva ferocemente amato, in tutti quegli anni, l'orologio comperato a Udine per lasciare a casa l'orologio d'oro, dono della moglie quando si erano fidanzati. Una madre non avrebbe potuto amare di più il suo lattante.

Digitized by Google

Lo custodiva dentro una scucitura nella fodera sbrindellata della giubba, senza più, da tempo, i distintivi del grado. Lettere, ritratti, pezzetti di carta con qualche appunto saltuario, tutto era andato perduto attraverso luoghi e peripezie di ogni sorta! Ma all'orologio, miracolo dell'amore, gli era riuscito di mantenerne i palpiti delle sfere col calore della sua pelle.

Di notte, a giacersi con la donna e due ragazzi sopra la stufa di una *isba* isolata, ne ascoltava il tic-tic a fronte raggrinzita per la fissità dell'attenzione. La donna dormiva di un sonno agitato nel terrore che quell'altro, il suo uomo, ubriaco, sfondando la porta, o attraverso la porta serrata, tornasse, da vivo o da morto, a trascinarla con sè per i capelli.

I due ragazzi russavano, coi ginocchi cuciti al mento, la piccina vagiva fiocamente. L'aveva generata lui nella promiscuità delle notti crudeli, interminabili, l'aveva veduta crescere dalla puerizia all'infanzia e gli riapparve in rapida visione, avvolta in una pelliccia rossigna, mentre la statua di Garibaldi, accarezzata dalla dolcezza mossa dell'aria, si ammantava nelle nuvole del tramonto, rosse come la camicia delle sue gesta. Le nuvole illanguidivano, la statua riassunse la tinta compatta del bronzo.

Lui, col pensiero, tornava là nei tormenti; fame, gelo, sudiciume, lavoro da bestia, fatiche da bruto, eppure, quando si trovavano insieme tutti e tre,

Digitized by Google

lui, la piccina, l'orologio, il sorriso sembrava quarto a rischiarare la tetraggine dell'ambiente.

La piccina aveva imparato a dirgli in italiano - buongiorno, papà, come stai, papà, fammi tenere l'orologio - e, scontrosa per natura come una gatta selvatica, diventava tutta moine pure di tenersi l'orologio nella palma della mano.

Da meandri oscuri tali ricordi guizzavano, sparivano, fuochi fatui in un cimitero senza croci.

Come e per quanto, dalla zona di prima linea, fosse rimasto giacente in un ospedaletto da campo austriaco non sapeva. Di quei giorni o settimane o mesi gli rimaneva appena sul terriccio del subcosciente la traccia bavosa del passaggio di una lumaca.

Aggregato a una colonna di prigionieri italiani, cammina, cammina, cammina. Livellati i gradi dall'uguaglianza del soffrire inaudito in comune, si rivedeva in Galizia a spogliare boschi, abbattere tronchi. Girone dell'antinferno. Alla bolgia ultima dell'inferno vero, quella dove le lacrime diventano ghiaccioli fra i cigli dei dannati, sarebbe rimasto confitto allo sferrarsi dell'offensiva russa nei Carpazi.

Pietrogrado formicolava di disertori a diecine di migliaia; le onde oceaniche della rivoluzione, spumose e nerastre, s'innalzavano a toccare il cielo e si sprofondavano a scavare il vuoto sino al fondo degli abissi. A braccia alzate, a pugni stretti si malediceva la guerra, vituperandola, e intanto

Digitized by Google

sul fronte galiziano le briciole dell'esercito russo sgretolate riportavano vittorie, sia pure effimere. Prigionieri italiani e combattenti austriaci erano stati presi in retata da esploratori russi.

Nella soavità dell'ora, nella benignità della luce declinante, nel benessere fisico dello stomaco saziato, delle membra ristorate, fu ghermito dallo spavento. Sepolto vivo, sbucato dalla tomba, aveva paura di far paura.

Fu penetrato dalla nostalgia assurda dell'inferno da cui era scampato.

La donna dell'isba e la piccina erano scomparse durante un maggio fosco al primo sciogliersi dei ghiacci, a guisa di cenci che rimangano impigliati agli zoccoli dei cavalli di una sotnia cosacca.

Si, era stato allora che si era allontanato dall'isba derelitta e deserta.

Cammina! Cammina! Cammina...

Di nuovo guardò l'orologio.

- Sono le sei e la mamma aspetta, - aveva detto qualcuno, passandogli accanto.

Si e no dieci minuti dal suono di quelle parole e gli parvero remotissime, al di là degli urli di furore all'irrompere di una sortita per respingere un assalto; al di là dello stridore nei boschi delle seghe dentate per intaccare i tronchi e del fragore delle mazze sui cunei per abbatterli; al di là delle distese nevose sepolte nel plumbeo di un cielo senza confine.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO II.

- « Siena mi fè; disfecemi Maremma », - disse un giovane mingherlino dalla faccia terrea, di una bruttezza gradevole.

Nato a Siena, infatti, era medico condotto in un paese della Maremma.

Nice, ragazza sui vent'anni, tanto devota alla dea Moda da esserne sacrestana, somigliava a zia Mercedes, la minore delle due sorelle del povero papà.

- Non perdere il tempo a mirarti nello specchietto della borsa! Stai male con quella chioma nè lunga nè corta, a zazzera, - le disse Attilio Storti, già compagno di liceo della signorina, con cui aveva rinnovato conoscenza in villeggiatura durante l'agosto, che da un giorno era spirato.

- Tu pensa all'università, pensa a prepararti almeno a un esame, - rispose Nice.

Era una ragazza alta, dall'andatura un po' grave e, siccome aveva il passo lungo, la lun-

Digitized by Google

ghezza della gonna scesa, per decreto dei grandi sarti, dai ginocchi fino quasi ai calcagni, la rendeva goffa.

- Tu si che sei un amore! - disse Attilio a Mariella, accostandosele per sussurrarle il complimento a bassa voce.

- Perchè tormenti la mia sorellina? - lo rimproverò Mariella, con la solita smorfietta del labbro inferiore.

Davvero era un amore con i suoi diciotto anni, morbida, aggraziata, col viso della madre, viso di passione, dagli occhi sempre un po' sbattuti e nel mento una fossetta.

- Che ora sarà, dottore? - ella chiese, - non vorrei che mammina fosse in pena.

- Le diciotto e un quarto, bellezza. Non ho bisogno di guardare l'orologio, la febbre malarica è un cronometro a precisione. Sento i brividi.

Vittorio uscì dalla stalla, tirando la mula per la cavezza e chiamandola per nome.

- Non t'affannare, Gemma, fa il comodo tuo - diceva il ragazzo alla bestia prendendola in giro amichevolmente.

Cogli scarponi incrostati di fango, le mollettiere allentate allentate per il lungo andare, la camicia nera a cordoni bianchi, fez a fiocco, fazzolettino di seta coi colori di Roma, rosso e giallo intorno al collo, promosso da poco a giovane fascista, tornava da un'adunata a Montepulciano.

Digitized by Google

- Ti sarai inzuppato fino all'osso, - gli disse il dottore dalla soglia della casa.

- Fino al midollo, - il ragazzo rispose e ammonì la mula di nuovo con ironia carezzevole.

- Non darti all'ippica, Gemma, chi va piano va sano.

- E dire che siamo venuti giù a Campiglia per una gita di piacere! - Nice osservò.

- Non tutte le gite riescono col sole! - disse il dottore, irridendosi per la spiritosaggine con una contorsione della bocca scombinata, simpaticissima.

- Io l'avevo preveduto il temporale, - disse Nice.

- Naturalmente, laureanda in filosofia, non puoi far altro che prevedere; è la tua missione. - disse Attilio Storli.

Stavano sulla piazzetta di Campiglia d'Orcia; a destra il paese con le case ascendenti, affastellate; a sinistra la carrozzabile con gruppi radi d'alberi in cima ai greppi scoscesi; il fiacco zampillo della fontana nella piazza, scendeva a curva; un bove messo lì perchè si abbeverasse, teneva il muso all'insù schifando l'acqua.

- Non ha sete, - disse Peppino, il rurale, bassotto e muscoloso.

- Beato lui che non ha sete! Io asciugherei un pozzo. La febbre mi dà l'arsura! - il dottore disse.

Arrivò un'automobile in pessimo stato.

- Il diluvio universale lassù, al Vivo! - esclamò

Digitized by Google

l' avvocato Gustavo Serni appena sceso dalla macchina e spalancando le braccia.

Era il suo modo di presentarsi; a braccia aperte, buttare indietro il busto, spingere in avanti il piede destro e strisciando come se ballasse un ballo figurato.

Letizia, la signora dell' avvocato, faceva, ridendo, gesti di terrore all' indirizzo della pioggia, lassù.

- Incredibile! Dal cielo ai boschi un mare! E quaggiù? Ha piovuto?

- Poco no! - parlava il campigliese col suo fare scanzonato.

- Siamo venuti a prendervi, - disse la signora dell' avvocato. - Quaggiù, non vi siete affogati?

- Nel vino semmai, - disse il dottore.

- Si ritorna su coll' automobile?

- Ma chè automobile! Tornerete un po' con le gambe, un po' con la mula. - disse il proprietario dell' automobile, spingendo fuori dal finestrino la faccia piena e serena.

Era il veterinario; scese anche lui.

- E allora quello là? - chiese a Peppino, indicando il bove vicino alla fontana.

- Vedrai che sta meglio, - disse il rurale.

- Allora ha preso il beverone?

- Vedrai che non l' ha preso. Per questo sta meglio. Paga doppia, se tu non t' impicci a curarmi il bestiame. Dove passi tu semini l' epizoozia.

Digitized by Google

Scoppiò una risata generale.

I duetti fra il veterinario e il rurale erano spassosi e si concludevano il più delle volte con una partita a pugni, per chiasso.

- Portami fino al crocevia; - disse il dottore al veterinario. - Là troverò la cavalcatura.

Dalla ringhiera del terrazzino fiorito, al primo piano, si spenzolò una ragazza prosperosa, sorella del dottore.

- Sei diventato matto? - esclamò. - Con questa umidità e con la febbre addosso?

Dall'interno arrivò la voce chioccia del padre vecchio.

- Legatelo, portatelo al manicomio!

- Ho tre ammalati gravi, babbo.

- Lascia alla Provvidenza di guarirli! Tu pensa alla pelle tua.

- Babbo ha ragione! Lasciali andare in paradiso i tuoi ammalati, dà spago alla morìa, le bocche aumentano, siamo in troppi quaggiù. Ci mangeremo uno coll'altro, - disse il rurale imperturbabilmente serio.

- Meglio, - sussurrò Attilio all'orecchio di Mariella, - e te ti mangerò io, di baci.

Mariella girò il viso dalla sua parte e i cigli palpitavano.

- Scherzi sempre tu, Attilio.

- Col fuoco, Mariellina.

L'avvocato battè le palme a tre riprese.

- In marcia la carovana. Siamo scesi quaggiù

Digitized by Google

per rilevarvi. La signora sta in pensiero specialmente per Vittorio.

- E noi? - domandò Nice - se ci fossimo affogate?

- Le zucche galleggiano, - disse Vittorio. - Chi monta sul cocchio? - domandò poi con voce di banditore. - C'è posto per quattro.

- Io no! - disse Attilio.

- Io si! - disse Mariella, guardandolo ironica. - Mi sento stanca.

- Ti porterò in braccio, - e Attilio si avviò prima degli altri per la solita salita tortuosa, tenendosi al braccio Mariellina.

L'avvocato e la signora, Nice in mezzo, si aggiustarono alla peggio sul sedile del carrozzino; Vittorio, in piedi sul davanti, faceva da auriga, agitando la frusta per consigliare Gemma a non gareggiare in lentezza con le tartarughe.

- Datti all'ippica, Gemma.

- Eppure si viaggia bene così, quando si arriva si arriva. Io ero nato per le cavalcature cardinalizie, sopra una mula bianca, bardata di velluto cremisi, circondata da prelati; in coda alla schiera dei segretari e mule ben pasciute a trasportare nelle casse il vasellame prezioso, - diceva l'avvocato, discorsivo per indole.

La moglie, di gusti ultramoderni, gli dette sulla voce.

- Immaginiamoci il bel divertimento! Domani andremo in gita alla luna con biglietto di andata

Digitized by Google

e ritorno e tu vorresti camminare all'indietro di secoli!

- Non badare alle chiacchiere, amore! - disse Vittorio alla mula. - Quando automobili, motociclette, aeroplani, si saranno annoiate di massacrare l'umanità, la razza mulesca seguiterà a trionfare, finchè una cavalla con un asino o un'asina con un cavallo, faranno comunella.

- Retrogrado il giovane fascista! - disse la signora, mentre Vittorio si decideva a dare una frustata a Gemma, obbligandola al trotto, nonostante la ripidezza di una salita a svolta.

Attilio e Mariella, di buon accordo, allentarono il passo per rendersi invisibili a quelli della biga.

- Guarda se non ti pare una capanna? - Attilio accennò a un gruppo di alberi al di là dell'apertura di una siepe.

Mariella dischiuse le labbra come se avesse una gran sete, poi sospirò.

- Non sospirare, Mariella, mi fai perdere la testa. Vuoi riposarti un momento sotto quegli alberi? Hai detto che eri stanca.

Mariella non rispose, abbassò il capo; nella fossetta della gola il cuore batteva.

Attilio, più alto, senza cappello, si piegò verso di lei, alitandole sul collo nudo fino alle scapole, il respiro bruciante.

- Lasciami, - ella supplicò, premendosi con le palme le gote in fiamma.

- Lasciami! - e Mariella rovesciava il capo

Digitized by Google

per cercare un filo d'aria; l'ansia la soffocava.

- Non aver paura Mariellina! - e, lasciandosi cadere seduto sulle radici di un vecchio castagnone la tirò sui ginocchi, tenendola ferma per la vita.

- Oh! Dio! - ella disse, puntandogli i pugni sopra le spalle per svincolarsi e fuggire.

Ma, all'improvviso, impetuosamente, gli nascose la faccia sul petto e cominciò a singhiozzare.

Lui rimase sconcertato; era la prima volta che lei gli si rivelava.

- Mariella! Mariella! - si udì gridare dal carrozzino.

- Mi chiamano! - ella disse, alzandosi tutta in lacrime.

Attilio trasse dalla tasca il fazzoletto e glielo passò sul viso.

- Mettiti un po' di cipria sul nasino.

Docilmente ella eseguì e gli sorrise.

- Si vede che ho gli occhi rossi?

- Dirai che è stata la polvere della strada.

Infatti il vento passava, a intervalli, sollevando nuvole di polvere.

- Quanto mi piaci, tesoro! -

Con umiltà ella sollevò verso di lui uno sguardo umido di pianto e di tenerezza.

- Mariella! Mariella! - era Vittorio che chiamava con irritazione.

La coppia sbucò dalla siepe; Attilio affrettò il passo, Mariella allentò il suo.

Digitized by Google

La mula stava ferma sulle quattro zampe; il carrozzino emergeva isolato, dominando i boschi.

- Eccoci! - disse Attilio, - non siamo fuggiti per oggi.

- Fuggiremo domani, - Mariella disse con troppa disinvoltura.

Nice lanciò uno sguardo di sbieco alla sorellina, l'avvocato e la signora finsero di non capire, Vittorio se la presa con la mula e la pizzicò sulle orecchie coi nodi della frusta.

La mula si mise al trotto e presto la brigata arrivò al paese montano, striscia di case linde e sode come fattoresse toscane.

Nella radura del bosco Delia stava allungata in una poltrona di vimini, aspettando che i ragazzi tornassero. Ricordi e pensieri la isolavano.

Roberto Varli, capitano del genio di carriera quando l'Italia neutrale era entrata in guerra, e adesso colonnello di riserva addetto agli uffici dello Stato Maggiore, passeggiava attraverso gli alberi avanti e indietro.

Delia gli contava i passi.

- Eccolo che per la terza volta sparisce e ricompare.

Il cuore le faceva male in quella pace e con quegli odori di campagna lavata.

Dov'erano andate a nascondersi le mattine di primavera a Villa Medici, lungo i vialetti a pa-

Digitized by Google

reti di bosso o su per la scala dal giardino all' altana?

Allora egli le stringeva l' avambraccio con dita d' acciaio, scioccamente pauroso che lei fuggisse!

Le passò vicino, quasi sfiorandole i piedi incrociati, calzati di bianco.

- Che cosa andate meditando voi? - ella domandò, avvolgendosi nelle pieghe dello scialle.

- Sentite freddo? - egli chiese con premura. - Copritevi bene! C' è tanta umidità nell' aria dopo la pioggia di questa mattina.

- Perchè darmi del voi anche quando siamo soli? - ella stava per esclamare, desolata.

Ma tacque. Era stato lui, senza spiegazioni, a non abbandonare il voi anche trovandosi soli; Delia per orgoglio, lo aveva imitato.

Egli s' indugiò ad accendere una sigaretta, poi riprese a camminare.

A Delia, seguendolo coll' occhio, non pareva possibile che quello fosse il medesimo uomo delle sere felici, quando arrivava col respiro mozzo per l' ansia di trovarsi in quel salottino da pranzo modesto e per loro un paradiso.

Roberto prendeva posto in un angolo del divano, ella, evitandone lo sguardo, usciva, rientrava, stordita dalla presenza di lui come da un cespo di tuberose in una serra.

Nice, la più grande dei tre figlietti, barcollava di sonno, ostinata a non volersi coricare; Mariella, battufolo morbido, roseo, trascinava via la sorel-

Digitized by Google

lina maggiore perchè ubbidisse a mammà; Vittorio si era addormentato nel seggiolone e mammà lo portava nel grande letto matrimoniale, deserto, poi tornava nel salotto dei sospiri, parlando, parlando, impaurita degl'intervalli del silenzio; di quel silenzio che dice.

Egli interloquiva a monosillabi.

Chiarità di alba, trepidazione di amore che trema, sensi che vibrano, fluido che si addensa e, folgorante, irrompe come una luce che abbaglia.

Una sera, la scintilla di una piccola frase pronunciata da lei provocò l'incendio. Si trovarono di faccia, egli terreo, sconvolto, ed ella faceva di no, col capo, con le mani, vicinissima a lui, spaventata all'idea ch'egli ubbidisse al diniego.

- Insomma si può sapere voi a cosa pensate? - fu di nuovo per domandargli, ma di nuovo tacque.

Cosa le importava di conoscere i suoi pensieri?

A ogni modo non erano più quelli di allora.

Eppure! Eppure! Qualche cosa, alle volte, passava sulla faccia chiusa di lui.

Rise apertamente, con amarezza.

- Ridete? - egli domandò stupito, ripassandole davanti.

- Chiedo scusa, colonnello.

Egli la scrutò, poi riprese a camminare, soffiando via il fumo della sigaretta.

Ella aveva riso per l'amenità dell'antitesi fra il contegno di lui presente e il ricordo delle sere

Digitized by Google

quando lui le teneva rovesciato il capo con una mano e le sollecitava col labbro la fossetta del mento.

- Tu mi hai salvato dalla infelicità senza volto, - egli ripeteva.

- E tu a me dalla disperazione, - rispondeva lei.

La disperazione in lei se ne era andata perchè la disperazione se non riesce a uccidere, se ne va; in lui la infelicità persisteva fiacca e cauta a alti e bassi, provocata da malattia di esaurimento nervoso, per aver comandato la fucilazione di un prigioniero, un ragazzo, invocante la madre con urli rauchi e a occhi bendati.

Adesso, camminando, fumando, meditava sul temporale della mattina. Lampi, fulmini, scrosci; spavento degli alberi urlanti; acqua, acqua, rami schiantati, un tronco ferito a morte dal taglio a bipenne dentata di una saetta, mostrava il bianco umidiccio della midolla.

E nell'ora vespertina tutto come ieri: lucentezza pacata di giorno in declino, garrire di rondini, stridi acuti di bimbi nei giuochi.

Valeva la pena di prender le cose sul serio?

Frattanto in lei, a un certo momento, l'esasperazione fu tale, per quell'andare, riandare senza nesso, che si alzò e gli mosse incontro quasi aggressiva.

- Insomma, voi mi fate girare la testa con quel vostro moto perpetuo.

Digitized by Google

Si guardarono di sfuggita, ella ebbe un sorriso d'impaccio, egli distolse l'occhio; avevano pensato lo stesso pensiero: una volta la testa girava a tutti e due, ma una si era fermata, almeno così pareva, l'altra aveva seguitato a girare dolorosamente.

- Mi piacerebbe di sapere perchè voi, quando mi parlate, guardate da un'altra parte; non siete cortese.

Egli seguiva il filo di un'idea e, per un attimo, ella gli rivide incresparsi le labbra pallide, solcate ai lati dai segni di una incurabile tristezza.

Con moto impulsivo, più rapido della volontà, ella piegò il busto verso di lui. L'ombra di una sofferenza acuta gli passò sopra il volto.

- Forse voi vi preoccupate dei vostri ragazzi - disse.

- Si, è questo.

- Non è il caso di preoccuparsi; quando il temporale è scoppiato Nice e Mariella dovevano trovarsi a Campiglia, e quando Vittorio tornava dall'adunata il temporale doveva essersi calmato.

Sorrisero, parlando di Vittorio.

- Capacissimo quello di giuocare al calcio, mentre il mondo crolla! - Delia disse.

Insieme al rumore della sorgente serbatoio, che, scendendo dalla cima, fornisce d'acqua il Senese, giunsero dall'opposta estremità dell'abitato voci di gaiezza.

- Siamo noi! Siamo noi! - gridava Attilio.

Digitized by Google

Storli teneva per mano Mariella trascinandola verso il bosco.

- Eccoci, mammà, - disse Mariella.

Delia le ravviò i capelli spioventi sulla fronte.

- Come sei rossa!

- Sono accaldata, ho corso.

- E Nice?

- Dev'essersi fermata all'ufficio postale per vedere se è arrivato il dattilografato della sua tesi.

- Non c'è - Nice disse, girando intorno al bacino, - è stato spedito da tre giorni e ancora non c'è. Sarebbe il colmo se si fosse perduto.

- State tranquilla, signorina, - disse l'avvocato alla laureanda - i macigni non si perdono; - e le prese una mano, gliela accarezzò.

Aveva per sistema di lanciare impertinenze a parole, mitigandole con gesti di galanteria.

- Avvocato, - disse Attilio con sopportazione scherzosa - mandateli al macero questi vostri motti di antico stampo.

- Giovane amico, non dimenticate che in villeggiatura si ha il dovere di essere cretini!

La signora dell'avvocato interloquì:

- Per l'inverno mio marito possiede un'assortimento di motti ultra felici. Li smercia nei salotti della capitale.

- Posso cederveli a prezzo di liquidazione, giovane amico - l'avvocato disse.

Era seccato peraltro, aveva paura dei reumatismi.

Digitized by Google

- Qui c'è un'umidità da tagliarsi a spicchi - e si allacciò la giacca sopra il maglione.

La postiera comparve; gonna di mezzo metro al più, chioma rasata al rasoio fin sopra l'occipite; si trattava di una elegantissima di paese, schiava della moda, quella di un anno avanti.

- Ecco il vostro raccomandato, signorina Nice.

- Grazie! Mille grazie! - e Nice tirò su un respiro di sollievo, tenendo sospeso nella palma quel quaderno di fogli contenenti il suo passato di studentessa e le speranze per il suo avvenire di professoressa.

- E il colonnello? - domandò.

- Sarà andato in cerca di Vittorio, il beniamino - qualcuno disse.

Roberto infatti si era allontanato per cercare il beniamino e lo trovò, più in là del paese, in uno spiazzo sterrato, davanti a una stalla. Rimetteva la mula.

- Entra nella tua reggia, bella mia, adesso ti mando il pasto.

Roberto si affrettò, avvicinandosi al suo ragazzo, suo per diritto di affezione.

- Ebbene? - gli domandò.

- Ebbene? - fece eco il ragazzo.

- Come va?

- Sto crepando di salute!

Si sentiva uomo a quasi diciotto anni; le premure lo umiliavano.

Magro, dinoccolato, le mascelle forti, gli zigomi

Digitized by Google

salienti, bocca turgida, rossa, labbri un po' staccati, denti bianchi, sporgenti; a contrasto capelli d'oro e la pelle rosata della madre.

Affezionatissimo a Roberto, un padre. Lui era piccolo, di tre anni, in quella mattina, poco dopo la riscossa del Piave, quando si erano conosciuti al Pincio. Tutta una storia infantile emozionante.

Mammà stava accantucciata nell'angolo di un sedile e Nice, con la complicità di Mariella, era riuscita a portar via il medaglione col ritratto di papà dalla borsetta posata sul sedile. Medaglione a due cristalli, da un lato il ritratto di papà, vestito da ufficiale; da un lato la scritta, in minuscolo stampatello: - Ci rivedremo a giorni; 20 giugno 1916.

Per mammà era una reliquia quel medaglione.

Lo baciava la sera prima di coricarsi e lo faceva baciare ai bambini prima che si addormentassero.

- Dammelo un momentino il medaglione, - supplicava Mariella, di quattro anni; e Nice, circa di sei, aveva accondisceso, quantunque poco condiscendente. Vittorio, strappato di mano il medaglione, si dava alla fuga, inseguito dalle sorelline. Inciampava, si voltava indietro, finchè cadeva, battendo il naso e cominciava a urlare. Nice gli morsicava il polso per obbligarlo ad aprire la manina; il medaglione non c'era più.

Anche le bambine cominciarono a strillare.

Digitized by Google

Roberto Varli in divisa di capitano del genio, stava poco indietro, appoggiato a un albero, col giornale aperto, ma senza leggere.

Vedendo le tre piccole belve, maschio e femmine, si avvicinò.

- Cosa c'è? - domandò severamente. - Cos'è questo gridare?

I bambini ammutolirono per lo spavento di essere fatti prigionieri.

- Ha perduto il ritratto di papà! - Nice disse.

- Non lo ha fatto apposta, - disse Mariella.

Roberto dette un'occhiata intorno; vide luccicare il cerchio d'oro del medaglione, in quella appunto che mammà andava in cerca dei bambini.

- Aveva perduto il medaglione, - accusò Nice, indicando il fratellino.

La signora aprì la borsa con orgasmo.

- Chi l'ha preso?

- Il medaglione eccolo, signora! - disse Roberto Varli, battendo i talloni e unendoli.

- Grazie! C'è il ritratto di mio marito.

- Si trova al fronte?

- Non so; non se ne sa niente - e la signora si torse le dita intrecciate.

- Da molto tempo?

- Due anni, in questi giorni.

- Prigioniero?

- Dio voglia.

- Naturalmente voi ne avrete fatto ricerca attraverso i comitati della Croce Rossa.

Digitized by Google

- Immaginate! Attraverso i nostri, quelli degli alleati, quelli dei nemici, a Ginevra. Finora è stato come cercare una spilla nel mare.

I bambini formavano gruppo vicino alla madre; la loro puerizia, da due anni, stava come nell'ombra di un cipresso.

- Sono arrivata a questo, - ella disse, crollando il capo in segno di obbrobrio verso se stessa - preferirei saperlo morto.

Roberto fu colpito dall'antitesi fra i colori primaverili delle gote e lo smarrimento annidato nelle pupille.

- Fatemi avere dati precisi sul vostro sperduto.

- Voi sapete forse qualche cosa? - domandò la signora giungendo le palme in atto di adorazione.

- Come potrei, se di questo mio commilitone non so neppure il nome?

- E allora?

- In seguito a una malattia nervosa gravissima, sono stato dichiarato inabile alle fatiche di guerra. Mi hanno adibito a un servizio sedentario al ministero della guerra e precisamente agli uffici dello stato maggiore. Vedrò se sarà possibile rintracciare qualche notizia.

La signora morse il fazzoletto per non singhiozzare.

- Poverino lui e poveri noi!

Mariella tirò a Nice la gonnellina, Vittorio aggrappato alla gamba dell'ufficiale, teneva sol-

Digitized by Google

levato verso di lui il visetto ridente.

Roberto lo sollevò e se lo tenne sospeso vicino al petto.

- Io adoro i bambini!

- Non ne avete?

Egli negò col capo.

- Ammogliato?

Nuovo cenno di diniego.

- Dagli un bacio, - disse la mamma a Vittorio.

Il bambino senz'altro gliene dette due.

Mariella volle anche lei dargli il suo bacio e anche Nice, dopo avervi riflettuto.

Il capitano e la signora si scambiarono un sorriso.

- Dunque voi mi date un raggio di speranza?

- Avete detto voi stessa che si tratta di trovare una spilla nel mare. Quanto a me farò il possibile.

La signora sospirò dal fondo del cuore.

Dopo circa una settimana il capitano si presentò.

La famigliola mutilata del suo capo abitava in Via Salaria, allora quasi un sobborgo, e fu introdotto nel salottino dalla domestica, brava donna fedele ereditata da una parente, una di quelle domestiche sopravvissute, razza cani lupi, mugolanti di gioia se accarezzati dal padrone, ma pronti a saltare alla gola di chiunque non mandi odore di gente di casa.

- C'è un ufficiale, - annunziò con mal garbo, fissando bieca Roberto.

Digitized by Google

Delia balzò in piedi.

- Avete notizie? Buone?

- Nè cattive, nè buone, signora. D'altronde ai dati che voi mi avete trasmesso manca qualche elemento.

- Acccomodatevi, - disse la domestica padrona al visitatore, con tutt'altro viso, porgendogli una sedia.

Poi si allontanò.

I tre bambini stavano intorno alla madre e a lui pareva di vedere un quadro sacro.

La signora, immagine della desolazione, era vestita di chiaro e scrutava ansiosa il visitatore; i bambini le si stringevano di più, imitando coi visi l'espressione del viso materno.

- Dunque niente, niente? Vi pare una vita questa?

S'interruppe.

- Vedete? Mi vesto di chiaro. Mia cognata, la sorella maggiore di mio marito...

- Zia Angelina - disse Nice, stringendo le labbra - zia Angelina ficcanaso.

Mariella le dette un calcio di nascosto.

Delia si passò la mano sulla fronte.

- Pretenderebbe, mia cognata, che io mi vestissi di nero con le bende. Ma allora io me lo darei per morto! E io non voglio che sia morto.

- Avete ragione, - l'ufficiale disse, traendo dalla tasca della giubba il foglio che la signora gli aveva inviato per posta.

Digitized by Google

- Non va bene?

- Manca qualche cosa.

- Ditemi.

L'ufficiale lesse: Roberto Ircati, tenente di complemento, undecimo corpo d'armata, brigata Regina, decimo fanteria, da civile professore di matematica all'istituto tecnico Leonardo da Vinci.

- Sarebbe arrivato a diventare libero docente all'università, era il suo sogno. - Delia disse - Aspettavamo che tornasse in licenza, figuratevi, perchè Nice stava molto male.

- Avevo la febbre col delirio, - Nice spiegò con sussiego.

- E l'ebbe poi questa licenza? - Roberto chiese.

- No.

- Scriveva spesso?

- Secondo, due lettere in una volta con lunghe parentesi di silenzio; un martirio.

- Quale data porta l'ultima lettera?

- 20 giugno 1916. Volete leggerla?

- Sarebbe opportuno.

Delia uscì e tornò con la lettera.

- Leggete voi stesso, poche righe.

« Mia adorata, mi hai levato un pietrone dallo stomaco con le buone notizie di Nice. Tenetevi in buona salute tutti quanti. In merito alla licenza bisogna pazientare, sono sospese, e anche se le lettere tardassero, non agitarti. *A' la guerre comme à la guerre.* Baci cumulativi a voi quattro, tieni per te la porzione più abbondante. Rodolfo ».

Digitized by Google

- Potete lasciarmela questa lettera? Ve la restituirò quanto prima.

- Mi raccomando; è un talismano per me. Come eravamo felici! Che perla di marito. Non viveva che per la famiglia e la sua scuola... e, - dopo un silenzio, arrossendo - ero il suo idolo, non c'erano nomi che bastassero per vezzeggiarmi, tesoro, anima mia, brutta, sei brutta! Innamorato insomma.

- Spiegabile, - il capitano disse, accompagnato all'ingresso dalla signora e dai bambini.

La domestica arrivò di corsa dalla cucina.

- Mi raccomando a voi, signor capitano. Tre innocenti e una disgraziata, nè maritata nè vedova. Se non ci fossi io...

Il capitano ripercorse le tracce delle ricerche con più minuziosa metodicità: tenente di complemento, professore di carriera, coniugato con prole, di stanza a Roma, richiamato sotto le armi allo scoppiare della guerra, l'ultima lettera dello scomparso alla moglie porta la data 20 giugno 1916.

Il capitano Varli si fermò sul bollettino Cadorna del 30 giugno.

« Sul Carso nella zona del Monte San Michele e di San Martino, l'avversario disperando di contrastare in altro modo la nostra azione offensiva, spinse ieri sulle nostre linee dense nubi di gas asfissianti, alle quali fece seguire un violento contrattacco. Le nostre valorose truppe, sfidando gli effetti deleteri dei gas, respinsero con magnifico

Digitized by Google

slancio le colonne nemiche, infliggendo loro sanguinose perdite. Cadorna ».

Siccome nel contrattacco si era distinta precisamente la brigata Regina, decimo fanteria, a cui apparteneva il tenente Rodolfo Ircati, le probabilità della morte del tenente Ircati superavano di gran lunga le possibilità di salvezza.

Oltre al lancio dei gas asfissianti, preceduto da un violento fuoco d'artiglieria e favorito dal vento propizio in quelle prime ore della mattina del 29 giugno, il comando austriaco aveva anche istruito squadre speciali armate di mazze chiodate per finire i nostri, tramortiti dai gas.

Per il capitano Varli non esisteva più dubbio circa la morte del tenente Rodolfo Ircati.

Gli mancò il coraggio di comunicare alla povera signora tale sua convinzione e sperò che il silenzio bastasse a farle comprendere il risultato negativo delle ricerche.

Ma la signora si teneva disperatamente aggrappata a quel filo e attendeva, ora per ora, uno sprazzo di luce che squarciasse la densità delle tenebre.

I giorni passavano; passarono due settimane. Finalmente scrisse un bigliettino al capitano, supplicandolo di una parola.

- È stata la provvidenza a farmi incontrare con voi; siate buono, non mi abbandonate.

Il capitano giudicò opportuno di tagliare corto alle illusioni e, nel pomeriggio domenicale suc-

Digitized by Google

cessivo al biglietto, andò di persona, turbato e anche un po' infastidito di assistere a una scena di lacrime.

Aprì la signora stessa; il capitano esitò prima di entrare, tale era l'espressione di angoscia nello sguardo smarrito di lei.

- Fatevi coraggio, - egli disse, tenendo penzoloni il berretto per la visiera.

Delia si accorse che il braccio gli tremava e di corsa, inseguita dalla paura di vedersi davanti la verità, andò nel salottino, si buttò di fianco sul divano e ruppe in singhiozzi.

In piedi, a qualche distanza, egli disse:

- Non sono riuscito a niente e ho cercato; voi mettetevi quieta, pensate ai bambini.

I bambini erano corsi al Pincio con la vecchia domestica; nelle stanze regnava il silenzio.

L'estate, insolitamente fresca, era dolce, colma di bontà.

- I nemici sono agli estremi, - il capitano disse - la nostra resistenza e la nostra rivincita hanno contribuito a fiaccarli; la pace sta per arrivare. Forse, l'impossibile non esiste, allo scambio dei prigionieri...

Delia negò violentemente col capo.

- È morto, lo sento! Non lo rivedrò più, più...

Cauto, evitando il rumore dei passi, il capitano uscì senza congedarsi, commosso e rispettoso di quel dolore.

Appena i bambini furono tornati, la mamma

Digitized by Google

li fece inginocchiare davanti al grande ritratto di papà, apposto alla parete di fronte alla finestra.

Inginocchiata anche lei coi bambini, a occhi lacrimosi levati in alto, pregò l'anima benedetta lassù, di non abbandonarla, di proteggere i loro piccini!

- Restaci accanto, aiutaci!

E guardò il ritratto, perchè le riuscisse di ricostruire nel ricordo, con precisione, le fattezze del caro assente. Nel ricordo le fattezze si confondevano, sul ritratto il crepuscolo stendeva un velo di ombra; non pertanto per una superstizione d'amore Delia non volle indossare il lutto; l'avrebbe portato in sè tutta la vita.

Ma il cuore ha le sue intolleranze come il cervello; il cervello si esasperava, fissando sempre lo stesso pensiero, il cuore finisce con lo stroncarsi, portando sempre il peso della stessa pena; l'avvenire è una strada dove per necessità si deve camminare, se non si cade, ed ella percorrendo la sua strada, a svolte impreviste, era arrivata così a quel primo giorno di settembre al vivo, seduta fra gli alberi e il capitano di allora, oggi colonnello, a andare, riandare, scansandosi a quando a quando il fumo della sigaretta; Nice stava per laurearsi in scienze filosofiche, Mariella, l'anima della casa, studiava il pianoforte per diplomarsi all'accademia di S. Cecilia, Vittorio, non più un ragazzo, non ancora uomo, già colla sua licenza liceale, aveva scelto, per il momento

Digitized by Google

in cuor suo, la carriera dell'aviazione militare.

Rapido e rapinatore corre il fiume della vita!

- Sarete stanche! - domandò alle due ragazze la madre sollevandosi, lunga, fluida, sciarpa di seta che si svolge, dalla poltrona di vimini. - Andate a riposare.

- Si, mamma ci andiamo a riposare; il bagaglio è già pronto.

E le due sorelle si allontanarono tenendosi per mano.

Erano legate fra loro da molta tenerezza; tenerezza autoritaria da parte di Nice e, apparentemente, tenerezza sottomessa da parte di Mariella, la quale aveva l'aria e la convinzione di lasciarsi proteggere, mentre era lei a proteggere con la sua trasparente serenità e rallegrare con la luminosità del suo sorriso.

Entrate nella loro camera, nell'alberguccio campagnolo, si distesero nel letto in comune, vestite com'erano. Nice a bocca sotto, con la testa di sghembo sugli avambracci contesti, Mariella supina coi ginocchi un po' convessi, la testa abbandonata sul guanciale, immagine della voluttà ansiosa e impaurita.

- Tutti hanno capito che te la intendi con Attilio - disse Nice.

- Che vuoi che me ne importi? - rispose Mariella.

Digitized by Google

- Sei sciocca a parlare così! Innamoratissimo di te, si vede, ma non ti sposerà! Lo conosco, siamo stati compagni dal ginnasio al liceo. Non ha niente e vuol arrivare ad aver tutto.

Mariella alzò le spalle con impazienza.

- Tu, Nice, appena un uomo ti guarda te ne fabbrichi un marito.

- È logico. Prendi esempio dalla povera mamma! A un certo momento avrebbe potuto risposarsi con lo zio Roberto ben disposto...

- Non chiamarlo zio, per piacere. A mammà urta i nervi e anche a me! È stata la vecchia serva a dargli questa marca di parentela.

- In fondo non lo fece a fin di male; cercava di salvare le apparenze, - disse Mariella.

- Bella trovata! Mammà soffre nel sentirlo da noi chiamare zio e lui, un po' alla volta, ha finito coll'assumere il ruolo di parente protettore.

- Dovevano sposarsi, - Nice ripetè in tono perentorio, - sarebbe uscita da una situazione falsa e anche noi come figli.

- Povera mammà! non vedi che, in certi momenti, pare una bambina in castigo davanti a lui?

- Già! Non le portano più i cioccolatini, - Nice disse, ironica.

Mariella bruscamente turò a Nice la bocca con la mano.

- Zitta, povera mammà!

Con un calcio Vittorio aprì la porta, mezzo sgangherata della stanza campagnola.

Digitized by Google

- All'erta! Si cambia programma. Fate presto a finire il vostro bagaglio. Non si parte più col treno di Chiusi; partiremo coll'automobile domattina per il fresco e saremo a Roma verso le dieci. Girate e fate la rota ragazze.

- La mia tesi! La mia tesi! Dov'è andata a finire? - disse Nice con orgasmo precipitandosi dal letto.

- Te la sei messa sotto il guanciale! - Mariella disse ridendo.

- Coccodè! Coccodè! - Vittorio esclamò, buttando nel baule il pacco del dattilografato - Nice ha fatto l'uovo.

- Per piacere, Vittorio - disse Mariella - mettiti a sedere sul baule; ha inghiottito troppa roba; è gonfio. Lascialo correre! - e Vittorio intanto si buttò di peso sul coperchio.

Il cuoio scricchiolò, le cerniere combaciarono.

- La settima fatica! - e Vittorio scese nella strada, tracannò in piedi un bicchiere di birra, poi si buttò sopra una panca nell'interno del caffeuccio. Il sonno lo ghermì a volo come il falco un galletto.

Le ragazze, chiuso il baule e chiuse le valigie, si coricarono definitivamente stanche morte.

Di fuori, seduti in giro attorno a un tavolo instabile, l'avvocato Gustavo con la signora, Attilio Storli, il colonnello, tacevano, sorseggiando.

Nessuno riusciva a trovare un argomento di conversazione, neppure pagandolo a peso d'oro.

Digitized by Google

- Caro Storli, giovane amico, lanciate un frizzo - disse l'avvocato, fiaccamente. - State allegro.

- Allegro sto! - e il giovanotto della brigata sbadigliò esageratamente.

Una ragazza mezzo sciancata passò. Il viso era bello, fresco; grevi le ciocche dei capelli scuri, ma pareva che camminasse carponi per un grosso fardello, che, dal centro della persona, la tirava giù.

- Ci vuole una bella sfacciataggine, - disse la proprietaria del caffè, col suo fardello anche lei, ma legittimamente acquistato.

Un individuo scamiciato, con la giacca sopra una spalla, in compagnia di altri due tipi, dette di gomito a un ragazzotto. Stavano, a gruppo, al lato opposto della strada e ridevano, ridevano...

- Che stomaco e che coraggio! Meriteresti la medaglia, - disse uno dei tre al ragazzo, indicando la disgraziata che arrancava per fare presto a scomparire.

Il gruppo si allontanò, vociferando sguaiatamente.

Tra l'avvocato e Attilio Storli s'iniziò una discussione generica.

- È confortante constatare che l'istinto porta in sè tale energia di combustione che perfino i diseredati da madre natura riescono a far scaturire la favilla.

- Nego che la deformità possa accendere, - Attilio disse con disgusto.

- Riflettete piuttosto, caro voi, che la frigidità

Digitized by Google

è anch'essa una deformità, la peggiore. È come parlare a un sordo, ti sgoli e quell'altro non può rispondere, perchè non sente.

Scoppiò una risata unanime.

- Grazie! Gustavo! Hai tessuto l'elogio della donna sensuale, - Letizia disse al marito, convinta.

- Cosa ne pensate voi, Roberto il taciturno? - domandò Letizia al colonnello.

- Io? - e il colonnello accese ancora una sigaretta.

Delia, che non aveva parlato mai, disse ad alta voce, spiccando le sillabe:

- Io disprezzo la donna sensuale, mi ripugna, la odio... - un attimo di sospensione... - eppure mi fa pietà, - aggiunse.

Parlava di se stessa, si riferiva a se stessa, al castigo della sua vita: l'urgenza del bacio che suggella. Quale mortificazione e quale tortura; il pudore che si nasconde per un attimo e torna a dominare subito dopo la sconfitta!

Soltanto Roberto capì; un'onda di tenerezza gli allagò il cuore.

Con lei aveva gustato, per la prima volta, la voluttà dell'anima che trema, mentre i sensi fiammeggiano e le parole sono più sospirate che dette.

Possedendola aveva continuato a stimarla, l'avrebbe sposata. Era stata lei a rifiutare per un timore vago o anche, forse, per un viso che talora le si ripresentava in sogno.

Digitized by Google

Una volta Mariella, entrata all' improvviso nel salottino, si era tirata indietro con moto impulsivo; mammà e lo zio Roberto stavano seduti accanto, in silenzio; mammà a testa piegata sul petto, zio Roberto con la sigaretta che gli si andava smorzando tra le dita. Irriflessivamente i due si erano alzati in piedi, di scatto.

La sera successiva Roberto era giunto alla solita ora, e come di solito, aveva domandato:

- I ragazzi?

- C'è un balletto di studenti in casa Storli; non torneranno prima della mezzanotte.

Liberi come l'aria; la domestica se ne andava finito il servizio.

Erano entrati nel salotto da pranzo, misterioso alla luce trasmessa da una lampada accesa nel corridoio; ella gli si era fatta accanto, gattina, in attesa ch'egli le prendesse il viso nelle mani; egli al contrario, evitando di guardarla, aveva girato l'interruttore del lampadario e la stanza si era inondata di luce.

Stupita, Delia lo aveva scosso per un braccio.

- Cos'hai? - gli aveva chiesto, osservandogli una espressione di acuta sofferenza, che lentamente aveva assunto la maschera della più implacabile fermezza.

- Voi dovete perdonarmi...

Con un sussulto Delia gli si era aggrappata.

- Sei matto o vuoi farmi impazzire?

Egli l'aveva respinta con dolcezza.

Digitized by Google

- Dovete perdonarmi anche se non riuscite a capire.

- Non dobbiamo vederci più?

- Non potrei impormi questo; sarebbe privarmi dello scopo unico della mia vita; esservi amico e amico dei vostri figli. Oramai sono grandi. Potrebbero capire, se già non hanno capito. La mia e vostra situazione potrebbe diventare equivoca di fronte ai ragazzi e io li amo come se fossero miei.

- Perchè non l'ho sposato? - ella aveva gridato in sè, disperatamente; ma aveva chinato il capo, lasciando pencolare le braccia.

- Un'altra? - aveva chiesto, più che altro, col moto delle labbra.

- No! - egli aveva affermato - Continuerò ad essere assiduo qui, ma voi e io non sentiremo più nell'aria quel qualchecosa di viziato che mozza il respiro.

- Non mi ami più! Non mi ami più! - ella aveva gridato in sè e il cuore le piangeva; ma, rigida, a pugni serrati per farne puntello alla volontà, aveva detto:

- Come voi volete.

Le visite giornaliere non si erano interrotte; zio Roberto, premuroso, affettuoso, era entrato anche più intimamente nelle consuetudini della famiglia, l'amicizia in sostituzione dell'amore? Quale assurdo per Delia; da tre anni, quando Roberto era lì vivo e presente, da amico, da zio,

Digitized by Google

a scherzare coi ragazzi, non le pareva più lui, si rassegnava; ma di notte, svegliandosi nè riuscendole di riprendere sonno, riviveva coll' immaginazione le dolci ore fuggite.

- Sembrano vicine e nessuno potrebbe misurarne la distanza, - disse a voce alta, chiara.

- Scusate, di chi parlate? - domandò l'avvocato.

- Di nessuno, delle stelle.

Tutti alzarono il capo a guardare. La notte del principio di settembre, dopo il temporale del giorno, si adagiava nell' aria col respiro uguale a palpiti fondi; le stelle palpitavano a battiti fitti, discordi.

Roberto, avviandosi solo verso la villetta isolata dove teneva una stanza, fu preso dalla nostalgia delle braccia di Delia. Dove trovarne una che la valesse? Audacie d' amore in lei da gareggiare, per istinto, con la consumata esperienza di una cortigiana nel piacere, e ritrosie di vergine che voglia ed ignori.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAP. III.

Scesero davanti al portone verso le dieci e parve che dovesse sorgere una complicazione abbastanza seccante; ossia che si fossero perdute le chiavi dell' appartamento.

Come mai? Chi le aveva avute in consegna?

- No, - disse Delia, che diventava un' altra quando nascevano imprevisti spiacevoli o quando si trattava di risolvere difficoltà positive - no, le chiavi devo averle messe io dentro la scatola dei cappelli per paura di perderle; stavo per tirarle fuori ieri sera, ma poi mi è passato di mente.

Il bagaglio lo portarono su un po' per ciascuno; il giovane fascista prese in spalla il baule; scatole e valige toccarono alle signore.

Quando si viaggia in automobile, offerta amichevolmente e non si disponga di un personale, è inutile pretendere di trovare i facchini davanti al portone, e sua Eccellenza il portiere si faceva

Digitized by Google

un dovere di rendersi irreperibile nelle circostanze complicate.

All'ingresso dell'appartamento, quarto piano sotto la tettoia a vetri dell'ultimo pianerottolo, che metteva nella terrazza, Mariella cercò e trovò le chiavi dentro il piccolo tricorno rosso di Nice.

L'appartamento aveva l'aspetto addormentato di cattivo sonno, che hanno, in genere gli appartamenti lasciati deserti durante i mesi estivi.

La polvere si era insinuata perfino tra le connessure dei mobili chiusi; piccoli oggetti stavano sparsi qua e là; un paio di forbici aperte e arrugginite, perchè nessuno aveva pensato ad asciugarle dopo averle lasciate cadere nella vasca da bagno; il diadema di tartaruga stava in terra nella camera delle ragazze; e pensare che Nice lo aveva cercato, lassù, perfino tra le foglie cadute, nel bosco; in cucina poi, con la finestra lasciata aperta, fortunatamente i cristalli erano agganciati e, data la pioggia torrenziale del giorno avanti, ci si guazzava.

La domestica nuova era arrivata? L'avevano fissata, dopo una laboriosa corrispondenza epistolare, nel Friuli, semenzaio di ragazze faticatrici e non importa se di domenica, notte compresa, vogliono essere libere di fare all'amore, e abbasso le restrizioni.

Mariella telefonò in portineria.

- È arrivata per noi una ragazza del Friuli?

Il portinaio si degnò di rispondere che non

Digitized by Google

era arrivato nessuno e, tolta la comunicazione, si sfogò con la moglie.

- Bella pretesa quella gente! Non pensano alla mancia di ferragosto e arrivano di mattina quando invece dovevano arrivare di sera.

- Lasciali perdere, - la moglie disse coll'accento intraducibile d'indulgenza beffarda, esclusiva marca brevettata dei romani di Roma.

Quella gente mandò Vittorio a chiamare Bertuccia. Venisse senz'altro; provviste di ogni genere portate dalla campagna; pasto coi fiocchi, ma prima c'era da faticare.

- Vengo, vengo! - disse Bertuccia, che da Nice e Mariella fu accolta con esclamazioni di giubilo.

Erano cresciute insieme, si può dire, avevano giuocato a villa Borghese o villa Umberto che sia, e il dislivello della condizione sociale non influiva sul loro cameratismo.

- Cos'hai fatto di bello? - Nice domandò.

- Sempre geloso furioso, l'ho visto ieri.

Le sorelline risero. Quando a Bertuccia si domandavano notizie di qualsiasi genere, le risposte di Bertuccia si riferivano al fidanzato.

- Bertuccia, come stai?

- Un diavolo scatenato perchè ieri mattina sono andata dal parrucchiere.

- Ti duole sempre quel dente?

- Si figurino che ieri non si è fatto vivo! o chissà cosa almanacca dentro quel cervello!

Digitized by Google

Peraltro era un divertimento vedere Bertuccia, svelta, ridente, far arrampicare e discendere su e giù lungo le pareti lo spazzolone lucertolone.

- Ecco un ragno, mi porterà fortuna, sposerò presto. Ah! tu credi di farmela, nascosto in quell'angolo dentro la tua tela? Aspetta!

E con una strisciata portava via allo sventurato tessitore la tela e la vita.

Allungata, snodata, sopra una scala a libretto, cominciò a spolverare i quadri, e Vittorio, che faceva da sorvegliante capo reparto, incitava alla solerzia le lavoranti.

- Forza con lo straccio della paraffina; Mariella, in gamba; Bertuccia non far cadere il ritratto di papà.

- Perchè vi affannate così? - Bertuccia disse girandosi sulla scala. - Il ritratto è coperto di polvere, la cornice peggio. Ve lo rimetto a nuovo il vostro papà.

Una parola rimetterlo a nuovo! Tolta via la polvere dalla cornice e lustrato il cristallo coll'alcool, la fotografia a ingrandimento, rimaneva sbiadita ugualmente.

Non era la polvere, era stata la pàtina del tempo a scolorirlo così il povero papà, fatto emigrare dalla casa di via Salaria alla casa di via Savoia, dalla camera da letto di mammà alla sala da pranzo e di lì nel corridoio sulla parete di fronte alla porta d'ingresso.

- Ecco il suo posto! - aveva detto l'avvocato

Digitized by Google

Ferni - uscendo e tornando potrete ricevere il suo saluto.

La spiegazione era ingegnosa, ma la verità è che non avevano saputo dove collocarlo quel disgraziato ritratto. Nella parete di fronte al letto a una piazza di mammà, che oramai dormiva sola da anni, c'era appunto lo spazio giusto per la specchiera grande; nella sala da pranzo, rimessa a nuovo, la vecchia cornice del vecchio ritratto stonava e se, dato il caso, studenti e studentesse si adunavano per un po' di chiasso o qualche figura di ballo moderno, pareva che papà si vergognasse, così immiserito e fuori moda coi mustacchi a bozzolo.

Chi poteva garantire che una sera o l'altra non si trasformasse in fantasma, come nelle sale immense dei castelli alla Walter Scott dove, nella luce scialba del giorno i personaggi di altri tempi rimangono immoti, poi, alla luce delle torce, nella rumorosità delle canzoni e del vento, scendono fra i convitati, buttando gelo e paura?

No, con papà non era il caso, povero papà, tanto buono in vita!

Le ore volano quando si vuol mettere a sesto un appartamento di cinque camere: quella di mammà, attigua a un salottino, attiguo per suo conto al salotto da pranzo, spazioso, fresco d'estate per una finestra nell'ombra del muro di un cortile, caldo d'inverno per un terrazzino esposto al sole; nella seconda parte del corridoio, che si

Digitized by Google

andava stringendo, c'erano la camera in comune delle sorelline; una stanzuccia per Vittorio, e i cosiddetti accessori, che viceversa costituiscono la porzione essenziale della casa.

Bertuccia cominciò a sbadigliare; sbadigliava e rideva, rideva a sbadigliava. - Signorina Nice, voi che siete istruita, cosa significa il linguaggio degli sbadigli?

- Te lo spiego io - rispose Vittorio, con uno sbadiglio fievole, prolungato, dal fondo dello stomaco vuoto.

Allora ognuno sentì, compresa Delia, la quale frattanto aveva vuotato il bagaglio e colmati i tiretti dei cassettoni, che volgeva da un pezzo l'ora di mettersi a tavola.

Mentre, sazi, andavano spiluccando acini colmi da grappoli polputi, si udì chiamare dalla porta d'ingresso, a suon di pugni.

Arrivava zia Angelina, la sorella maggiore di papà.

Andò in salotto da pranzo, domandando:

- Come va che il campanello elettrico non funziona?

Appena Delia udì la voce della cognata andò a rifugiarsi nel salottino.

Mariella provò a girare l'interruttore generale della corrente, ma il campanello rimase muto e le lampade seguitarono a restare cieche.

- Sarete morosi coll'azienda del governatorato. Le villeggiature costano, - disse Angelina.

Digitized by Google

- Vuoi metterti a sedere, zietta? - Mariella chiese.

- Grazie! Potrei consumarvi la sedia.

Nice si alzò!

- Scusa, zietta, vado a rivedere il dattilografato della tesi; devo consegnarlo domani.

- Non è visibile la regina madre?

- Perchè poi la chiami così? - disse Vittorio seccato; ma subito, per tenersela buona la zia fornitrice di monete da cinque lire, qualche volta da dieci, la sollevò, prendendola sotto le ascelle.

- Peso piuma, conservi la linea. Brava!

Angelina rise, un po' nervosamente.

Era il suo beniamino quel maschietto. Lo aveva veduto nascere e alla scomparsa del fratello se lo era preso nell'appartamentino di sua proprietà dove viveva con una signorinetta orfana, mantenendola, istruendola nella musica a tempo perso e facendosi, in cambio, aiutare nel disbrigo delle faccende domestiche.

Il piccino le correva dietro carponi per le stanze.

- Su, maialetto - Angelina ammoniva. E allora il bimbo si tirava sù, alzava il visetto astuto da bestiola e rideva di quel ridere buffo eppure commovente delle boccacce coi dentini davanti a granelli di riso.

La zia avrebbe voluto tenerselo per farsene un figlio; ma Delia se lo era ripreso quasi trafugandolo.

Digitized by Google

Si era ancora nel periodo delle speranze per il ritorno del padre, e cosa avrebbe detto se non li avesse trovati tutti e tre, vicino alla madre, i bambini?

Adesso lo sdentatello era diventato un bel ragazzo e Angelina seguitava a struggersene in altra maniera.

Dietro le spalle della signorina musicista, Bertuccia simulava con ogni sorta di contorcimenti di far correre le mani sulla tastiera; Mariella soffocava dal ridere e finse di doversi allacciare il bottone allo scarpino, curva, a gote gonfie, mentre Vittorio, per salvare la situazione, aveva preso la zia per il naso.

- Chiudi gli occhi, facciamo a mosca cieca.

- Stupidone, smettila, mi fai andare il cappello di traverso.

- Ti sta meglio, amore, sei più bella.

Infatti la pianista non sarebbe stata brutta; al contrario. Somigliava, in meglio, al povero fratello e tal quale a Nice, la nipote studentessa; saliente l'ossatura della faccia, ma delicata la pelle del colore dell'avorio; grande, ben tagliata la bocca, i denti sul davanti sporgenti obbligavano il labbro superiore a star bene sollevato con espressione fra ironica e imbronciata.

Esercitava, guadagnando bene, la professione di maestra di pianoforte per il perfezionamento; si vantava di essere una interprete superiore, ma anche qui c'era da ridire.

Digitized by Google

Sicura, esperta nella tecnica della tastiera, non trasfondeva anima, non lasciava scìa di sentimenti o pensieri nell' uditorio. In argomento sorgevano dissensi fra Mariella, che studiava per diplomarsi in pianoforte, e la zia che le dava ripetizioni, pagando di suo anche la musica.

Non potevano intendersi. Zia Angelina esigeva una precisione da pianola; Mariella, interpretando, per esempio, l'appassionata, ripensava le parole sussurrate di Attilio o, interpretando l'adagio del chiaro di luna, rigustava nella memoria il languore dolce sotto la carezza della luna e, con le dita vaganti sui tasti, sorridendo estatica, riviveva gli abbandoni iniziali, trepidi, accompagnati dal canto dell'usignolo, lassù nei boschi, mentre gli alberi si tenevano immoti nell'incantesimo.

- Perdo il mio tempo con te. - diceva invariabilmente Angelina a lezione finita - Tempo e danaro perdo. Una lezione come questa me la faccio pagare cinquanta lire.

- Non andare in collera, zietta. Guardati nello specchio invece; sei più carina di me.

- Purtroppo con molti anni in più di differenza da parte mia.

Vittorio interloquiva:

- Allora li tieni nella borsetta i tuoi anni in più; non si vedono; - e il ragazzaccio faceva gli occhi di triglia alla borsa.

Zia Angelina guardava da un' altra parte, coll'espressione di non capire e Vittorio tirava fuori

Digitized by Google

la scatola dei cerini, consumandoli uno dopo l'altro come per accendere la sigaretta che non c'era.

- Va bene, - Angelina disse - aspettami; usciremo insieme; prima voglio salutare tua madre.

- Mammà è in salottino, vai pure.

La porta del salottino era spalancata, ma Angelina, prima di entrare, s'informò se disturbava.

- Tutt'altro, - e Delia depose sopra un tavolinetto laccato una lampada di bronzo, di cui la base raffigurava un pugilatore; era un premio vinto da Vittorio in una gara di calcio.

- Ti volevo salutare, - disse Angelina, tirando a sè il battente della porta.

- Grazie, - disse Delia, appoggiandosi con le reni al davanzale della finestra - cosa vuoi?

- Io? Non voglio mai niente. Ti ho forse chiesto mai qualche cosa?

- Per carità! - Delia disse con un piccolo cenno della mano.

- Come fa a mantenersi tanto fresca? È più giovane di me; questo è vero, ma non c'è paragone. Somiglia a un fiore, - disse fra sè, e ad alta voce disse: - Se tu non patissi di morbosità, cognata cara, vorrei farti osservare... - e Angelina attese che la cognata l'incoraggiasse a proseguire.

Delia a gola puntata sul petto, si faceva girare nel dito il cerchietto d'oro della fede.

Angelina strinse le labbra con ostentazione, e Delia ne udì le parole non pronunciate dalla cognata. Le parole dicevano: - Cosa rappresenta

Digitized by Google

nel tuo dito l'anello della fede?

Delia fissava lontano al di là della parete e degli anni. Sospirò profondamente, pensando a quello che non c'era più e a quello che c'era, ma come non ci fosse...

- Vorrei darti qualche consiglio, - Angelina disse.

Nice entrò sollecitata da Mariella, che le aveva detto:

- Zia Angelina, secondo me, sta tormentando mammà.

- Ci penso io - e Nice era entrata in salottino dicendo: - Te ne vai zietta? Vittorio è di là che aspetta per uscire con te.

Delia svelta fece strada; Vittorio trascinò la zia per le scale e appena usciti dal portone, se la prese sotto braccio, tenendola stretta.

- Ci scambieranno per fidanzati. - Angelina disse ridendo.

- E perchè no, zietta?

- Parliamo sul serio; con tua madre non si può parlare, ti gela le parole in bocca.

- Lasciala stare mammà.

- Chi te la tocca? Ma ti pare giusto scialarsela in villeggiatura e non pagare la luce elettrica?

- Molto meno il gas, zietta.

- Tu sei ragazzo, sei irresponsabile. Toccherebbe a chi è nato prima di te avere giudizio. Tu sai che io, per principio, nei fatti degli altri non metto bocca.

Digitized by Google

- Figurati se non lo so; è notorio.

- Mi prendi in giro?

- Dio liberi!

- Il patrimonio in cartelle del consolidato lasciato dal tuo povero padre sarà agli sgoccioli?

Vittorio fu sul punto di perdere la pazienza.

- Tu credi, dunque, cara zia, che mammà abbia potuto fare il miracolo dei sette pesci per anni e anni con la sua pensione di vedova di guerra.

- E la rendita delle cento e più mila lire?

- Centoventimila...

- Non si tratta di un soldo...

- No, ma si è trattato di farci studiare tutti e tre, e una fame canina all'ora dei pasti. Naturalmente poi, intaccando il capitale, la rendita scemava.

- E il domani?

- Non ti affliggere, zietta, Nice si può dire già a posto, Mariella pare che si mariterà, io mi sto preparando al concorso per entrare all'accademia aeronautica di Caserta...

Così parlando erano arrivati a via Nazionale.

Angelina aveva sulla punta delle labbra una frase che non riuscì a trattenere.

- Non capisco perchè tua madre non ha sposato il colonnello! Intanto si rischiarava una situazione...

Vittorio provò l'impulso di scansarsela con un colpo di gomito e lasciarla in asso, ma riflettè al positivo.

Digitized by Google

- E le sigarette?

- Non ho che una carta da cento.

- Dammela, penso io a cambiarla... - E appena l'ebbe in mano, il ragazzo con due sgambate attraversò la via in tutta la sua lunghezza, sicuro che alla zia, per fare altrettanto, sarebbero stati necessari cinque minuti buoni; sventolò a bandierina il biglietto da cento e scomparve dall'angolo di via Agostino Depretis, nella baraonda delle automobili e delle autobus a due piani, case traballanti sradicate dal selciato e lanciate a grande velocità.

Angelina rimase indignata, sopratutto per la beffa.

Aveva progettato di portarselo a casa il ragazzo, in via dei Pontefici, traversa di Corso Umberto e dove nell'aria circola odore speciale di salsamenteria. Bottegucce mezzo buie, peraltro zeppe di generi sopraffini, con accanto bottiglierie dall'apparenza di bettole e viceversa i buongustai possono centellinare vini non fatturati dei castelli; odore insomma della placida vecchia Roma, quasi scomparsa del tutto.

La zia aveva progettato di offrire al nipote un tè con relative leccornie; si sarebbe poi fatta accompagnare al Cinema Corso e, in ultimo, gli avrebbe dato una bella moneta massiccia da venti lire. Pazienza!

Sentiva il bisogno di alleggerirsi il cuore e, un passettino avanti, uno indietro, nella zona li-

Digitized by Google

mitata dai bolloni bianchi, tenendo d'occhio il metropolitano con la piccola mazza di comando le riuscì di attraversare il crocevia e arrivò di fronte al negozio di calze e guanti, dove, in funzione di prima commessa, si trovava Mercedes Barletti, sorella minore di Delia.

Il negozio era vuoto di clienti, data la stagione e l'ora poco inoltrata del pomeriggio, la cassiera sonnecchiava nella cabina e Mercedes sfogliava una rivista cinematografica illustrata; nella pagina di mezzo primeggiava il ritratto di una diva abbigliata alla Carmen.

Se il destino non le fosse stato avverso, anche lei, brunetta piccante ancora, sotto il casco dei capelli bianchi, anche lei avrebbe potuto nascere a Siviglia, essere amata da un torero e figurare in una rivista col pettine alto e sulla fronte il ricciolo alla spagnola! Se non che il destino, schiavo del capriccio, dispensava favori agl'indegni e largheggiava in disgrazie verso chi non le merita.

Angelina entrò nel negozio con un fare frettoloso, come se di fuori l'aspettasse qualche affare da sbrigarsi su due piedi.

- Come va Mercedes?

- Magnificamente! ogni giorno che passa una consolazione di più nella mia vita!

Angelina gustò l'ironia e sorrise.

- Ti compiango e ti ammiro. Dunque tuo marito?

- Una perla!

Digitized by Google

- In cosa commercia adesso?

- In bugie. Ogni giorno ne tira fuori una nuova per carpirmi denaro e andarsene a zonzo.

Parlava lentamente, rivoltolandosi con la lingua le parole sul palato per assaporarne l'amaro; apparteneva alla categoria di quelle persone sventurate in realtà, ma che coltivano le loro sventure come un floricoltore coltiva le piante in una serra.

Le due donne tacquero per un momento.

Mercedes aspettava che Angelina cominciasse a dir male della cognata; Angelina aspettava che l'altra desse lo spunto.

- In che acqua si naviga nella reggia di quella gente?

- Acque basse, fra poco la secca. Tua sorella... - Mercedes scattò.

- Non chiamarla mia sorella; l'ho rinnegata in eterno. Lo sai meglio di me. Io ero quasi fidanzata con quel povero babbeo di tuo fratello.

- Storia antica. - disse Angelina e intanto pensava - Te l'eri creato da te, con la fantasia, il fidanzamento.

- Storia antica per te, a me è restata sullo stomaco. Mi ammalai d'itterizia; mia madre, Dio la perdoni, mi mandò in campagna con la scusa di farmi cambiare aria, e quando tornai, tuo fratello e mia sorella erano in viaggio di nozze. Per consolarmi mi sono legato al piede la catena di un marito modello! Dio è giusto; tuo fratello ha pagato.

Digitized by Google

- Purtroppo ha pagato tutto lui: tua sorella ha fatto presto a mettersi intorno un altro grigioverde. Pensare che i figli la portano in palmo di mano. Vittorio guai chi gli tocca la madre. Ho provato a consigliarlo, proprio adesso, per il suo bene! Mi ha piantata in asso, scappando con una carta da cento lire che mi doveva cambiare e che non riavrò più!

Verità sacrosanta che Angelina non le avrebbe vedute più quelle cento lire, impiegate già in parte e alla lesta da Vittorio nell'esecuzione di un suo piano strategico, appena si era trovato nelle unghie le necessarie munizioni: pagare gli arretrati all'azienda elettrica del Governatorato e farsi rimandare a domicilio la corrente. Bella sorpresa per mammà e per le sorelline!

Un'occhiata all'orologio appeso all'esterno di una orologeria, lo assicurò che l'ufficio pagamenti doveva essere aperto; vi entrò con andatura di conquista.

A pagare fece presto, ma non era altrettanto facile farsi restituire la corrente, in giornata.

Per fortuna incontrò nel corridoio una signorina impiegata che, essendo bella, gli ispirò la massima fiducia.

- Signorina, per piacere, vedete di farmi riavere la corrente subito!

- Siete moroso voi?

- Per servirvi; da cinque minuti non lo sono più. Amoroso sì, di fronte a voi, se credete.

Digitized by Google

La signorina si tappò le orecchie.

- Che barba le vostre spiritosaggini!

- Signorina, voi dovete essere una corrente in voi stessa: mi date la scossa! - e dall'ingresso di via Milano lanciò un bacio sulla punta delle dita, dopo di che, sicuro del fatto suo, si offrì una cassata e ci fumò sopra mezzo pacchetto di sigarette, prendendo poi la via più lunga per trovarsi a casa al momento giusto, quando Bertuccia sarebbe scesa a comperare un pacco di candele.

Bertuccia, al contrario, era già sparita da un pezzo, avendo riconosciuto il fischio di Lucio, che la chiamava dalla strada; si era precipitata senza salutare nessuno, sicura in anticipo della scenata che l'aspettava.

- Chi ti ha dato il permesso di andare lassù?

Bertuccia, supplichevole, rispose con ingenuità:

- Credevo che tu fossi a Frascati, me lo avevi detto!...

Esca sul fuoco.

- Dunque tu pretenderesti di farmi fare il burattino; io, per tua norma, faccio il burrattinaio, i fili li tiro io. Domani riavrai le tue lettere, preparami le mie, - e si allontanò a gran passi.

Bertuccia gli corse dietro.

- Lucio, Lucio...

Senza fermarsi, Lucio si voltò!

- Addio, amore, - disse beffardo, facendo un

Digitized by Google

gesto con la mano - ci rivedremo a Calcutta nel paese degl' indiani...

Bertuccia, anche lei di corsa, andò a rifugiarsi tutta in lacrime nell' androne di un palazzo.

Coll' inoltrarsi del crepuscolo si diffondeva la malinconia nell' appartamento di via Savoia, anche perchè il colonnello non aveva telefonato e Delia, privata del suono di quella voce, s' intristiva.

- Prova a telefonare, - disse a Mariella.

Quando mammà diceva, prova a telefonare, si capiva subito a chi, e Mariella formò il numero corrispondente al nome di Varli Roberto.

Erano nate per intendersi madre e figlia; due roghi d' amore.

Dalla finestra del salotto da pranzo un ultimo raggio guizzò furtivo, rapido, nel corridoio, fermandosi sul disco combinatore dell' apparecchio; pei fori corse un lampo d' ironia, poi le cifre si oscurarono, pupille spente di occhi senza palpebre.

- Occupato? - chiese Delia, in piedi nel vano della porta.

- Libero, ma zio Roberto non risponde.

- Fammi il piacere almeno tu...

- Scusa, mammina, è questione di abitudine chiamarlo zio.

- Già! Ma a quest' ora dovrebbe essere arrivato.

- Dormirà, sarà stanco.

- Può darsi - e Delia rientrò nella propria camera, non sapendo cosa fare di se stessa.

- Chi bussa così adesso? - esclamò impaziente.

Digitized by Google

Bussavano forte col pugno alla porta d'ingressso.

Mariella corse ad aprire, e si trovò davanti un ragazzone lungo in combinazione turchina; calzava scarpe di marca e mandava odore di acqua di colonia.

- Cosa volete? - domandò la signorina.

- Levarmi una curiosità, - disse l'operaio gassista, indicando lo sportello socchiuso del contatore del gas incastrato nel muro del pianerottolo.

- Il fil di ferro che sprangava la chiave del contatore chi l'ha tagliato?

- Io!

- Mi rallegro! Qui nella borsa degli utensili ho i ferri del mestiere, state tranquilla. Risprango.

La signorina, pronta, afferrò la borsa e cominciò a dondolarla, sorridendo.

La fossetta del mento s'increspava; l'operaio, interdetto, rimaneva con le braccia ciondoloni e la faccia gli si rischiarava...

- Se ne trovano di tipi, - disse - vorreste rubarmi la borsa voi?

- Con chi credete di trattare? - Mariella disse, ma non riuscì a trattenersi dal ridere.

- E va bene, - disse l'operaio, ridendo anche lui - siete speciale, signorina, voi.

- Siamo tornati dalla villeggiatura questa mattina; domani ci metteremo in regola e ci troviamo senza donna; deve arrivare dal Friuli...

- Buona, quella! - l'operaio disse.

Digitized by Google

- Capirete, abbiamo la macchina a gas, non abbiamo fornelli per il carbone e poi voi non pretenderete che vada io a comperare il carbone...

- Con quelle manine?... No, no - disse l'operaio galantemente, indugiando prima di riprendere la borsa che Mariella gli porgeva.

- Frequentate il cinema Excelsior, signorina? Sarei onorato d'incontrarvi...

- Anch'io! - e Mariella buttò fuori la borsa e gli chiuse la porta in faccia.

L'operaio se ne andò! Gli sarebbe piaciuto mettersi a cavalcioni sulla ringhiera per scendere i quattro piani a scivoloni, come faceva quando era galoppino di una drogheria per le commissioni a domicilio. Si sentiva elettrizzato; i musetti rosei, specie se incorniciati da capelli biondi, gli mettevano addosso l'allegria.

Le circostanze favorevoli somigliano qualvolta alle disgrazie; una tira l'altra.

Mentre l'operaio gassista se ne andava, il telefono chiamò e Delia, anche questo succede, provò in sè la certezza che era lui.

- Ah! Siete rimasti in panne? Verrete questa sera? Si, andate a coricarvi. Verrete domattina a pranzo; vi aspettiamo senz'altro...

Nice uscì dalla stanza, dove si era chiusa per ore; non toccava terra coi piedi. Prese il microfono dalle mani della madre.

- Zietto, ho finito di rivedere il dattilografato della mia tesi, un capolavoro! Domattina ti aspet-

Digitized by Google

tiamo! Non mancare, portami un regalo. Sai che siamo senza luce? Addio.

Vittorio tornò poco dopo e vide, in fondo al corridoio, l'oscillare incerto di una candela.

- Sai, - disse Nice - ho riveduto la tesi! Ti pare bello rimanere, proprio in questa occasione, senza luce?

Vittorio non rispose, girò senza parere gl'interruttori in tutte le camere dopo di che si collocò vicino all'interruttore generale.

- Silenzio, attenzione!

Tirò su ponderatamente le maniche della giacca, rovesciò due volte le mani dorso e palma.

- C'e forse un luccichìo nelle mie mani? Le mie dieci dita sono forse dieci lampadine incandescenti? No, signora e signorine, le mie dita non sono che dita.

Mammà stava addossata allo stipite della porta, vicino al telefono; Nice stringeva sotto l'ascella, dalla parte del cuore, il dattilografato della tesi; Mariella, in posa di statua, teneva alto il candeliere con la povera candela consunta a metà.

Tutte e tre sorridevano, certe del prodigio.

- Uno! Due! - esclamò Vittorio, battendo forte il piede.

- Chiudete gli occhi, riapriteli al terzo colpo del mio piede. Attenzione! Pronti?

- Prontissime!

Vittorio battè il piede, girò l'interruttore generale e ogni stanza fu colma di luce chiara, ferma

Digitized by Google

simile al chiarore di una stella di prima grandezza in un cielo cristallino.

Tutto si rianimò! I mobili acquistarono forma, i pensieri impigriti presero alacrità, la stanchezza non c'era più, la melanconia pareva che non ci fosse stata mai.

Delia disse: - Domattina andrò a ritirare una delle poche cartelle rimaste dalla cassetta di sicurezza; avremo il contante, pagheremo tutti. E domattina - aggiunse tra sè - Roberto sarà quì.

Le piaceva di chiamarlo così, nel suo pensiero con la voce stessa di quando lo chiamava per nome, insinuandoglielo, il nome, col respiro nel concavo dell'orecchie. Roberto, Roberto!

- Cara, cara! Sei mia!

Nessuno aveva voglia di andare a letto; si sentivano svegli, rinverditi.

- Mi sta spuntando un'idea! - esclamò Mariella, che a quell'idea ci aveva pensato tutto il giorno. - Telefoniamo all'avvocato che venga con la signora e anche Attilio per festeggiare la tesi di Nice.

Approvato.

Si cenò in fretta col restante delle provvigioni portate dalla campagna.

- Bisogna fare un po' di toletta, non ti pare mammà? - disse Nice.

Delia non se ne curava; a quale scopo se lui non c'era? D'altronde elegante era nata, elegante doveva morire, indipendentemente dagli orna-

Digitized by Google

menti; quanto a Mariella bisogna convenire che Attilio aveva ragione asserendo che a Mariella bastavano, per apparire bella fra le belle, i ricciolini biondi e la boccuccia odorosa, con quel ridere fra il sì e il no; oppure con quel sorriso tra furbesco e soave.

L'avvocato arrivò con la signora, la quale offrì alla laureanda una graziosa borsetta.

- Mettici dentro i tuoi sogni, - Letizia disse - anche quelli ci vogliono alla tua età.

- No, affermò la ragazza, i sogni non sono che larve, niente più. Ci metterò dentro i miei propositi.

- Purchè voi non inforchiate gli occhiali, signorina, il nodo della questione è qui; - consigliò l'avvocato, il quale si annoiava in casa d'altri come si era annoiato fino allora in casa propria e, al solito, per lasciar credere di essere l'uomo più gaio della terra, sfoggiava arguzie su arguzie d'altronde quasi sempre di buona lega.

- Coraggio, signorina, rivelateci finalmente il titolo della tesi.

Attilio entrò, alto, sicuro, col mento forte di ostinato e la bocca tumida, avida.

- Siamo al completo, decidetevi, - l'avvocato insistè.

Il dattilografato della tesi giaceva sull'orlo della tavola centrale in salotto da pranzo, e Nice ci premeva sopra le mani come per difenderne il contenuto.

Digitized by Google

E se poi il titolo fosse poco accademico? E se quei fogli di carta velina contenessero luoghi comuni invece di pensieri succosi? Se ella si fosse lasciata arretire nell'inganno di chi s'illude di creare e non crea? Il cervello motore pare che funzioni ed è statico; la fantasia pare che voli e non ha ali! Nelle lontananze verdeggia un'oasi meravigliosa fatta di palmizi, ma avvicinandosi tutto scompare nella uniformità delle sabbie e l'irriso viandante si accascia.

Soffriva realmente la povera Nice.

Era sempre stata giudicata un prodigio in famiglia e tra gli amici. Aveva cominciato a distinguere le lettere dell'alfabeto col muovere dei primi passi. Il padre ne andava superbo.

- Somiglia a suo nonno. - diceva suo padre - Schiacciato dalle esigenze della sua carica, non trascurava i classici, specie i latini e scrisse in versi latini, perfino un poemetto su Vittoria Colonna.

La bambina, all'opposto, non voleva saperne di poesie; preferiva già da piccola, i concetti astrusi e se, nei libri di lettura, s'imbatteva nel corvo a colloquio con la volpe o nel lupo insidiatore dell'agnello, s'indispettiva.

- Tutte bugie; gli animali non parlano.

Più tardi, alla terza liceale, camminando al sole, nelle dolci mattine di primavera, lasciandosi indietro i compagni chiassosi, vagliava fra sè il pro e contro delle dottrine esposte in classe, dal

Digitized by Google

professore di filosofia. Ed era per principio, per attenersi alle norme, che ubbidiva alla moda con supinità incurante, se una foggia le si addicesse più o meno.

E adesso che stava per toccare la mèta ebbe per un attimo lo sgomento di avere ingannato se stessa.

Nello staccare, con atto deciso, gli occhi che teneva inchiodati sul fascicolo, vide Mariella, vestita di bianco, appoggiata al davanzale della finestra, illuminata dall'interno, dalla lampada a sospensione, e dall'esterno dai grandi fanali della via, le parve ornata di felicità orgogliosa, no di felicità spigolata nei solchi del sapere, bensì fiorita dal suo stesso cuore, cespuglio di gelsomini in aprile.

Attilio, nell'ombra, fra l'angolo della parete e un massiccio credenzone a vetri, la contemplava con stupore assorto.

Delia si avvicinò a Nice e la baciò sulla gota.

- Cos'hai? Non fare la scontrosa tu, oramai dottoressa. Questo tuo titolo dev'essere straordinario, se ce lo fai tanto sospirare!

Nice s'irrigidì, assunse una espressione di sfida e, con voce aspra per dominare l'orgasmo, disse, scandendo le sillabe:

- Noi ragazze di oggi.

- Alla larga! - esclamò Vittorio con sarcasmo falso per non mostrarsi vincolato dai legami del sangue.

Digitized by Google

Il titolo peraltro gli parve felicissimo; ne gongolava e dette alla sorella un buffetto sul naso.

- Niente affatto alla larga - disse l'avvocato - intanto stabiliamo che le ragazze di oggi non sono avare - e sorrise a labbra serrate per sottolineare la frase.

- Mi piace, brava! - disse Mariella festosamente; e Attilio per fare piacere a Mariella, pregò Nice di leggerne almeno una pagina.

- Prenderemo contatto con le ragazze di oggi, non fosse altro letterariamente, - l'avvocato disse rovesciandosi in posa ostentatamente rassegnata sulla spalliera della sedia.

- Non preoccuparti, Nice; mio marito muore di voglia di ascoltare per criticarti.

Nice bruscamente riacquistò sicurezza di sè. Temeva soltanto che gli altri non fossero in grado di valutare.

- Leggerò la nota d'introduzione: non è troppo astrusa; spero che riuscirete a capire.

- Speriamo bene, - l'avvocato disse.

- Per piacere, avvocato! - e Mariella alzò la piccola mano.

Delia in piedi, abbandonò il braccio sull'omero della figlia, che, seduta cominciò a leggere, dominando il tremito della voce:

« Oggi, il senso della vita sparso sopra una superficie troppo vasta, non si ammassa, si assottiglia e le sensazioni, moltiplicandosi, vanno

Digitized by Google

perdendo, una per una, in resistenza e in profondità; lo spazio si è allargato, il segno dei limiti distanziato; ma il tempo, seguitando nel suo passo, sembra essersi accelerato perchè noi lo precediamo; logori, quasi sul punto di schiantarsi i fili tra l'una e l'altra generazione; la figlia di vent'anni è lontana di un secolo dalla madre di quaranta, il ragazzo di quindici aspira a essere l'antagonista, se non il rivale, del giovane di venticinque; ricchi, come non mai di conquiste e possibilità, noi oggi non ci concediamo tregua; le possibilità che ieri parevano assurde a conseguirsi, oggi sono ovvie, domani trite. Epoca magnifica e terribile di formidabili audacie; il prodigioso è diventato banale, perchè i prodigi della volontà umana si sovrappongono ora per ora; l'uomo si è deificato, deificandosi ha perduto di umanità. E noi ragazze... ? Mature precocemente. La fanciulletta di oggi, fiore delicato, che la instabilità del marzo fa isterilire sul ramo, varca la soglia della pubertà, segnata dal crisma, senza che lo svelarsi del mistero trasfonda nella nuova iniziata sgomento ed orgoglio. Fatto fisiologico; nulla più ».

Nice si andava rinfrancando, poichè, leggendosi ad alta voce, non soltanto le parole si ricolmavano della illusione creativa, ma sentiva altamente di sè, comprendendo che l'ostinazione, facoltà in lei predominante, somiglia alla scorza gelata della terra d'inverno che, mentre sembra

Digitized by Google

morta, dà col calore nascosto, succhi al germe, perchè fiorisca e fruttifichi.

Nella stanza il silenzio era venato appena dai rumori lontani del viale Regina Margherita e, dall'estremità di via Savoia, giungeva, sì e no percettibile, lo scampanare delle vetture tramviarie.

Improvvisamente, da un'autorimessa, lì sotto, irruppe il fragore di un furgone carico di ferramenta.

Parve che un tuono scoppiasse nell'aria quieta, sotto il cielo stellato.

Il pavimento, come sempre al passare dei grossi veicoli, tremò; la credenza a vetri tinnì e la lampada centrale della lumiera a sospensione, si spense nel guizzo di una scintilla.

- Siamo di nuovo al buio? - Mariella domandò!

Vittorio dette un giro all'interruttore e le tre lampade in alto si accesero.

La luce si allargò sul soffitto, ma la scena e i personaggi si sommersero in un biancore languido.

- Si è rotto un filamento, - disse Attilio esaminando la lampada; poi un silenzio d'incantesimo tornò a diffondersi.

Nice teneva i gomiti puntellati sull'orlo del tavolo e la parte inferiore del viso chiuso nelle palme; Delia si era distesa nella poltrona di cuoio e pareva che cercasse al di là delle pareti con lo sguardo.

Cosa desiderava di trovare? Non avrebbe sa-

Digitized by Google

puto dirselo. L'infelicità può assumere innumerevoli fisonomie a seconda degli eventi e degli stati d'animo; la felicità per essere completa, basta che ci muova incontro, sorridendo del nostro sorriso.

La donna, assorta, si vedeva procedere per strada di città o di campagna? Piana o scabrosa? Comunque, nel vedersi procedere, si vedeva impiccolire.

Mariella, nel fluido dello sguardo di Attilio, avrebbe accettato di rimanere per sempre in quella stanza, in quell'ora, nel blando chiarore delle tre lampade in alto, respirando quell'odore molle di estate declinante, esalato dagli alberi del villino di fronte e misto all'odore di benzina bruciata, lasciato dal furgone già lontano, in fuga vertiginosa, già svoltato in una strada a scorciatoia di campagna aperta.

Abbaiare di cani, imprecazioni irose del conducente, due colpi di fucile attutiti.

Per difendersi da quale pericolo? A sfogo di quale rancore? Il campanello, che chiamò dall'ingresso, fu come il cenno della bacchetta di un maestro, il quale, dopo un attimo interminabile di sospensione, fa sprigionare, con cenno cabalistico i suoni chiusi negli strumenti ad arco e negli ottoni.

- Il lattaio! - Mariella esclamò, facendo per avviarsi.

Attilio, considerato oramai persona di famiglia, andò ad aprire.

Digitized by Google

L'avvocato, frattanto, si contorceva per sgranchirsi; aveva seguita la breve lettura di Nice con interesse, ma non voleva lasciarlo trapelare, poichè assentendo, temeva di menomarsi.

- Le ragazze di oggi, - osservò spostando il portacenere riflessivamente; dalla sigaretta consumata a metà, partiva una labile spirale di fumo.

- Sicuro, le ragazze di oggi... Devono peraltro fare i conti... - Fu interrotto da Attilio.

- Non è il lattaio.

- Chi è?

- Non so, un uomo.

- Avrà sbagliato. È una seccatura continua in questo palazzo con quattro scale.

- Non deve avere sbagliato; guardava fisso il nome sulla targa.

- Dove l'hai lasciato? - Nice domandò!

- Di fuori.

- Vediamo, - disse Vittorio e andò!

Nel salotto ci fu un senso di attesa e di malessere.

Quando, specie di sera e in ora insolita, qualcuno si annunzia dall'esterno e non si capisce chi possa essere o cosa possa volere, sorge il timore vago che sia il destino a presentarsi.

La voce di Vittorio suonò recisa.

- Cosa desiderate voi?

Ognuno, per istinto, tese l'orecchio; giunse un balbettìo rauco e, dopo una parentesi breve, Vittorio si presentò, barcollante, stravolto.

Digitized by Google

Si appoggiò allo stipite, il mento gli tremava, i denti battevano; non gli riusciva di parlare.

- Oh! Dio! Cos'è? - Delia esclamò sollevandosi a metà - Una disgrazia al colonnello?

I visitatori erano disorientati, nella perplessità che talvolta lì per lì ci lascia sospesi fra lo spavento di una catastrofe e il dubbio di una burla di cattivo genere.

- Insomma cosa succede? - e l'avvocato si alzò, buttando indietro la sedia.

A fiato mozzo, con le braccia tese verso la madre Vittorio balbettò:

- Ho paura che sia papà!

Ci fu la sbandata.

L'avvocato disse, precipitosamente, credendo di parlare alla moglie.

- Andiamo, siamo di troppo!.

Ma si accorse che la moglie alla frase di Vittorio più rantolata che pronunciata era fuggita per le scale senza guardarsi indietro nel terrore che si trattasse di un fantasma; e lui l'avvocato nell'afferrare il cappello dall'attaccapanni gettò un'occhiata sull'uomo immobile che tentava forse di riconoscersi nel proprio ritratto appeso vicino al soffitto sulla parete di fronte.

Attilio esitava. Andare o restare?

Mariella, sbiancata, lo afferrò per una manica.

- Non te ne andare...

- Ti telefonerò; domani ci vedremo; adesso sarei anch'io di troppo e nell'uscire scorse l'uomo

Digitized by Google

rigido, livido.

Per non urtarlo passò a taglio, si tirò dietro il battente.

Nessuno respirava di là in salotto, e all'uomo parve che il crudo inverno siberiano non lo avesse mai altrettanto agghiacciato quanto il gelo lì dentro. Qualche cosa che aveva cominciato a rigermogliare in lui s'inaridì. Membra cervello cuore si cristallizzarono.

- Dov'è? - chiese Delia misteriosamente, piegata in due nella poltrona per impiccolirsi.

Una fiammata impetuosa penetrò nelle vene del figlio; lo trasfigurò.

- Papà, papà, papà mio! - e corse di là a braccia spalancate; prese l'uomo, lo avvolse, lo riscaldò col suo calore.

La faccia ossuta si scompose, la pelle tesa sugli zigomi si raggrinzò, le mascelle si sporsero, tutte fuggevolmente, poi le labbra si dischiusero sulla fossa buia del dente davanti che mancava.

- Io sono il maschietto, - disse Vittorio - te ne ricordi? Il maschietto.

Le due sorelle uscirono caute dal salotto, tenendosi per mano, guardandosi per trasfondersi vicendevolmente il coraggio di procedere.

- Le sorelline, papà, eccole. Quelle due, papà.

L'uomo si aggrondò per raccapezzarsi.

Quale la grande, quale la più piccola? E i nomi? Se li ricordava, Nice, Mariella; ma quale era il nome della prima nata, quale della seconda?

Digitized by Google

Mariella scrutò furtivamente il padre, sorridendo di un riso forzato.

Le pareva di vedergli sulla faccia una nuvola e si strinse al fratello.

- Diglielo tu, Vittorio, che non lo abbiamo dimenticato mai.

Fu Nice a testimoniare.

- No, papà, e io ho percorso gli studi come volevi tu. Sto per laurearmi.

L'uomo evitava di guardare i suoi tre figli, mentre Nice e Mariella s'interrogavano con lo sguardo.

- Dove collocarlo? In quale camera?

Il letto matrimoniale non c'era più; da anni mammà dormiva sola.

- Chi è morto? - domandò l'uomo all'improvviso.

- La nonna, tua madre, nessun altro, - disse Nice - ma capì che la risposta non lo interessava.

L'uomo sedè sulla cassapanca con la piccola valigia accanto; appoggiò il gomito nel concavo della palma sinistra, e nel concavo della palma destra appoggiò il mento. Era una posa abituale, imparata nella tetra isba, dove la piccina aveva portata un po' di luce.

La piccina! Se la rivide accanto, viva. Muto il cielo, morto il sole, sepolta la terra! Ma la piccina rideva, più viva dei tre ragazzi intorno.

La visione apparve, scomparve con la rapidità del lampo.

Digitized by Google

- Mammà! - chiamò Vittorio imperiosamente.

Mammà si piegò di più nella poltrona per rimpiccolirsi ancora e rendersi invisibile, se le riusciva.

- Che sia svenuta? - chiese Mariella a Nice.

- Può darsi, deve aver avuto uno choc.

Non era svenuta, era terrorizzata. Avrebbe voluto trovarsi mille miglia sotterra.

Vittorio corse dalla madre, la sollevò, la squassò.

- Coraggio, mammà: è lui, è tornato.

Nice e Mariella presero il padre sotto braccio, una di qua una di la, nè si capiva se egli si facesse trascinare per fiacchezza nelle gambe oppure opponesse una resistenza cocciuta.

Il passaggio della porta, fra l'ultimo tratto del corridoio e il salotto, era insufficiente per tre; Nice si staccò dal gruppo, rimanendo indietro; Vittorio spinse una sedia per il padre davanti alla poltrona.

- Eccola, povera mammà; se tu sapessi quanto ha pianto per la tua scomparsa! - disse Mariella.

La donna guardò l'uomo a occhi sbarrati e, impulsivamente, girò il capo per non vederla, quella faccia di pietra corrosa; i figli tacevano comprendendosi fra loro.

Immensa pietà verso il padre, ansia di ripagarlo in affezione per quanto doveva aver patito! Ma la madre! Mammà! Poverina!... Avrebbe voluto morire anche lei quando credè che il marito fosse morto; loro se ne ricordavano! E adesso, quel ritorno.

Digitized by Google

I figli misuravano lo spavento della madre: spavento e ripugnanza insieme.

L'uomo sedeva, di nuovo col gomito sorretto dalla palma e nella palma il mento. Pareva che meditasse; forse faceva il computo degli anni.

Quanti? Per lui secoli. E per lei?

Subdolo, coll'occhio torbido del cinghiale ferito e inferocito, scrutava la donna, vestita di chiaro, con una lunga collana pendula, che s'iridava alla luce della lampada e oscillava, secondando il moto convulso delle spalle.

Puntellò più forte il mento sulla palma, aprì, quasi spalancandola, la bocca sulla fossa nera del dente davanti che mancava.

Alla donna parve che da quella bocca spalancata dovessero uscire parole di accusa e di condanna.

Nice e Mariella andarono di là per consultarsi e provvedere.

Bisogna decidersi. Dove situarlo papà, poveretto?

- Noi due si potrebbe cedere a loro la nostra camera col letto grande - Nice suggerì!

Mariella spezzò la frase a Nice:

- Cosa pensi? Povera mammà!

- Hai ragione, - disse Nice, - hai ragione.

- Piuttosto, - Mariella disse, - mammà si metterà con me nel letto grande e tu ti farai un letto sul divano in salotto. Ti va?

- Sì, potrò studiare finchè voglio, di notte, stando sola.

Digitized by Google

Vittorio, sulla punta dei piedi, si allontanò per sapere cosa complottavano le sorelline.

Le trovò affaccendate a trasformare in letto il divano.

- Come? Lo mettete quì papà? - domandò a bassa voce.

- No, - rispose a bassa voce Mariella, - quì starà Nice.

- E mammà?

- Con me, nel letto grande.

Il ragazzo approvò vivamente.

- Allora papà solo, nella camera di mammà?

- Ecco!

E Mariella, premendo forte sull'avambraccio del fratello, gli posò in volto lo sguardo carezzevole, comprensivo.

- Brava, - le disse Vittorio e tornò in salotto da pranzo con passo più sciolto.

Mammà nella poltrona non c'era più.

Furtiva, col rovescio delle mani aderenti al dorso e le palme striscianti sulla parete, tentava di scomparire non vista.

- Tutto aggiustato per l'affare del dormire - il figlio le disse all'orecchio.

- Mi pare che dorma, - lei gli susurrò.

- Si, mettiamolo a letto - e Vittorio trascinò la sedia a guisa di carrello.

I piedi strisciavano sul pavimento; ciondolava la testa rovesciata, dalle labbra aride il respiro usciva sibilante.

Digitized by Google

Vittorio provava un senso di pietà umana, mista a ribrezzo.

Buttò il padre riverso sul letto, gli sollevò le gambe, le distese, gli levò le scarpe, gli aggiustò intorno una coperta.

Madre e figli si aggrupparono nel corridoio.

- Chi avrebbe potuto aspettarselo un miracolo simile? - disse Nice.

Ciascuno andò a coricarsi, rimandando ogni decisione alla mattina di poi.

- Quale complicazione! Quale groviglio! - disse Nice.

- Iddio ci aiuterà, - Mariella disse.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Delia, nel letto in comune con la figlia, aveva stentato a prendere sonno, e quando si svegliò vide a traverso le persiane socchiuse, una luce d'incendio, che riflettendosi sulla specchiera di fronte alla finestra e sui minuti oggetti nichelati, le dette, sospesa ancora fra incoscienza e coscienza, l'impressione di trovarsi in una cappella punteggiata di lumicini.

Ma subito fu presente a se stessa, poichè il pungolo della inverosimile realtà aveva seguitato a tormentarla, torpidamente.

Aveva pianto un morto e il morto intanto viveva, chissà dove, chissà fra quali miserie; lo aveva poi sepolto nella memoria con devozione, e adesso risorgeva dalla tomba.

Era lui ed era un'altro; risorgendo si era eliminato dal ricordo e dal rimpianto; e meno male che ella si era rifiutata di passare a seconde nozze.

Pensò a Roberto con struggimento ed affanno.

Digitized by Google

- Bisogna che io lo veda prima che sia uscito di casa.

Scese dal letto, cercando di non svegliare Mariella.

- Nice, - disse Mariella, - poi si ricordò che papà era tornato.

- Ah! sì, Nice sta di là.

- Sss.

Mariella abbassò la voce.

- Dove vai, mammina? Perchè ti alzi?

Delia non rispose; una complicazione si presentava.

I suoi vestiti, il cappello, la borsa, dove da ieri aveva messo le chiavi della cassetta di sicurezza al banco Roma, per ritirare una cartella e venderla, tutto stava di là, in quella camera che, fino a ieri sera, era stata la sua.

Scalza, in pigiama, andò nella stanza da bagno.

Il rumore dell'acqua dei rubinetti, l'urto fra loro degli oggetti di cristallo, ch'essa confondeva nell'orgasmo di far presto, le acceleravano il respiro.

- Cosa sarebbe accaduto se lui, di là, l'avesse chiamata, come allora, tanti anni fa?

- Ti sei già alzata, tu? - chiedeva. - Allora vieni qui.

Delia andava, gli si attorcigliava.

Fece di no violentemente con la testa; le sarebbe parso di giacere sotto un sudario.

Eppure era assolutamente improrogabile an-

Digitized by Google

dare in quella camera. Tese l'orecchio, silenzio profondo; la casa dormiva.

Dopo la stanchezza della giornata faticosa di ieri, alzarsi all'alba, darsi dattorno per assestare: e, in ultimo, una mina che scoppia, facendo saltare in aria una porzione della sua vita.

Non vedeva che rottami da ogni parte.

Fece il giro delle stanze. Vittorio, a pugni chiusi, dormiva; un ciocco; Nice nel letto posticcio, in salottino, era stata presa dal sonno a tradimento; giaceva supina, con un grosso volume aperto a premerle il seno, e la lampada ancora accesa.

Tornò vicino a quella porta; con la necessità non si discute; doveva provvedersi di contante, ne era addirittura sprovvista e doveva avvertire Roberto prima che andasse all'ufficio.

- È finita, - pensava, - non potrò più nemmeno vederlo!

Anche potendo, non avrebbe voluto; si era creduta libera e invece si sentiva legata con cento corde.

Spinse il battente, lasciato socchiuso da Vittorio; il battente cigolò.

- Bisognerà che Mariella unga i cardini: coi calori e l'umidità si sono arrugginiti, - riflettè automaticamente.

Entrò, a passi lunghi, indugiandosi sopra ciascun piede per mantenersi in equilibrio, e raccapezzarsi nella densità del buio.

Digitized by Google

Vittorio, dopo aver buttato il padre sul letto, aveva serrato ermeticamente persiane, cristalli, sportelli.

Peraltro Delia, esattissima, metodica nelle sue abitudini, conosceva il posto di ogni oggetto.

Trovò cappello, borsetta, guanti, orologio e, coi vestiti tenuti stretti a fascio, uscì sul corridoio, appoggiandosi fiaccata alla parete, tanto per lei era stata ardua l'impresa dell'entrare e dell'uscire.

Grazie a Dio dormiva il disgraziato.

Invece l'uomo non dormiva. Dopo essersi annientato per alcune ore, si ritrovò sveglio, coi sensi vigili, animale che, dalla tana, scruta, striscia ventre a terra per riuscire a nascondersi meglio.

Nell'udire lo scricchiolio del battente si era tirato sul capo un lembo della coperta.

Nulla sopravviveva in lui dell'avidità famelica di rivedere la sua donna e i suoi bambini.

Durante la giacenza da un ospedale all'altro, ingannava le sofferenze, e ricostruiva davanti a sè, a occhi chiusi, la medesima scena nei minimi particolari.

Saliva le scale della propria abitazione in via Salaria. - Sono io. Sono io! Delia, Delia!

La lingua gli diventava secca sul palato per la voluttà di quella scena immaginaria.

Guarito e durante le tappe di giorni e giorni, di mesi e mesi, poi di anni, stomaco vuoto,

Digitized by Google

membra rotte, piedi sanguinanti, si affaticava a voler ricostruire la scena del ritorno; ma la scena era sbiadita e, a poco a poco, perfino i ricordi calarono a toccare il fondo di un mare senza sponda.

Ed ecco che, veramente nella sua casa, con la sua donna e i suoi figli, avrebbe voluto tornare boscaiolo del malanno, avventizio, mendicante girovago, in plaghe sterminate, feroci, se la possibilità di ricominciare quella vita d'inferno, fosse stata pari in lui al livore che lo rosicchiava.

Livore e rancore. Rancore di cosa? Livore contro chi? Non se lo domandava; non gliene importava; sentiva non pertanto che nulla e nessuno gli apparteneva più lì dentro; nè lui aveva avuto intenzione di tornarci. Era stato trasportato a Varsavia dal caso, all'infuori della sua cooperazione, come dentro un carro di fieno per foraggio un filo di qualsiasi erba; ed era stato un operaio polacco, mezzo nomade per irrequietezza e con cui si era imbattuto senza nesso, a trascinarselo dietro a Varsavia ed a consigliarlo, abbandonandolo al destino, di presentarsi al consolato italiano per farsi sfamare.

La pietà umana, qualche volta, che guaio pei disgraziati! Lo avevano preso al laccio; e, senza ch'egli volesse o sapesse, si trovava in quel letto.

Delia andò a vestirsi nella camera in comune con Mariella, che, abbandonata sui guanciali, seguiva con occhio impietosito ogni gesto della madre.

Digitized by Google

- Ho dimenticato le scarpine. - disse Delia, fissando spaurita la figlia - Di là non torno davvero.

- Prendi le mie.

Delia le si accostò, l'abbracciò.

- Mariella cara!

- Non piangere, mammina! - e le asciugò il pianto col lenzuolo.

- Non credermi afflitta; sono contenta. Poverino! - e i singhiozzi le spezzavano le parole.

- Tutti siamo contenti, mammina. Ti ricordi quando ci facevi pregare in ginocchio che tornasse? È tornato; dunque...

Delia, seduta sull'orlo del letto, annuì ripetutamente.

- Perchè esci così presto? Il banco non è aperto a quest'ora.

Dopo una pausa Delia disse:

- Devo avvertire il colonnello.

- Per carità, non venga! - disse Mariella, stringendo forte una mano della madre - Non si potrebbe telefonare?

- Per telefono si spiega male, figlietta.

Mariella capì che mammà doveva vederlo; non si poteva schiantare, senza una parola, quel legame saldato dal tempo, rinsaldato dalla tenerezza devota di lui, assidua, premurosa.

- È stato un padre per noi, - disse Mariella.

- Sì, Mariella, ma adesso il padre vero è tornato! - e Delia andò a spalancare la finestra.

Digitized by Google

Festosità in alto, intorno; l'aria brillava; Delia rimase un istante a guardare.

Il candore dei gradini di marmo abbagliava dal villino sul lato opposto della via, i ciuffi delle foglie in cima ai rami, tremavano, fiammelle verde-oro di bizzarri candelabri! Niente era cambiato, tutto come ieri; non riusciva a capacitarsene.

I fabbricati non si erano spostati; il sole non si era oscurato; sapeva che tutto era saldo, reale, eppure si sentiva smarrita, fuori del tempo e dei luoghi.

Si staccò dalla finestra e infilò le scarpine della figlia.

- Io ho il piede piccolo - Mariella disse - eppure le mie scarpine ti vanno larghe.

Delia sorrise involontariamente; riudiva, nel ricordo, una frase di Roberto.

- Non so come ti riesce di sostenerti su quelle tue basi microscopiche!

Ella scosse il capo per buttarli via quei pensieri inutili.

- Calati la veletta, mammina, e levati un po' di cipria sul naso.

- Si vede che ho pianto?

- Si, hai gli occhi rossi.

Delia si avvicinò allo specchio, e si mirò intensamente: Mariella, frattanto, si era già messa in tenuta da massaia, la massaìna come la chiamavano in famiglia; grembialone turchino e una cuffietta di velo sui capelli.

Digitized by Google

- Non pensare a niente; mammà, penserò io; quando si sveglieranno, il caffè sarà pronto e io avrò preso il bagno in fretta e furia.

- E se lui domandasse di me? - Delia disse piano quasi all'orecchio della figlia - Allora domandava di me cento volte al minuto...

- Non preoccuparti, fidati di Mariella.

Si abbracciarono strette, con passione.

- Salutalo anche per me, consolalo Roberto.

Delia non rispose, uscì svelta sulle scale, come inseguita da un pericolo.

Roberto abitava già al Viale del Re, quando aveva conosciuto Delia al Pincio.

Nei giorni lontani scherzavano insieme, fanciullescamente, sulla coincidenza maschile e femminile, delle due denominazioni stradali.

- Con chi parlo? - Delia domandava appena i ragazzi erano andati a scuola.

- Con lui - Roberto diceva.

- In cortesia, vorrei il grado della temperatura del mio re!

- La temperatura di ieri sera al Viale della mia regina.

- Sopra quaranta allora! Col delirio?

- In permanenza!

Una risatina e un senso di benessere durante le ore della giornata.

Poi gli anni erano passati e loro erano tornati a trattarsi col voi; se Delia pronunciava una frase allusiva alle dolcezze del loro amore, il viso

Digitized by Google

di Roberto assumeva una espressione di acuta sofferenza.

Nell'appartamento da scapolo, camera, studio, bagno, ceduto in subaffitto dal proprietario dell'intero piano, la vita si svolgeva per Roberto, uniforme, immutabile.

L'attendente curava l'ordine, provvedeva alle minuzie; i pasti, il capitano di allora, il colonnello di oggi, li prendeva al circolo militare; le sere trascorrevano in casa Ircati.

Disciplina militare nelle abitudini e nell'orario: Sveglia alle sette con una bussata dell'attendente alla porta della stanza e, allo scoccare delle otto, giornale ben ripiegato, sigaretta accesa, Roberto usciva per trasportarsi a piedi, estate o inverno, sole o pioggia, al ministero della guerra in via Venti Settembre.

Per un momento, quando avrebbe voluto sposare Delia, l'uniformità aveva vacillato; ma poichè Delia, con le braccia ad allacciargli il collo, e la faccia a premergli sul petto, aveva opposto un rifiuto alla richiesta, egli non aveva insistito.

Peraltro, da quel momento, un malinteso persisteva fra loro, poichè, mentre Roberto si spiegava come la donna, sebbene innamorata, rifuggisse dall'idea di cambiare di nome e dare ai figli un secondo padre sia pure perfetto, Delia non capiva come e perchè all'amante ripugnasse

Digitized by Google

restare indefinitivamente in quella posizione falsa di fronte ai ragazzi; grandi oramai.

- Signor colonnello, una signora, - disse l'attendente, non riuscendo a vincere il suo stupore.

Nessuno degli attendenti che si erano susseguiti, aveva mai visto una signora in casa del signor colonnello.

Pronto per uscire in quel momento, e già vicino alla porta dello studio, s'indugiò; col berretto in testa, il giornale sotto l'ascella, fra le labbra la sigaretta intatta, andava strisciando un cerino sulla scatola.

Si tolse la sigaretta di bocca e disse, come parlando a se stesso: - Una signora?

L'attendente non ebbe tempo di confermare; Delia era già entrata.

- Sono io! - disse e rimase a guardarsi intorno stupefatta di trovarsi lì, quanto lui di vederla.

- Tu?

- Sì, sono io - Delia ripetè - tu non mi aspettavi!

Senza badarci si davano del tu.

Roberto per orientarsi aveva accesa la sigaretta e agitava la mano per smorzare il fiammifero, nè ciò gli impediva di sentirsi sbalestrato e intimorito.

Doveva essere accaduto qualche cosa di enorme perchè Delia fosse lì.

La donna non aveva messo mai piede in quell'appartamento, e una volta che aveva domandato di vederle, le stanze dove lui respirava, egli l'aveva pregata di desistere da quell'idea.

Digitized by Google

Oltretutto i proprietari dell'appartamentino abitanti sullo stesso pianerottolo, erano scrupolosissimi in fatto di costumi e anche per rispetto a Delia, elegante, graziosa, da non passare inosservata.

Il colonnello andò di là, dette un ordine all'attendente, la porta d'ingresso ebbe un tonfo, Roberto rientrò, riaccese la sigaretta, trasse una boccata di fumo, evidentemente per riacquistare equilibrio.

Nella sua esistenza, tracciata al compasso, ogni deviazione, anche minima, bastava a turbarlo e la visita di Delia, che gli sarebbe parsa inesplicabile anche nei tempi più appassionati, gli appariva incomprensibile in quel momento.

Ella restava in piedi a fissarlo, poi torceva lo sguardo; egli, all'improvviso, si tolse il berretto, lo buttò sul tavolo e la sigaretta nel portacenere.

- Scusa, - ella disse, balbettando, chè il labbro inferiore tremava.

- Una disgrazia ai ragazzi? A Vittorio?

Ella intrecciò le dita, le rovesciò, le distese, smarritamente se le premè sotto la gola, come per farsene puntello.

- Cosa è successo? Cosa ti è successo?

A Delia urgevano le parole, ma le ratteneva, paurosa di udirne il suono.

Roberto la cinse alle spalle con un braccio; con una mano le prese il viso, glielo rovesciò.

Nei petti sui petti i cuori martellavano.

Digitized by Google

- Càlmati, - egli disse - spiègati.

Ella negava col capo, e lo fissava implorandolo, senza sapere cosa potesse aspettarsi da lui.

Sentendosela che pesava, priva di forze, egli sedè sul divano e se la rovesciò sui ginocchi distesa.

Col viso sul viso, e i respiri si mescolavano, le succhiò il pianto dai cigli.

- Toglimi da questa ansietà. Cosa vuoi? Cosa posso? Ti ho amata, sempre, e tu non capivi.

Trasognata ella ascoltava. Dunque l'aveva amata sempre e anche adesso?

L'anima le galleggiò alla superficie di una vastità azzurra; ma risprofondò nei giri di un gorgo a spire gelide, rapide.

Si svincolò dal braccio che la stringeva, si alzò con decisione.

- Fai tardi al tuo ufficio...

Roberto, per istinto, si guardò l'orologio al polso e alzò le spalle.

- Cosa vuoi che me ne importi in questo momento? M'importa di te...

Delia guardando da un'altra parte, tirandosi giù la veletta disse: - Questa mattina non venire a colazione.

- Perchè?

- Non venire.

- Allora domani?

In uno scoppio di singhiozzi, accarezzandogli le gote con le palme, disse:

Digitized by Google

- No, Roberto mio, no, mai più - e abbassando la voce, spiccando le sillabe aggiunse: - è tornato, ieri sera!

Gli posò la fronte sulla fronte e lasciò che il pianto tornasse a sgorgare.

Era come se piangessero insieme; anch'egli infatti piangeva in sè di un pianto chiuso, senza varco.

- Torna a casa, - egli disse con accento rude, a contrasto con quella sua voce carezzevole che scendeva al cuore.

- Dunque? - domandò la donna, avvicinandoglisi di nuovo.

- Dunque cosa? - egli domandò, tenendola staccata col gesto.

- Non sarà possibile rivedersi? - Delia implorò.

- Penso di no; a cosa servirebbe?

- A patire di meno.

- O di più! È una nuova vita che comincia per te; la tua vita vera che ricomincia. - Ella curvò il capo e scesero insieme.

Il viale del Re, alla ripresa della giornata, era turbinoso. La fretta incalzava; ai minuti, in quell'ora fra le nove e le dieci, le ali si moltiplicavano.

I due si divisero; egli sentì corrersi un gelo, nel vedere gli occhi di lei, dilatati, imploranti.

- Pago, pago! - egli disse in sè con furore contro i giorni della felicità perduta e degli affetti ora troncati, per i suoi ragazzi, figli della sua anima.

Digitized by Google

Portando fugacemente le dita alla visiera del berretto, si allontanò a passo di carica e sparì fra la gente, mentre lei si appoggiava al muro di un palazzo, simulando di allacciarsi un guanto; ed era perchè non si fidava di mettersi in moto.

Peraltro bisognava scuotersi ad ogni costo e rientrare nella realtà. Per andare al banco era presto; si mise in strada adagio, col cuore greve e il cervello vacuo.

L'aria densa di voci, urtata dal rumore, le faceva mulinello intorno; dietro le spalle la stazione nuova di Trastevere fischiava impaziente, stridente; alla sua destra si aprì lo scenario luminoso di Piazza Mastai e, nello sfondo, la fabbrica dei tabacchi.

Fu stretta alla gola da un nodo di pianto.

Ripensò le migliaia delle sigarette consumate da Roberto in quei molti anni; un piccolo urto del pollice perchè il coperchio del portasigarette scattasse, la minuscola fiammella scaturisse dal cerino o dall'accenditore automatico, e, in pochi istanti, tutto in fumo e tutto in cenere.

Cosa le restava di esclusivamente suo nella vita? I figli si sarebbero dispersi alla ricerca della loro sorte; la felicità che non c'è più e come se non fosse stata mai; invece il dolore che ci viene incontro noi lo vediamo di lontano, sappiamo che sarebbe inutile svoltare per evitarlo: d'altronde il dolore attira, occhio affascinatore di serpente, e incalza l'ansia di lasciarsi inghiottire.

Digitized by Google

C' era di più! Roberto l' amava, l' aveva amata sempre.

Nella fantasia una visione le si delineava, deliziosa e torturante: quando Nice si fosse aperta una via nella carriera dell' insegnamento; maritata Mariella, Vittorio, ufficiale dell'aviazione militare, avesse preso il volo, ella, rimasta sola nella casa vuota, non avrebbe potuto unirsi a Roberto legittimamente per trascorrere insieme i giorni ancora da vivere?

La necessità di tenersi vigile la destò dal sogno a occhi aperti.

Bisognava sbrigare l' affare della cartella e fare presto a rincasare.

Ricordava che lui, il marito, tanto buono se non la trovava, rincasando dalle sue lezioni all' istituto, s' immusoniva.

Ella era felice allora, di sentirsi schiava; la musoneria di lui, zigomi sporgenti, mascelle chiuse a cerniera, le faceva balenare dai cigli lampi di maliziosità giuliva.

Purchè i ragazzi, almeno, gli avessero spiegato che mammà, povera mammà, era uscita per il denaro che mancava, per realizzare una delle cartelle superstiti!

Salì precipitosamente le scale e, a Vittorio che aprì, domandò senza fiato:

- Cos'ha detto papà?

Papà non aveva detto niente ed era raffreddato per aver preso un bagno, ieri in uno degli

Digitized by Google

alberghi diurni nelle vicinanze della stazione. Di fuori faceva caldo, ma negli ambienti, all'interno del locale, l'aria circolava mantenuta fresca dai ventilatori e l'acqua, nella vasca, per lui abituato ai bagni in bollore siberiano, lo aveva ghiacciato.

Delia lo sentì tossire cavernosamente.

- Farò bene a entrare? - domandò ai figli.

Mariella fece un gesto evasivo; Nice alzò le spalle; per principio non dava consigli, nel timore di doverne accettare.

- Farò bene a entrare? - e Delia si rivolse direttamente a Vittorio, che prese la madre sottobraccio.

Le sorelle scortavano.

- C'è mammà, eccola. È tornata.

- Sono uscita per andare a vendere una cartella di consolidato. Ti renderò conto fino al centesimo.

Egli pareva non ascoltare e Delia intanto, con orrore, lo paragonava a quello degli abbracci disperati dell'ultima partenza per il fronte.

- Coraggio, Delia mia, tornerò; pensa ai bambini. Non singhiozzare, mi strazî.

I bambini, vedendo piangere la madre, urlavano.

E adesso non era più lui; di un'altra epoca, di un'altra razza! E se, non pertanto si ridestasse in lui il desiderio di riaverla? Al solo pensiero la pelle degli avambracci le si accapponò. Tirò giù in fretta fin sotto al gomito, le maniche corte a metà.

Digitized by Google

Timori fuori luogo. In lui non c'era che stupore di antipatia nel vedersela accanto, alta, snella, con un sorriso forzato sulla bocca sinuosa e il ribrezzo annidato alle pupille.

Mariella, di nascosto, la tirò per la veste; le faceva tanta pena, mammà, poverina.

- Vatti a levare il cappello, - disse.

Delia uscì in fretta.

- Eccoti il danaro - disse a Mariella, consegnandole la borsetta.

- Non pensate a pranzare? - Nice chiese - Io devo andare all'università per la consegna della tesi.

- A proposito, - disse Vittorio - c'è una cartolina della servetta di lassù; arriverà domani.

- È già qualche cosa - Mariella osservò - intanto ho mandato a chiamare Bertuccia.

- Eccola, sta salendo le scale.

Bertuccia entrò raggiante; Lucio, tutto zucchero, l'aveva accompagnata fino al portone e, nel lasciarla, aveva detto: - Addio amore, ci vedremo questa sera.

- Come va la baracca? - domandò con la sua voce di gioia.

Coll'indice lungo il naso Mariella le impose silenzio.

- Ancora dorme la signora? Sta male?

- Zitta! - Mariella le mormorò all'orecchio - è tornato papà!

- Quale papà?

Digitized by Google

- Lui.

- Il marito della signora? - e Bertuccia sollevò gli occhi a guardare il ritratto.

- Eccolo là, vostro padre, - esclamò - è stato sempre lì.

- Non parlare forte; domandalo a Nice se è vero.

- Sì, papà è tornato ieri sera - Nice confermò.

Bertuccia scoppiò a ridere.

- Oh! questa si che è bella! Fatemelo vedere!

- Non siamo al giardino zoologico; papà non è una belva dentro il gabbione - Nice disse con irritazione.

- Andiamo a preparare, - e Mariella trascinò Bertuccia - andiamo, mezzogiorno è passato. Non si raccapezza niente questa mattina.

Delia, che di solito si dava da fare all'ora dei pasti, si trovava sbalestrata, in quella casa che non le pareva più sua. Aveva l'impressione di essere di troppo, dal momento che il padrone era tornato.

- L'ho messo a capo tavola il forestiere, - disse Bertuccia allegramente.

- Pronto! - esclamò poi, affacciandosi alla porta del salotto da pranzo.

Vittorio corse a prendere il padre. Gli tirò su i pantaloni che scendevano, gli fece infilare la giacca.

Quando lo ebbero collocato a capo tavola, Rodolfo col mento puntato sul petto, assunse una espressione fra irosa e d'imbarazzo.

Digitized by Google

Le dita nodose, disabituate ai gesti minuti, non sapevano adattarsi ai servizi delle posate con naturalezza.

Mangiavano in silenzio, tutti, come in un refettorio conventuale, attenti peraltro che nulla gli mancasse e solleciti a rifornirgli il piatto appena vuoto.

Confusamente, sovrapponendosi per eliminarsi, gli passavano nel cervello particolari della sua porzione di vita inghiottita dal baratro; circostanze dell'esistenza ch'egli aveva vissuto mentre in famiglia lo credevano morto.

Avrebbe voluto riafferrare l'immagine della bambina da lui generata nell'isba. Dov'era? Cosa faceva? Anche lei era cresciuta, dunque anche lei doveva averlo rinnegato.

- Hanno suonato! - Mariella esclamò, e certa che fosse Attilio, impaziente di rivederla, corse ad aprire.

Era invece zia Angelina, che aveva sempre l'aria di fiutare odore di mistero nella casa della cognata.

- Eccomi qua, - disse entrando in salotto da pranzo e rivolgendosi a Vittorio.

- Cos'è la grande sorpresa che mi hai annunziato per telefono? Vuoi restituirmi le cento lire di ieri? Chi è, - chiese poi a Mariella, dandole di gomito e accennando coll'occhio allo strano convitato, il quale, a spalle curve, stava sputando nel concavo della mano il nocciolo di una pesca.

Digitized by Google

- Non glielo hai detto? - chiese Delia al figlio.

- No, - disse Vittorio - capirai, per telefono una simile notizia, a bruciapelo...

- Come si fa? Glielo diciamo? - Mariella disse.

- Per forza, - disse Nice.

Madre e figli si aggrupparono, in disparte, per concentrarsi. Parevano cospiratori.

Rodolfo rimaneva estraneo, chiuso in una di quelle parentesi di atonia intellettuale che lo isolavano, da quando, a Varsavia, era passato bruscamente dal patire al benessere.

Finchè c'era stato da abbrutirsi nelle fatiche, gli istinti, sferzati, erano riusciti a sostenerlo; adesso, appagati, gl'istinti si rilassavano.

Ci fu un bisbiglio di parole, sommerso immediatamente in un grido acutissimo.

- È tornato? Dov'è?

Nice con cenno del capo insegnò il posto dell'uomo; Angelina, dopo avere cercato coll'occhio una sedia, giudicò che era opportuno svenire.

Si abbandonò sulla spalliera, lasciò ciondolare le braccia.

Mariella andò a prendere la bottiglietta dell'alcool mentolato e ne versò sopra una tavoletta di zucchero; Nice si spazientì.

- Andiamo, zia Angelina, non fare scene, abbiamo i nervi abbastanza scossi.

Angelina si alzò, si passò le mani sulla faccia, come per svegliarsi da un sonno ipnotico, e andò a buttarsi sopra il fratello, che la respinse e che,

Digitized by Google

scrutandosi dietro, andò a rifugiarsi in camera.

Angelina lo inseguì e chiuse la porta a chiave per di dentro.

- Come ti hanno ridotto, disgraziato! Uno straccio, un automa. Prima di tutto bisogna rialzarti il morale!

Rodolfo era andato a collocarsi nel vano della finestra spalancata.

- Cos'è tutta questa luce? Fai la figura di uno spettro, dovrebbero vergognarsi...

Lo afferrò per un braccio, lo trascinò davanti alla scrivania che Vittorio e Mariella avevano trasportato la mattina, sostituendo il lavabo.

Angelina si tolse il cappello, gettò un'occhiata allo specchio per vedere se la chioma a zazzera non si fosse troppo scompigliata, prese una sedia e sedè accanto al fratello.

- Devo farti una dolorosa partecipazione. - disse - Ne hai inghiottite tante che inghiottirai anche questa. Nostra madre è morta da dieci anni; fatti coraggio.

Egli si girò sul busto e parve che volesse riflettere.

- Capisco, per te è una brutta sorpresa, ma devi rassegnarti. Io mi rassegno da dieci anni! Qui le mosche fanno gazzarra, - esclamò poi all'improvviso interrompendosi.

- La villeggiatura sì, il flit per liberarsi dagli insetti no...

Si alzò, col fazzoletto cacciò fuori alcune mo-

Digitized by Google

sche volteggianti, accostò le persiane e tornò vicino al fratello.

- Lisetta, nostra sorella, te la ricordi? Povera donna, parlo di nostra madre; Lisetta se l'era trascinata a Rio Janeiro. È insegnante laggiù; anzi credo che abbia fondato un istituto per conto suo. Ha mandato un ritratto; è più piccola di me e pare mia madre. Tu eri il beniamino dei nostri genitori, l'ultimo, il maschietto: te le davano tutte vinte; noi, io e mia sorella, due povere cenerentole. Pareva che tu dovessi diventare Roma e Toma ed eccoti qui, un cencio umano.

Rodolfo si alzò, tornò a collocarsi nel vano della finestra, rispalancò le persiane.

- Benissimo, si vede che ama le mosche. - Angelina pensò.

Le mosche infatti rientrarono più numerose; alcune ritornarono a posarsi sulla parete, due o tre si misero a ronzare intorno alle gote di Angelina, ingolosite dell'odore di grasso della crema Mauson.

Andò anche lei nel vano della finestra.

- Sei sordo o sei stupido? - gli chiese con dolcezza ironica. - Io ti compatisco. Hai osservato che baraonda qui dentro? Famiglia senza padre, casa senza tetto. Ci piove e ci nevica. E tua moglie l'hai osservata? Ci si conserva giovani a fare la bella vita. Avresti fatto meglio a sposare Mercedes; a quest'ora ti troveresti in ben altri panni. La guerra! Quanta robaccia si

Digitized by Google

butta sopra le spalle della guerra! Hai voluto levarti il capriccio della moglie raffinata, sempre a baciarti, a lasciarsi sbaciucchiare... I risultati si vedono! Mercedes sarebbe riuscita a farti imboscare, Delia invece ha voluto l'eroe. Disperata, a strapparsi i capelli quando non sei tornato, ma non ha mosso un dito per metterti al sicuro al momento giusto.

Rodolfo, senza avere pronunciato sillaba, faccia impenetrabile come una porta murata, andò a girare la chiave, spalancò il battente.

Nice, pronta per recarsi all'università, disse a Angelina:

- Vieni con me, zietta? Lascia in pace papà. Avrai qualche lezione da dare...

- Per venire qui ne ho spostate due...

- Non spostarne tre, scappiamo.

Appena Angelina se ne fu andata, Vittorio fece un salto a piedi pari.

La crosta della terra formicola d'insetti e di guai, ma lui, il ragazzo, up! Sarebbe volato al di sopra delle nuvole a giuocare a palla cogli astri.

- E se cadi? - domandò la madre.

- La bella morte! Up!

Mariella lo baciò.

- Ah! il telefono chiama! - e corse all'apparecchio.

A voce sommessa, con accento giulivo, rispose:

- Va bene, si, fra poco.

Delia, passandole accanto, le battè lieve sopra

Digitized by Google

una spalla con piccolo gesto di complicità femminile.

- Vedrai che volo anch'io! - Mariella disse a Vittorio che stava entrando nella camera del padre.

- Perchè resti muto, papà?

Il padre non si occupava delle loro parole; ma ghermiva a volo gli sguardi d'intesa che loro si scambiavano.

- Cosa t'ha detto zia Angelina?

Cosa gli aveva detto? Gli pareva di non avere ascoltato e intanto di doverci riflettere.

Domandavano a lui perchè non parlava; parlavano forse loro? Era tornato; credevano; ma l'uomo tornato era altro uomo da quello partito; altro uomo perchè le persone erano altre persone.

- Zia Angelina ti avrà detto male di mammà; non devi credere; mammà ha vissuto per noi tre.

Indugiò un attimo a completare la frase, poi aggiunse deliberatamente:

- Non ha vissuto che per noi e per il tuo ricordo. Alzati papà, muoviti, cammina.

Il padre lo guardò irritato. Non aveva forse camminato abbastanza per luoghi al di la di ogni confine?

- Noi di te, ancora; non sappiamo niente, papà racconta.

Rodolfo appoggiò il gomito sul concavo della mano e sul concavo il mento, tenendosi piegato col busto.

Digitized by Google

- Dalle tue carte, papà, si è capito che tu vieni da Varsavia; ma, prima, in tutti questi anni, cos'hai fatto, dove sei stato?

L'uomo alzò il capo impetuosamente, lasciò cadere l'avambraccio sul ginocchio; si mise a fissare la parete.

- Dove era stato? All'inferno! - fu sul punto di gridare, ma tacque.

A loro che si erano saziati ogni giorno, che avevano dormito nei loro letti, cosa poteva importare di lui, che aveva trascorso giornate senza cibi, in paesi dove la fame imperava, e notti senza giaciglio, nel crollo di costumanze radicate e violentemente sradicate?

- Devi esserti straziato, - Vittorio disse, abbracciandogli le spalle per difenderlo dai ricordi atroci e riscardargli il cuore assiderato.

Nell'ansia di scuoterlo, anche a costo d'inacerbirlo, riprese a interrogare:

- Da quando ti trovi a Roma?

- Oggi!

Era la prima parola che pronunciava dal momento in cui si era presentato.

- No, papà, sei qui da ieri sera.

Egli gesticolò irosamente. Sapeva che era lì da ieri sera; voleva sapere quale giorno era oggi, quale giorno della settimana. Fra le idee arruffate cercarne il filo lo affannava; ma Vittorio non riusciva a indovinare quel che intendesse significare.

Digitized by Google

- Oggi, - ripetè con la voce lamentosa del bambino quando insiste per volere qualcosa e gli altri non intendono.

Guardò intorno e fissò l'occhio sopra un calendario di raso azzurro appeso alla parete.

- Un regalo di zio Roberto, - Vittorio pensò - bisogna dire a Mariella di levarlo quel calendario.

Rodolfo si alzò, il figlio lo prese sotto braccio secondandolo; davanti al calendario, Rodolfo si fermò, passandosi la mano sulla fronte.

- Giovedì, papà, oggi è giovedì tre di settembre, - disse Vittorio a cui era riuscito finalmente d'interpretare il pensiero del padre.

- Abbracciami, papà; ancora non hai abbracciato nessuno di noi.

Il viso del figlio splendeva di contentezza maliziosa; il padre a bocca semiaperta lo contemplava perplesso. Quel ragazzo alto, dinoccolato, lo aveva già veduto le mille volte negli specchi di casa o dei negozi; ne aveva misurato la statura e il passo, lungo i marciapiedi soleggiati, lui corpo saldo, l'altro, il compagno indivisibile, disteso esageratamente o eretto a precederlo sul muro delle case. Per beffeggiarla la sua ombra, lui faceva un gesto grottesco che l'ombra ripeteva; se lui affrettava o rallentava il passo l'ombra prendeva un'andatura o frettolosa o tarda.

Quanto, quanto tempo da quei tempi!

- Allora, papà, tu sei arrivato ieri mercoledì?

Digitized by Google

Rodolfo si aggrondò.

- Allora l'altro ieri, martedì? Che hai fatto sino a ieri sera? Perchè non sei venuto subito a casa?

Rodolfo gli lanciò un'occhiata di traverso; poi si mise a cercare nel vuoto come si trattasse di cercare qualcosa difficilissima a trovarsi, ago e spilla, per esempio.

- Cosa aveva fatto? Aveva cercato la tana; cercata e trovata, ma loro non c'erano. Si scrollò come se la pioggia di quella mattina in via Nizza, lo inzuppasse ancora.

- Insomma, papà, quello che è stato è stato; non pensarci più, non ricordartene. Ci siamo noi. C'è mammà! Vedrai. Vado a chiamarla.

Egli non aderì, nè si oppose; il viso di dove non filtrava intenzione di luce, stava come incastrato nel fondo di una nicchia.

Vittorio andò a cercare la madre e la trovò che parlava animatamente con Mariella, già preparata per uscire, col berretto alla basca buttato all'indietro e i capelli d'oro brunito a diffondere una tonalità calda sul roseo delle gote.

- Lasciami andare, mammà, soltanto una mezz'ora. Attilio ha telefonato che mi aspetta davanti al cinema Excelsior.

Vittorio si presentò.

- Dove vai, Mariella?

Fu la madre a rispondere:

- A fare qualche commissione; capirai, senza donna...

Digitized by Google

- Non tardare, - disse poi alla figlia.

- Povera bambina, - pensò; anche tu ammalata del mal d'amore. Come ci somigliamo!

In due minuti Mariella fu davanti al cinema Excelsior. Lui non c'era, nè dentro l'atrio, nè sul marciapiedi. Strinse convulsamente la maniglia della borsetta. E se non venisse, e se lei, nell'orgasmo, avesse capito male? Già le doleva il cuore.

- No, eccolo, grazie a Dio, - si disse - riacquistando i colori.

Gli andò incontro, sorridente, felice.

- Che paura! Credevo che tu non venissi!

- Perchè?

Se la prese sotto braccio, acquistò i biglietti, salirono stretti, lo scalone.

- Posso fermarmi poco. C'è papà!

Egli non le dette ascolto.

- Andiamo, andiamo! Sei bella come un amore.

La sala, immersa nel buio, era quasi deserta, sullo schermo un saltare, un guizzare, un volare di animali d'ogni razza, travestiti da personaggi d'ogni sorta.

- Ah! i cartoni animati! - disse Mariella lieta fanciullescamente.

Il micione protagonista, con la grossa coda penzolante di tra le falde della giubba, faceva il cameriere del Grand Hôtel; andava, usciva, rientrava s'inchinava e, con la coda all'insù si metteva a sbaciucchiare una micetta tonda, cuffia

Digitized by Google

e zinalino bianco da servetta astuta.

Attilio fumava, tenendosi stretta sul ginocchio la manina di Mariella.

- Guarda come si baciano il gattone e la gattina - disse Attilio e, girato verso di lei, l'avvolse in una nube di ebbrezza col fumo della sigaretta.

- Cara, quanto mi piaci!

Sullo schermo succedeva il finimondo. Gli alberi camminavano, le case s'inseguivano; scimmie a catena si dondolavano dai rami; il micione cameriere, sostenendo un vassoio con un'oca arrostita, si ripresentava, riverenze su riverenze; una giraffa dal collo smisurato, inghiottiva oca, vassoio, cameriere; il quale, svelto, sbucava dalla giraffa, dalla parte opposta a quella della bocca e, scappando, faceva marameo; uno scimmione si affacciava da una finestra, il micione cameriere gli avanzava un vassoio con un fiasco e un bicchiere, e tutto spariva fra le mandibole della bestia ingorda.

Mariella si divertiva, più bambina della sua età, che, in villeggiatura, l'altro ieri, saltava al cerchio, si faceva lanciare nel vuoto sull'altalena; piedi sovrapposti, il busto rovesciato, la testa penzoloni, punteggiando il salire e lo scendere con stridi sottili di scoiattolo. Non ne aveva mai abbastanza, Attilio e Vittorio dovevano darsi il cambio per lanciarla.

- La micetta è morta, il micione si dispera - Mariella disse.

Digitized by Google

- Tu sei viva, ti sento, - e Attilio, isolato con lei in una fila di poltrone vuote, se la tirò addosso pian piano e la baciò lentamente sul collo nudo; ella gli si abbandonò dissolvendosi.

Sullo schermo avvenne una fuga vertiginosa a rincorse, giravolte, con accompagnamento di voci di ogni genere; un mugolare dolente di gatte in cerca di avventure notturne pei tetti, fischi a viluppi e, sospeso in aria, un elefante che barriva, spazzando via con la proboscide la minutaglia animalesca da cortile.

La sala s'illuminò.

Mariella si alzò, ebbra; Attilio disinvolto, accese una sigaretta.

- Oh! Dio! È tardi. Adesso c'è papà, - Mariella disse, avviandosi.

Uscirono che non era più giorno, non ancora sera; nell'interno dei negozi c'era la luminaria; davanti ad alcune vetrine pendevano lampioni, tondi o quadri con scritte luminose a colori, rosso, violetto, turchino: *Parrucchiere per signora / Elettricista, impianti, manutenzione, riparazioni.*

Frattanto il viale, larghissimo, fiancheggiato da alberi, appariva sconfortato, nell'attesa che le rare lampade ad arco fossero accese per offrire una luce parsimoniosa.

I due procedevano in fretta, rasentando il muro di villa Albani, i rami degli alberi si muovevano facendo somigliare il marciapiedi a una

Digitized by Google

scala a pioli giacente e mossa avanti e indietro a guisa di pialla.

- Quando ci rivedremo? - domandò Mariella.

- Posso telefonarti? - Attilio domandò.

- Meglio no; il telefono è vicino alla camera dove stava mammà e adesso ci abbiamo messo papà.

- Allora passato domani, sull'imbrunire, all'angolo di via Nomentana; alla fermata del sette. Ti va, Mariella? Andremo alla città giardino.

Le strinse forte la mano, gliela torse.

- Mi fai male, - ella disse esultante; si svincolò, scappò.

Attilio attraversò il doppio binario della circolare esterna e scomparve per una via laterale.

Nel salire le scale Mariella pensava: - E se papà volesse sapere dove sono stata?

Papà non si era mosso dalla camera, nè si curava di sapere niente sul conto di nessuno.

Vittorio fremeva, nell'attesa che tornasse una delle sorelline, di trovarsi a piazza Bueno-Aires nel solito caffè, coll'amico del cuore, compagno, camerata.

Non si curava di amori, per il momento; gli bastava quell'amicizia ruvida e spiccia della prima gioventù dei maschi fra loro, a male parole quando discutevano senza trovarsi d'accordo, vicini di posto sui banchi del ginnasio e del liceo, camerati, giovani fascisti, camicia nera, fez sulla

Digitized by Google

tempia, rigidi nelle parate, agili nelle evoluzioni delle adunate, appassionati con esaltazione nelle gare sportive.

Si udì un fischio dalla strada.

- Vengo - Vittorio gridò dalla finestra, spenzolandosi.

- T' aspetto senz' altro; non fare scherzi.

La madre supplicò di non esser lasciata sola; fra poco le ragazze sarebbero tornate.

- Di cosa hai paura? Non fare la ragazzina.

La prese per mano e la portò, renitente, nella camera dove stava il padre.

- Eccotela, papà, la tua signora; è una brava donna la nostra mammina. Abbracciatevi e ricominciate a vivere insieme allegri e contenti, come nelle favole.

Le parole erano di scherzo, ma il suono della voce era di noia. Gli seccava di fare il giudice conciliatore di una causa dove ciascuno si trovava dalla parte della ragione e soltanto il destino era dalla parte del torto.

Lo stato d' animo del padre gli riusciva comprensibile; spasimo verso il nido durante i primi tempi lontani; poi l' adattamento. Ci si adatta anche nell' inferno quando c' è di mezzo l' eternità; poi, chissà, forse un' altra donna e il ritorno come una foglia portata dal vento.

- Di chi la colpa? Aveva fatto male lui a risuscitare o avevano fatto male loro a tenerlo per morto?

Digitized by Google

Lo stato d'animo della madre, le sue ripugnanze, gli riuscivano altrettanto comprensibili. Povera mamma, giovane, bella, sola a crescere tre bambini! Come non perdonarla?

Dalla sera avanti peraltro il ragazzo aveva sentito fermentare in sè il livore, tutto mascolino, dell'uomo frodato nei sensi e nei sentimenti dalle femmine del suo casato.

Zio Roberto? Sta bene; perfetto; un secondo padre; ma adesso che il padre vero si trovava lì, vivo, presente, l'altro proiettava un'ombra sul passato e anneriva di fuliggine l'insieme della famiglia.

Delia, accanto al figlio, osservava la schiena del marito e gemeva in sè, non riuscendo a soffocare l'ambascia. Lui, Roberto, lo aveva veduto quella mattina stessa, aveva pianto nelle sue braccia, gli aveva letto in viso desolazione, passione ed era già lontano più di quell'altro; quando pareva che quell'altro non ci fosse più.

Dalla strada arrivò un fischio più acuto, di comando.

Vittorio si fece posto al davanzale, scansando il padre.

- Vengo, sono con te.

L'intolleranza della giovinezza che tutto afferra di quello che vuole, tutto schianta di quello che si oppone, non gli concedè d'indugiare.

Incurante di tutto ciò che gli vincolasse la libertà di trovarsi col camerata, il compagno, si

Digitized by Google

precipitò per le scale, lasciando spalancata la porta, poichè aveva riconosciuto il passo di Mariella, che saliva, divorando i gradini.

- Mammà ha paura! Stanno insieme - disse Vittorio - Fa presto.

L'uomo aveva ripreso posto al davanzale, con la giacca sfilata, appoggiata sopra una spalla: Delia, immota, non osando avvicinarsi, non osando allontanarsi, tendeva l'orecchio.

Tornasse Nice, tornasse Mariella!

Mariella entrò.

- Mamma.

- Mariella!

Si abbracciarono strette nel corridoio; sapevano e s'indulgevano a vicenda; la donna spina del gambo di una rosa dai petali orlati di tristezza; la fanciulla, fiore di campanula pendula, dischiusa sotto i veli dell'aurora e che, nel giro di una giornata, si sarebbe chiusa nella melanconia della luce che muore.

Nice rincasò poco dopo più alta della sua statura.

Il capo della Segreteria all'università, dopo una scorsa alla tesi *Noi ragazze di oggi,* aveva consigliato la signorina di presentarsi per la discussione della tesi al collegio dei professori, dichiarando di aspirare alla lode.

Entrò nella camera del padre, esclamando:

- Papà, mi prenderò la lode per la discussione della mia tesi.

Digitized by Google

Il padre non si mosse; la laureanda uscì nel corridoio chiamando a gran voce:

- Mamma! Mariella! Mi prenderò la lode per la discussione della mia tesi.

- Cara, disse la madre.

- Brava - disse Mariella, e fecero gruppo; Nice orgogliosa di sè, Delia e Mariella orgogliose di lei.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Prima domenica di ottobre, pomeriggio frizzantino; villa Umberto non era più dominio esclusivo, come nei mesi torridi, di bambini, mammine, bambinaie; il bosco, davanti alla casina delle rose, cominciava a ripopolarsi di pubblico elegante; dai viali giungeva il rombo delle automobili; dal cavalcavia, tra la villa e il Pincio, un alternarsi di voci dal basso in alto; metropolitani, ancora in tenuta bianca, regolavano il movimento; di tra il verde brillavano gli zampilli delle fontane monumentali e, in fondo ai vialetti, appena per una coppia alla volta, veniva il chioccolìo delle fontanine nascoste fra il musco; da un tavolino all'altro, nel bosco della casina delle rose, si svolgeva una rete di saluti, di esclamazioni giulive, nel ritrovarsi lì, dopo le villeggiature al mare, ai monti, ai laghi.

L'avvocato Gustavo Ferni, seduto a un tavolo con la sua signora, si annoiava prodigiosamente

Digitized by Google

e parlava, allo scopo di ascoltarsi o anche per farsi ascoltare dai tavoli vicini.

- Può darsi, - a voce alta disse, seguitando a svolgere una idea già iniziata nel pensiero - può darsi; c'è il proverbio che dice *peggio va meglio si accomoda,* ma, anzitutto, la sapienza antica è rimasta sopraffatta dalla scienza odierna; certi proverbi, in oggi, fanno ridere, sebbene in taluni di tali proverbi bricioli di sapienza restino; cito a esempio, *chi va piano va sano e va lontano.* Evidentemente andare piano costituisce un anacronismo mastodontico ai tempi nostri, andare lontano si va, ma arrivare sano è un problema trascendentale.

La signora, disattenta, raccoglieva col cialdone la panna dal piattino; li sapeva a memoria i ragionamenti del marito e sapeva anche che non erano destinati a lei, ma a provocare attenzione in ascoltatori sconosciuti.

A un tratto la signora si alzò e cominciò a fare col braccio segni vivaci di richiamo.

- Guarda, - disse al marito - la signora Ircati con le ragazze.

L'avvocato buttò il cappello sopra una sedia e mosse incontro alla signora con mani tese.

- Mi pare che fosse ora di rivedersi!

- Noi si vive fuori del mondo, - Delia disse.

- Vuoto pneumatico in casa nostra, - disse Nice.

E realmente in casa Ircati, dalla sera del ritorno, pareva che l'appartamento di Via Savoia,

Digitized by Google

invece di albergare un redivivo, albergasse un defunto.

La signora Ferni, dopo la cordialità dei saluti si scusò.

- Non ci siamo fatti vivi neppure per telefono, nel timore di essere indiscreti.

- Tutti si sono ecclissati, - Nice disse ironica, - la discrezione è sott'intesa.

L'avvocato era riuscito a pescare tre sedie vuote e le disponeva intorno al suo tavolo.

- Ma lui dov'è? - chiese Delia.

Aveva sempre l'impressione che dovesse scomparire una seconda volta.

Rodolfo era rimasto indietro, isolato, al di là dei tavoli nel breve spazio libero, fra la tettoia e gli alberi.

- Quale? Dove? - l'avvocato domandò e, affaccendato, seguì Mariella, che si era mossa per andare a prendere il padre.

L'avvocato fece di sè la dovuta presentazione.

- Avvocato Gustavo Ferni, amico della vostra famiglia; ho questo onore...

Vestito a nuovo, ben rasato, l'uomo non rivelava nulla di singolare esternamente; eppure tutti si voltavano a mirarlo, stupiti non si capiva di cosa.

Egli non restava più, come nei primi giorni, immobilizzato nella sua camera; s'immobilizzava in salotto da pranzo, seduto al suo posto, davanti alla tavola, in silenzio, guardando lontano.

Digitized by Google

I ragazzi, con una scusa o coll'altra, andavano di là, quantunque nemmeno fuori della presenza del padre, riuscissero a sentirsi liberi.

- Presente anche se invisibile, il povero papà.

Delia, di fronte al marito, s'imponeva di non muoversi; la servetta friulana sparecchiava; le ore camminavano a passo di formica; fra la mattina e la sera pareva che il tempo non passasse mai e, viceversa, quando si coricava, a Delia sembrava che la mattina di quel giorno fosse lontana di un secolo.

- Accomodatevi, professore - disse l'avvocato - appena ebbe trovato posto anche per il redivivo.

- Lo avete fatto visitare? - domandò poi abbassando la voce.

- Certo, da un internista e anche da uno psichiatra.

- E il responso?

- Organi sani; abulia provocata da esaurimento; pazienza e tempo; tempo e pazienza, lasciarlo a sè, non irritarlo con premure.

- A me pare - sentenziò l'avvocato - che lo psichiatra lasci ai posteri il rimedio principe, una occupazione! Lavorare, lavorare.

- Certo, - disse Nice - si sta tentando di rimetterlo in carriera.

- Anche per le esigenze della vita, - disse Delia - la pensione di guerra me la tolgono.

- Evidentemente, cara signora, ma quando sia dimostrato che la scomparsa e l'assenza annosa

Digitized by Google

non siano da attribuirsi a diserzione o altro a suo carico il professore si faccia valere, si faccia reintegrare al suo posto. Ho tenuto parola del caso, in via accademica a un mio amico, alto funzionario della Corte dei Conti, egli opìna che la sentenza della Corte dei Conti possa riuscire favorevole. Volete affidarvi a me?

- Figuratevi! Una fortuna! - disse Delia.

- Pare che non sia facile - Nice disse.

Parlavano di lui, presente, come se non ci fosse e intanto lui ascoltava, sornione, uguale al gatto quando simula di dormire e intanto vigila con la pupilla cangiante, dalle palpebre socchiuse a taglio.

Mariella che non aveva quasi interloquito, aguzzava lo sguardo. Attilio, aveva o no ricevuto il bigliettino inviato da lei, per avvertirlo che nel pomeriggio dell'indomani, domenica, si sarebbe trovata a villa Umberto, Casina delle rose?

Si era svolta una scena fra loro l'ultima volta che si erano dati appuntamento al Cinema Salario.

Mariella arrivava sempre in anticipo e attendeva torturata dall'ansia.

La cassiera del cinema compassionava la graziosa signorina. Amore! Amore!

Il sangue le rifluiva nelle vene all'apparire dal fondo di Via Nizza, di una figura maschile dall'andatura spavalda.

- Lui! E non era. Invece di attraversare aveva svoltato.

Digitized by Google

- Eccolo! Eccolo!

- Scusa, Riellina, l'orologio mi ha tradito, sei in collera?

- No, no, - ella aveva risposto - vietandosi di dirgli che, se anche l'avesse calpestata, la collera contro di lui non le sarebbe stata possibile.

- È troppo tardi per entrare al cinema; facciamo una passeggiatina?

Ella aveva aderito; aderiva sempre; ma quella sera aveva trovato la forza della ribellione, quando lui le aveva proposto una gita assieme in tassì.

Proprio sotto il naso c'era la stazione delle automobili pubbliche. Una scappatina, tanti bacetti e l'avrebbe riaccompagnata a due passi da casa.

Mariella gli si era svincolata dal braccio.

- Vattene! Vattene.

E lui se ne era andato, non lasciandole il tempo di pentirsi.

Non pertanto la sera stessa Mariella gli aveva scritto che, per carità, non mancasse l'indomani a villa Umberto.

Attilio si presentò con Vittorio, che era eccitatissimo per avere assistito allo Stadio a una gara significantissima di calcio.

- Ebbene? - l'avvocato gli domandò, interessato anche lui alla vittoria della Lazio.

Si misero a discutere animatamente, mentre Attilio prendeva posto, evitando di collocarsi vicino a Mariella.

Digitized by Google

- Saluta papà, - Nice gli disse, ruvida.

- Dov'è?

Con moto lievissimo del mento la ragazza glielo segnalò.

Attilio si alzò, si tolse la sigaretta di bocca, fece un inchino.

- Riverisco, professore.

Vestito di grigio, scarpe nere, pedalini a righe di fil di scozia, era il prototipo del giovane di oggi; animoso, intollerante, nel temperamento la sentimentalità di cui si vergognava e che cercava di nascondere.

Rodolfo sporse la mascella inferiore, guardò di sbieco il giovanotto.

Il crepuscolo era sceso; le finestre della casina formavano rettangoli di luce bionda; dai rami a un tratto sbocciarono fiori a palloncini luminosi e variopinti.

- Giardino incantato, - disse Mariella - cercando lo sguardo di Attilio.

- Fucina di reumatismo - l'avvocato disse, scuotendo le spalle per levarsi di dosso il fastidio dell'umidità.

- Sì, andiamocene - la sua signora gli disse - quando cominci a preoccuparti pei reumi...

- Significa che già si muovono per farmi visita, - l'avvocato disse filosoficamente.

Si mossero tutti e Attilio, senza parere, si distanziò con Mariella.

- Come va, Mariellina? - le domandò.

Digitized by Google

- Perchè mi fai soffrire? - domandò lei.

- Perchè soffro anch'io!

- Per me?

- Può darsi.

Mandò fuori dall'angolo della bocca un filo di fumo, guardò Mariella, e spinse lo sguardo verso l'estremità del viale illuminato e avanzò il mento aguzzo con espressione di sofferenza.

Il chioccolìo della fontanina, celato nel musco all'inizio di un vialetto tortuoso da starci appena in due, gli stringeva il cuore.

- È un'affare serio, Mariellina; io mi vado innamorando di te pazzamente.

Mariella rovesciò il capo per sentirsi passare sul viso la dolcezza di quelle parole.

- Quando ci vedremo, bimbetta mia?

- Quando vuoi tu.

- Domani, alla solita ora?

- Va bene. Dove?

- Dove sei stata cattiva l'ultima volta. Alla stazione dei tassì, vicino al cinema Salario.

Mariella curvò il capo.

Della sera successiva e di altre consimili, Mariella avrebbe serbato il ricordo in questa vita e nell'altra.

Dopo una estate di siccità a rare parentisi di temporali furiosi, l'autunno romano, incoronato di pampini, ebbro dell'odore del mosto nei tini, usciva dalle porte arcate, merlate a suono di mandolini e chitarre, a furia di canzoni e di motti,

Digitized by Google

alla ricerca di sosta nella vertigine della vita ansiosa.

Attilio si abbandonava all'ebbrezza per saziarsene, se gli riusciva; Mariella, di mattina, cantava per le stanze, affaccendata, gustando sul labbro i baci di ieri, pregustando i baci di domani.

Entrava nella camera del padre, già alzato da tempo.

- Buongiorno, papà!

Gli si accostava ridente, gli appoggiava sul petto le zampette, gattina bionda, dal musetto di corallo pallido.

- Hai dormito, papà?

No, Rodolfo non aveva dormito, soffriva d'insonnia, stanco di tutta la stanchezza che da anni e anni si trascinava addosso.

Una nuvola in viaggio, carica di vapori, lasciava cadere qualche grossa goccia dalle increspature del manto greve.

- Vuoi vedere che piove, papà? - Mariella esclamava festosa.

Anche la pioggia aveva per lei colore di sereno in quei giorni fatali.

Rodolfo andava alla finestra; mirava la nuvola, mirava la figlia; una somiglianza gli tremava nel pensiero, svaniva.

Frettolosamente tornava a sedersi davanti alla scrivania e guardava l'orologio fissamente.

- Perchè guardi l'ora, papà? Non hai niente da fare!

Digitized by Google

Una vocetta di bimba arrivava di lontano, appena percettibile. Buongiorno papà! Fammi tenere nella mano l'orologio, papà!

Senza ch'egli avvertisse c'era un nesso fra Mariella, lì accanto, e una bambina, chissà dove.

- Scappo, papà, ho tanto da fare! - E scappava, cantando.

Delia in casa non ci stava quasi mai, sempre in giro per gli uffici dei ministeri. Documenti da ritirare, far vidimare; pratiche da espletare, attese interminabili nei salotti d'aspetto: udienze frettolose, seppure cortesi, ottenute per intercessione, da eccellenze e sotto eccellenze; promesse formali suggellate da un baciamano; certezza di ottenere, illanguidita da un'aspettazione snervante.

Dal Ministero delle Finanze in via Venti Settembre, al Ministero dell'Educazione Nazionale al viale del Re.

Il viale del Re! Delia affrettava il passo, torceva il capo per non vederle quelle finestre di quell'appartamentino da scapolo.

Sei o sette settimane da quella mattina, l'ultima del loro incontro e già tanto lontano che il ricordo se ne era sbiadito.

L'avvocato Ferni, amico zelante, tracciava alla signora il programma giorno per giorno.

- Bisognerebbe che oggi, a pomeriggio inol-

Digitized by Google

trato, lei andasse al Ministero della guerra. La riammissione di suo marito all'insegnamento dipende dalla prova provata che suo marito non è scomparso per mancanza di buona volontà. Porti con sè il certificato dello psichiatra...

- Già vidimato, caro Ferni.

Parlavano al telefono.

- Dunque dal certificato risulta che, per il trauma di un colpo di mazza alla testa e per l'intossicamento dei gas, il tenente Ircati è rimasto *mutilato nelle facoltà volitive.* A voce poi insistete sui patimenti, sul clima perverso...

Delia, col certificato nella borsa, andò al Ministero della guerra.

Quale tortura attraverso il reticolato delle formalità, prima di poter salire!

Il carabiniere di piantone, all'ingresso sulla strada, che sbircia; in portineria un modulo da riempire e firmare; di sopra un usciere allo svolto di ognuno dei corridoi interminabili, dove passi e voci, anche se smorzati, echeggiano.

Alla fine venne introdotta in una grande stanza addobbata con signorilità austera.

Cortinaggi e rivestitura dei mobili in azzurro cupo; alle pareti grandi carte topografiche e alti scaffali contenenti gonfie buste in tela; quattro ufficiali superiori stavano seduti ciascuno al proprio tavolo; l'ambiente era denso di severità e del fumo dei sigari.

Gli ufficiali fecero atto di sollevarsi dalle se-

Digitized by Google

die, senza guardare la visitatrice, che stava presso la soglia, attendendo l'invito d'inoltrarsi.

Non sapeva quale contegno assumere.

- Disturbo? - domandò esitante.

Roberto ne riconobbe la voce e si alzò.

Rimasero un attimo a fissarsi, da un mondo all'altro, stupiti di ritrovarsi, turbati nel rivedersi.

Roberto si rivolse al più vecchio tra gli ufficiali presenti.

- Io ho l'onore di conoscere la signora, - disse.

Il vecchio ufficiale si alzò, indicò alla signora di accomodarsi, ma lui rimase in piedi.

Delia si sfilò il guanto per guadagnare tempo e riprendersi; con dita convulse le riuscì di aprire la cerniera della borsa, dono di lui, lì presente; trasse il documento, incerta se deporlo sull'orlo del tavolo o porgerlo direttamente al vecchio ufficiale, che, a testa eretta, girata, appariva assorto in una sua idea estranea alla situazione.

Delia volse a Roberto un'occhiata supplichevole; egli la confortò con lo sguardo.

Rapidissimamente, in visione, rivissero come chi affoga, gl'istanti delle ore appassionate.

Roberto, avvicinandosi al tavolo del vecchio ufficiale, disse:

- Io so di che si tratta.

L'altro prese il documento che la signora gli porgeva.

- Ah! un professore creduto morto in guerra e adesso ricomparso! Ne ho sentito parlare. As-

Digitized by Google

sumete voi il disbrigo della pratica, colonnello - gli consegnò il documento senza averlo spiegato e s'inchinò lievemente riprendendo a sfogliare un fascicolo.

- Grazie, - Delia disse impersonalmente e, poichè nell'uscire non si orientava se a destra o a manca per arrivare alle scale, Roberto l'accompagnò.

Camminavano a fianco; lei snella, Roberto complesso, aitante.

Nel crocicchio di due corridoi, intersecantesi, si fermarono; un campanello aveva chiamato, l'usciere di posto si era allontanato a gran passi.

Silenzio assoluto, solennità greve come nel labirinto di una catacomba.

Egli accese una sigaretta, poi domandò a bassa voce:

- I ragazzi?

- Nice, fra poco, inizierà la sua carriera d'insegnante. È una brava ragazza, farà strada.

- Mariella è già fidanzata col giovanotto?

- Innamorata, - questo si.

Evitarono di guardarsi; i cuori tremavano, i giorni felici riapparivano, in tumulto, simili, dissimili.

Una contrazione all'epigastro, un incresparsi delle labbra.

- E il professore?

- Un automa; c'è da battere la testa al muro.

Parentesi di silenzio imbarazzato.

Digitized by Google

- Ditemi di Vittorio. Sapete che l'ho amato come un figlio.

Ella affermò col capo.

Quando si erano conosciuti al Pincio, Vittorio era un bamboccino ardito.

Dolci serate del prologo del loro amore; già si amavano senza volerlo sapere.

C'era lanugine di corolle nell'aria, festività velata, trillare di lodole dentro un raggio, verso l'azzurro.

Al bambino avevano insegnato a recitare l'inno di Mameli:

Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta...
I bimbi d'Italia son tutti Balilla...

Chi glielo avrebbe detto che sarebbe diventato balilla anche lui, poi avanguardista e giovane fascista?...

Ma, purtroppo, arrivavano versi ostici a fare intoppo alla foga declamativa:

- Il sangue polacco bevè col cosacco...

Vittorio, povero piccino, si volgeva al capitano per aiuto e il capitano suggeriva:

Chiusi in un sacco, battevano il tacco, fiutavan tabacco...

Il bambino capiva di essere burlato e si metteva a piangere.

- Vittorio mi dà pensiero. - Delia disse.

- In che senso?

Digitized by Google

- Non so. È diventato intollerante, parla poco, non ride più.

- Qualche amoretto?

- Speriamo.

Camminando a piccoli passi, interrotti da soste, erano giunti al pianerottolo della scala.

- Mandatemelo il ragazzo.

Con carezza umile ella gli sfiorò la manica della giubba.

- Siate felice, almeno voi!

Egli la guardò; nella incavatura delle tempie le vene s'inturgidirono.

- Non soffrite - ella supplicò!

- Farò il possibile, - egli rispose.

Salutò militarmente, battendo i talloni, volse le spalle, scomparve.

Mariella frattanto, pronta per uscire, stava sui carboni ardenti.

Poco dopo che la madre era uscita, Attilio aveva telefonato.

- Come mai? - ella aveva chiesto, conoscendo la ripugnanza di lui a telefonare dopo il ritorno di papà, il padrone.

- Ardo di rivederti. Mi hai stregato.

- Non avevi fissato per domani?

- Domani è lontano un secolo. Ti aspetto adesso.

Mariella fu sollevata da un'onda splendente di gioia orgogliosa.

Avrebbe voluto fare cose straordinarie, con le

Digitized by Google

mani si premè gli avambracci per abbracciarsi nell'attesa di essere abbracciata.

L'amore aveva assunto in lei la fatalità della malattia sacra, nell'alto male.

L'intelletto si oscura, la volontà si annichila, il capo arde, le membra s'irrigidiscono, l'invasato è in balìa del nume.

Mancavano venticinque minuti all'ora prefissa.

- Il tè a papà - si disse parlandosi con tenerezza.

Si amava per amore di Attilio.

Era sempre lei a servire il tè a papà! Recluso volontario nel recinto della sua camera.

Si ripetè fra loro, in quel pomeriggio, la minuscola vicenda immutabile.

- Molto zucchero, non è vero papà?

Egli non rispondeva; a fronte corrugata, osservava il cucchiaino immergersi nella zuccheriera; quando gli bastava spianava la fronte.

- Ah! Ti basta, ghiottone?

Lo baciò sopra una spalla.

Senti che buono odore dagli alberi?

Era lei che odorava di felicità e il padre lo capiva.

Mariella gli si piegava sopra, accarezzandogli la gota coi riccioli spioventi; Rodolfo sorseggiava il tè a sorsi staccati.

- Ti scotta? - ella chiedeva con malizia, sapendo che lui sorseggiava adagio per trattenerla di più.

Digitized by Google

- Cos'è questo libro? - gli chiese, vedendolo tirare fuori, misteriosamente, dal cassetto, un volume squinternato.

Rodolfo si girò verso la figlia con espressione ambigua.

Nel fondo di una scansia, dove stavano ammucchiati vecchi libri di scuola, Vittorio, qualche settimana fa, nel cercare un atlante, aveva trovato un trattato di trigonometria.

- A voi, professore, - aveva detto, buttando il volume sul tavolo. Servitevi!

Mariella si rallegrò nel vedere il libro che il padre sosteneva con devozione.

- Bravo, ritorna alle tue matematiche!

Gl'innamorati, pei loro appuntamenti, posseggono l'idea del tempo e Mariella, senza necessità d'interrogare l'orologio, capì che Attilio doveva già aspettarla in via del Tagliamento, sotto l'arco massiccio del palazzo Coppedè.

E mammà non tornava, Nice neppure; Vittorio non si riusciva, da una dozzina di giorni, a trattenerlo in casa.

Andava, ricompariva, riscompariva; e papà non si poteva lasciare solo.

Oltretutto, se gli altri avessero dimenticato le chiavi, sarebbe stato inutile suonare. Papà non si sarebbe mosso.

Mentre per la terza volta, si avvicinava alla porta d'ingresso a spiare, udì il passo ponderato di Nice, la quale saliva, sfogliando un libro.

Digitized by Google

Giunta al penultimo pianerottolo sollevò il capo e vide Mariella convulsa, penzolarsi dalla ringhiera.

- Esco un momento, - disse Mariella scansando col gomito la sorella.

- Dove corri? - Nice domandò irritata, fermandosi sull' ultimo gradino.

Già Mariella si era precipitata a discendere; Nice tornò indietro per inseguirla e le afferrò un braccio.

- Dove vai? Ti rovini.

Si trovarono a petto e dorso; Nice più alta, più in alto; Mariella a divincolarsi.

- Lasciami!

- Cosa speri? Non t' illudere! - Nice disse, piegandosi sopra di lei - non ti sposerà mai...

- Pensa a' tuoi libri - rispose Mariella esasperata.

Qualcuno uscì sul pianerottolo del terzo piano, indugiandosi a girare il chiavino nella serratura di sicurezza.

Nice risalì in fretta i pochi gradini, entrò sbattendo la porta di casa.

- Esaltata a vuoto quella povera Mariellina, - pensò.

- Signorina, andate a spasso? - chiese la signora del terzo piano, coll' evidente intenzione di farle compagnia.

- Si, grazie, vado a spasso! - E Mariella scappò.

Digitized by Google

Appena nella strada si sentì leggera; attraversò come una freccia il doppio binario dell'ampio viale; due vetture tranviarie, circolare esterna destra, circolare esterna sinistra, si venivano incontro.

- Attenta, - gridò il conducente dell'una stringendo i freni, violentemente.

- È pazza, - gridò il conducente dell'altra, facendo altrettanto.

Le due vetture s'impennarono, nell'interno i passeggeri stipati si scontrarono, spalle a spalle, un po' ridendo, un po' protestando.

Mariella non si accorse di niente; rasentava già la facciata della nuova chiesa dell'Addolorata a piazza Buenos Aires.

Il cielo era rosso, aurora boreale; ai lati di via Tagliamento, gli alberi ancora tutti in fiore.

Autunno o primavera? Sera o mattina?

Non gliene importava; fuori della realtà, andava sollevata da una felicità straripante e intanto l'anima piangeva di un pianto desolato.

Attilio uscì dall'arcata greve, dove il riflesso del rosseggiare del cielo diffondeva un colore di febbre maligna sul grigiore della pietra.

- Finalmente - egli disse - ti aspetto da mezz'ora.

Ella non potè rispondere; il cuore balzava sfrenatamente, mozzandole il respiro.

- Che hai? Cosa t'è successo?

L'innamorata crollò il capo, sorrise. Le succedeva di sentirsi troppo felice.

Digitized by Google

Gli si strinse al braccio, lui le chiuse la mano nella mano.

Piazza Mincio era quasi deserta; la fontana nel centro, parlava fra sè, senza interrompersi, dicendo a ciascuno quello che ciascuno si diceva.

- Amatevi - l'acqua diceva - tutto passa.

- Ci amiamo - dicevano gl'innamorati, stringendosi di più.

I rari passanti non si curavano di loro; quanto a loro, anche mischiati a una folla, si sarebbero trovati uniche creature viventi.

- Preferisci camminare? - le chiese Attilio.

La desiderava furiosamente, eppure non aveva il coraggio di chiudersela dentro un tassì. La sentiva cosa sua, in balìa della passione, pronta alla dedizione completa.

- No, Mariellina, no, - le disse col pensiero.

Provava in sè uno struggimento di tenerezza limpida verso di lei.

- Cara, - le disse coll'accento sommesso delle parole che salgono dal fondo dei nostri sentimenti più nostri - cara!

Mariella chiuse gli occhi, gli abbandonò il capo sopra la spalla.

Perchè Iddio misericordioso non la fece morire in quei momenti, sotto uno di quegli alberi fioriti, illuminati da quei fulgori d'incendio? Avrebbe dormito per sempre sotto un'aiuola olezzante delle rose del sogno.

A casa i suoi dovevano stare in pensiero: tor-

Digitized by Google

nava sempre in ritardo, ma quella sera esagerava.

- Che ora sarà? - domandò smagata.

- Tardi, - egli disse.

Ma seguitarono a passeggiare.

Brevi parole, lunghi sospiri, senza baciarsi, divorandosi di desiderio.

Un passo risuonava da un crocevia, senza che il passante apparisse; dai cancelli dei villini arrivavano odori stanchi di fiori languenti; chiarore fioco di lampade veniva dal di là delle vetrate chiuse; sul cielo il rosso era dileguato. Mistero!

Soltanto, in alto, lo spazio punteggiato di pupille.

Si abbracciarono stretti in una svolta buia; egli sentì che Mariella piangeva a piccoli singulti affrettati, smorzati.

- Piangi, Mariellina mia, piangi, ti fa bene!

Potendo, anche lui avrebbe pianto, ma non poteva.

Fu lei a rompere l'incantesimo:

- Penseranno a una fuga quelli di casa - ella disse.

- Andiamo, andiamo, - disse lui.

Camminarono a fianco, senza darsi il braccio.

- Lasciami, adesso vado sola.

Si trovavano al viale Liegi.

- Addio!

- Addio.

Digitized by Google

Quantunque Mariella capisse di avere ecceduto, si fermò un momento a scambiare un saluto con Bertuccia, che di corsa anche lei arrivava da Piazza Galeno, propizia agli amori, con le strade laterali poco illuminate e quasi disabitate.

- Dove correte, signorina?

- E tu, Bertuccia?

Sorrisero maliziosamente; splendevano vestite della loro felicità.

- L'hai visto?

- Oh signorina, un angelo del cielo, quando vuole.

- Brava. Io scappo.

- Scappate, scappate, signorina.

Si allontanarono velocemente; due risatine di contentezza si raggiunsero, si mischiarono dietro le spalle delle fuggenti, che volsero il capo con mossa simultanea.

- Arrivederci.

- Addio.

Mariella salì di volo; ma arrivata al terzo piano rallentò, per darsi un contegno di tranquillità.

Vittorio, sull'ultimo pianerottolo, si spenzolava dalla ringhiera.

- Eccola, - disse iroso.

- Eccomi! Eccomi! - Mariella esclamò con falsa disinvoltura, entrando in salotto da pranzo.

- Sai che ora è? - Nice domandò.

Digitized by Google

- Ho incontrata Bertuccia, ci siamo fermate a chiacchierare.

Nice alzò le spalle, andò a chiudersi nel salottino, diventata la sua camera; le avevano prestato un libro costoso da restituirsi l'indomani e oltre a ciò, la menzogna le ripugnava.

La tavola era già sparecchiata; il solo coperto di Mariella stava in attesa.

- Avete cenato? - ella chiese stupita.

Sapeva di aver fatto tardi, ma non immaginava che fosse tardi così.

- E papà?

Il padre, che stava nella sua camera, era perfino uscito due volte di straforo.

C'era nell'aria un silenzio di temporale in arrivo.

Mariella buttò via cappello e borsetta; cominciò a mangiare, frugandosi nel cervello per trovare una frase qualsiasi, ma non la trovava.

Guardò mammà di sottecchi; la madre torse il capo e uscì, passandosi la mano sulla fronte.

Che vita! Che vita! E nessuno su cui appoggiarsi! Il disgraziato, di là, un'ombra sul muro; Nice ancora in famiglia e già staccata con progetti a sè; Mariellina intossicata, povera Mariellina.

E Vittorio? - Me lo mandi, - aveva detto Roberto.

Vittorio guardò con irritazione la madre che si allontanava e per una strana connessione di

Digitized by Google

idee, cognita a lui solo, pensava: - Dio! Già, - come le calze di seta vegetale quando una maglia si rompe, se non si fa presto a riprendere la maglia, è finita, le calze bisogna buttarle via.

Mariella sollevò il piatto che faceva da coperchio e vide che in quello sotto c'èra un quarto di frittata con intorno verdura all'agro.

Aveva sempre sentito antipatia per la frittata, con quel giallo coagulato e la chiara a straccetti.

Di solito la scansava verso l'orlo del tondo.

- Peccato che non ci sia un gatto, - diceva ridendo - farebbe festa.

Quella sera cominciò a mangiarla invece masticando adagio.

Il fratello che l'osservava, le si avvicinò, a faccia turgida, pugni chiusi:

- Vuoi vedere che gli do un paio di schiaffi al mascalzone?

La sorellina, di poco più di un anno maggiore a lui, era stata la poesia della sua adolescenza. Sempre a confidarsi, a darsi un colpo di spalla; lei a toglierlo d'imbroglio, a nascondere le marachelle, le assenze dalla scuola, lui, in compenso, a rubarle gli spiccioli dalla borsetta.

- Li rivoglio i miei soldi, - diceva la ragazzina.

- Eccoteli! - e il ragazzaccio la saldava con uno scapaccione.

Si era intromesso un intruso, era diventato il padrone, e la cagnolina, docile a seguirlo, a fargli festa.

Digitized by Google

Pugni chiusi, mascelle contratte, Vittorio sperava che Mariella reagisse.

Da giorni, il ragazzo si dibatteva per liberarsi dalla tagliola che gli segava l'anima.

Si vedeva perduto, si odiava, bisognava che si sfogasse, se non voleva morire soffocato dal segreto della sua vergogna.

Afferrò una pesca dalla fruttiera, la scaraventò al muro.

- Vorrei giuocare a palla col mondo, - disse fra i denti, piegato in due, col busto sulla tavola.

Mariella che si affaticava a infilare con la forchetta l'ultimo pezzo di frittata, battè le palpebre ripetutamente.

- Parlo con te, rispondimi!...

Il ragazzo aveva un viso sconvolto, terribile; Mariella taceva, tremava.

- Quando vi sposate?

Mariella lo fissò supplichevole. Perchè torturarla?

Sposarsi? Non ne avevano mai parlato, nè ci avevano pensato mai. A chi dava fastidio lei, chi danneggiava, concedendosi un po' di gioia?

Capiva che gli altri avevano ragione, ma sentiva che per Attilio avrebbe schiantato ogni altro legame.

La famiglia? Pronta a dare la vita per i suoi; ma per Attilio pronta a dare la pace della famiglia stessa.

Si alzò, fece il giro della tavola, si avvicinò

Digitized by Google

al fratello.

- Vittorio mio, vorrei che voi tutti foste contenti, felici; ma io senza di lui non posso vivere.

Egli la respinse con brutalità.

- Mi ripugni - disse.

Mariella soffocando i singhiozzi, si avviò per uscire.

- Mi ripugni, - ripetè.

Questa volta l'insulto era scagliato contro se stesso e se lo ripetè ancora mentalmente.

- Mi ripugno! Mi faccio schifo!

Dal petto gli uscì un gemito soffocato e cominciò a darsi pugni in testa.

Mariella sul punto di uscire tornò indietro spaventata nel vedere il fratello fuori di sè.

Intuì che il furore del fratello era provocato da lei in menoma parte e che ci doveva essere qualche cosa di enorme a martirizzarlo così.

Da circa tre settimane era un altro. Non più sollecito ad accompagnare papà fuori di casa per fargli fare quattro passi; non più servizievole, nè chiassone; i libri abbandonati, intollerante di osservazioni, aggrondato, taciturno e guai a domandargli cosa aveva.

Mariella ripensò che, verso il principio di ottobre, Vittorio gongolante, aveva tratto dal taschino un orologio d'oro e portava alla cravatta una spilla con una perla.

- Hai vinto una tombola telegrafica? - gli aveva chiesto Mariella, ridendo.

Digitized by Google

Al solito lui le aveva assestato uno scapaccione, poi s'era stropicciato le mani.

- Chi ha dato quella roba a Vittorio? - aveva chiesto Nice alla sorella, sapendo che i due erano legati a filo doppio.

- Forse zia Angelina?

- Credo di sì.

Non erano tornati sull'argomento. L'orditura della solidarietà famigliare si era diradata nelle trame.

Papà a tirar giù lunari, a tracciare segni cabalistici con la matita sopra larghi fogli, col trattato di trigonometria sotto il naso: mammà, sempre in giro a sciogliere i tanti nodi, tagliarli non si poteva, per risolvere la posizione del marito. Nice anche lei a darsi da fare perchè, appena laureata, le dessero un incarico dovunque.

Aveva fretta d'iniziare la carriera e uscire dal ginepraio. Brava gente, larga di cuore quella della sua casata, ma quanto a cervello non ne parliamo.

Frattanto nessuno aveva badato che l'orologio dal taschino, la spilla dalla cravatta, avevano emigrato quasi subito.

Mariella, nel vedere che il fratello si conficcava le unghie fra i capelli, gli si riaccostò.

Lui si era buttato nella poltrona a sdraio, quella di cuoio. Curvo, collo proteso, pupilla vitrea, stava sull'orlo della poltrona, come sull'orlo di un abisso per misurarne la profondità.

Digitized by Google

- Cos'hai fatto? Confidati. Non sono Mariella tua?

Gli s'inginocchiò davanti, lo allacciò alla vita.

Egli la fissava a occhi sbarrati.

- Dopo domani; è per passato domani, fra due giorni.

- Ma cosa?

Il ragazzo fece per alzarsi e prendere la fuga. Mariella lo tenne fermo.

- Cosa t'è successo? A me puoi dirlo.

A lui mancava il respiro; si svincolò dalla sorella; si alzò.

- Lasciami. Sono in un baratro.

Mariella, sollevandosi sulla punta dei piedi, allungandosi, per avvicinarglisi viso a viso, taceva, aspettando che l'altro si decidesse a parlare, e intanto lo scuoteva.

- Chiamiamo mammà!

- No! No!

Stavano rigidi, legati stretti. Mariella, sentendo il petto di lui sollevarsi, abbassarsi nello sforzo di trattenere le parole e i singhiozzi, ridiventò la brava ragazza coraggiosa delle circostanze estreme.

- Da un baratro si esce, ma bisogna aiutarsi; dimmi a me sola.

Passò nel corridoio, per un istante, in ascolto.

Dalla camera di Nice arrivava il fruscìo di pagine sfogliate impazientemente e un borbottìo di parole mangiucchiate; la porta della camera in comune con la madre era chiusa; forse mammà

Digitized by Google

dormiva; certo era coricata; stanchissima di trasportarsi ogni giorno da un punto all'altro di Roma, la sera non le pareva vero di stendersi a letto. La porta della camera di papà era socchiusa, dallo spiraglio filtrava un raggio sottile nell'oscurità del corridoio e che la porta fosse chiusa o spalancata non significava.

Papà aveva cominciato a uscire di casa, ma dalla propria stanza non usciva che per il pranzo, restando poi in salotto davanti alla tavola indefinitivamente. Invece di sera, dopo cena, pareva che qualcuno lo chiamasse in camera, tanto aveva fretta di tornarci.

- Non c'è nessuno - disse Mariella a Vittorio - siamo soli io e te. Dunque parla. Cosa c'è per passato domani? Abbiamo un giorno di mezzo. Cosa si può fare?

- So io cosa si può fare, - Vittorio rispose, gettando un'occhiata significativa alla sorella, poi torcendo il capo.

Mariella alzò le spalle.

- Non dire sciocchezze! Non ne abbiamo forse abbastanza di guai? Io penso che siamo da compiangere tutti quanti e io sono la più disgraziata. Credi che io non mi renda conto? Ogni minuto buono lo pagherò. Mi fate pena tutti e anch'io mi faccio pena. Ma adesso tu spiegati, non ci torturiamo a forza di parole.

Confusamente, a frasi sconnesse, gli narrò le vicende delle ultime settimane.

Digitized by Google

Mariella, nell'ascoltare andava tranquillandosi.

Sempre esaltato il fratello! Di una paglia un pagliaio!

- Certo, - ella disse - tremila lire non sono un soldo e, se ti prende il vizio del giuoco, andrai a finire davvero in un baratro e noi con te. Ma la lezione ti servirà. In fondo hai la testa solida sulle spalle, e sei un buon ragazzo. Mammà ritirerà ancora dalla cassetta di sicurezza una cartella e ci metteremo una pietra sopra.

Vittorio non si calmava, non aveva finito di raccontare; si fermò davanti alla sorella, con le mani sprofondate nelle tasche dei pantaloni e disse aggressivo:

- Allora va bene! Ho fatto una firma falsa.

Mariella diventò livida. Per istinto si girò su se stessa, nell'intenzione, probabilmente, di andare di là. Non sapeva nemmeno lei da chi, perchè.

Il fratello l'afferrò per un braccio.

- Sta ferma.

Furibondo, deformato dall'ira, calpestandosi, calpestandola, trasportato dall'orgoglio di sollevarsi al di sopra della sua vergogna, disse, beffardo:

- E sai di chi ho falsificato la firma?

- Di zia Angelina?

- No, di zio Roberto.

Mariella fece appena in tempo a fasciarsi la bocca con la palma per trattenere un grido.

Incassò il collo, brividendo, avvolta da una corrente ghiaccia.

Digitized by Google

- Dev'essere aperta la finestra - pensò.

No, la finestra era chiusa.

La servetta friulana entrò col vassoio dei bicchieri risciacquati, che depose sulla tavola.

- Posso finire di sparecchiare, signorina?

Mariella guardò la servetta con stupefazione. Non la riconosceva. Le idee si sparpagliavano prima di essersi adunate.

Chissà in quale tranello era caduto Vittorio! E lei stessa? Un'ora fa in paradiso con Attilio! Dov'era andata a nascondersi la sua felicità?

Non la troverà più!

La servetta, dopo essere rimasta in attesa un momentino, lasciò la tavola come stava e se ne andò, lasciando aperta la porta.

Ci fu una sosta di silenzio. Vittorio andava su e giù per il salotto, da una parete all'altra; Mariella, seduta lei adesso sulla poltrona, stava a capo chino, coll'aria di riflettere profondamente; in realtà non rifletteva a nulla, il cervello era vuoto.

Vittorio, all'improvviso, si fermò su due piedi, nel centro della camera. In visione nitida, davanti agli occhi della sua fronte, gli si presentò la faccia di Roberto, quando certamente al Ministero, un uomo tozzo, grosso, dalla espressione ridanciana, sopraffatta dalla turpitudine, avrebbe insistitito per trattare affari urgenti col signor colonnello e gli avrebbe presentato la striscia di carta con la firma alterata del suo nome.

Digitized by Google

Brutti scherzi di fantasia eccitata! L'uomo grasso, tozzo non avrebbe mai commesso un'altrettale stupidità.

A Vittorio peraltro era stato puntato il coltello alla gola in quei momenti terribili. Se voleva una dilazione presentasse, per garanzia, una firma solvibile, in caso contrario si sarebbe rivolto direttamente alla famiglia e subito.

Ed era stato precisamente per risparmiare un simile colpo alla madre che aveva commesso il falso nella certezza che l'amico del cuore lo avrebbe aiutato nel frangente. Troppa fede cieca nell'amicizia e troppa inesperienza nel non accorgersi quanto fossero larghe le maglie della rete tessuta grossolanamente e nella quale egli disperato si dibatteva.

Riprese a camminare, incolpando dentro di sè la madre e le sorelle di averlo fatto crescere in un gineceo, al di fuori di un contatto diretto con la realtà.

- Fermati, per piacere, - supplicò Mariella, la mia testa gira, ho le vertigini.

Nell'arrestarsi che Vittorio fece davanti alla porta ebbe un sussulto e tentò di scappare; ma il padre, in maniche di camicia, stava nel vano, ostruendo l'uscita.

- Cosa vuoi? - Vittorio gli chiese irritato, tentando di dominare il padre per dominare il proprio sgomento.

Rodolfo non voleva niente; anzi, preso da im-

Digitized by Google

barazzo, si stupiva di vederli lì, Vittorio acceso in volto, Mariella accasciata.

Spesso, quando gli altri si erano coricati di buon'ora, poichè di visite non ne ricevevano più data la nuova situazione della famiglia, Rodolfo usciva circospetto nel corridoio e, se vedeva la lampada accesa, si affrettava a smorzarla, barbottando fra sè.

Gli tornava in mente una frase abituale dei tempi lontani:

- Pare impossibile. E alla fine del mese si paga il consumo.

Se poi la lampada era stata spenta, allora diceva fra sè con soddisfazione:

- Meno male!... - indugiandosi un istante a compiacersene.

Il corridoio era al buio quella sera, lui, per contraddirsi, girò l'interruttore e il minuscolo atto gli diede l'impressione di sentirsi autorevole.

Anche il salotto da pranzo era illuminato e Rodolfo, stordito dalla presenza inaspettata del figlio, stava per andarsene, ma udì Mariella che avvicinandoglisi, chiedeva:

- Hai bisogno di qualche cosa, papà?

Dubitoso, scostando di più le labbra che, fino da piccolo, aveva tenute sempre un po' discoste, si avanzò di qualche passo.

Nello sguardo, fisso sopra Vittorio, c'era una domanda minacciosa:

- Perchè la bambina aveva gli occhi rossi e

Digitized by Google

la faccia pallida? Chi le faceva del male? Chi?

Nel vedere il padre così ridotto, in maniche di camicia, coi pantaloni giù dalla persona ossuta, i piedi nelle pantofole fruste, la bambina presa da sconforto con un misto di umiliazione non riuscì a dominare un singulto, mentre grosse lagrime scendevano dai cigli.

Rodolfo sollevò il pugno nocchiuto, esercitato a spingere con la mazza il cuneo nei tronchi; Mariella gli posò la mano sul braccio, il pugno si allentò: poi ella gli sorrise di un sorriso quasi materno e intanto stringendo forte le labbra rassicurava il fratello, che, dalla porta, le faceva cenni concitati di tacere.

Sicuro che avrebbe taciuto. A quale scopo parlare?

Papà non avrebbe capito non aveva capito bene neppure lei come mai Vittorio aveva potuto arrivare al punto di diventare falsario. E con la firma di zio Roberto!

D'altronde papà cosa avrebbe potuto fare? Minorato nelle facoltà, dichiarato morto da una sentenza di tribunale, in attesa che un'altra sentenza lo ricollocasse fra i viventi!

Al di sopra della spalla del padre, Mariella fece cenno a Vittorio di avvicinarsi.

- Vedi papà? Il tuo maschietto!

- Già, il più piccolo! - Rodolfo pensò, ma non lo disse.

Dubitava delle sensazioni che si snodavano in

Digitized by Google

lui e delle idee che gli si riannodavano.

- Vai a letto, papà, e tu, Vittorio, accompagnalo.

- Ti aiuto a spogliarti? - il figlio chiese, quando furono nella camera.

L'uomo agitò gli avambracci, insofferente delle troppe premure, sempre irritato e in sospetto.

- Vuoi vestirti? Vuoi spogliarti? Vogliamo uscire? Vuoi un giornale?

E sotto tali forme interrogative si velava il comando.

- Eccoti un libro, leggi. Eccoti un trattato di trigonometria, torna ai tuoi studi!

Egli comprendeva distintamente il senso generico di tali frasi, che significavano: scuotiti finalmente, rimettiti in forma, non possiamo rimorchiarti in eterno.

Lo lasciassero morire in pace, di giorno a farsi prendere da sonnolenze frequenti, di notte a buttarsi vestito sul letto cogli occhi spalancati nel buio, avvolto in quel silenzio dissimile da qualsiasi silenzio, allorchè gli abitatori dormono in balìa di sogni, residui degli affanni del giorno, bollicine salienti dall'incosciente come dal limo di acque stagnanti.

Allora le figure degli angoli piani e sferici, su cui si era ostinato a riflettere, serio, chiuso, e cogli occhi che apparivano strabici a forza di aguzzarli sopra le pagine del trattato, gli si collocavano davanti, ingrandite, deformate.

Digitized by Google

Martirio!

- Angolo ottuso io!. - e si puntava l'indice in petto a indicare se stesso.

Quella sera, peraltro, rinserrato a chiave nella sua camera, si avvicinò alla finestra e appoggiò la fronte ai cristalli bagnati.

Dentro faceva caldo, di fuori faceva freddo.

L'autunno oramai agonizzante, ma ancora tepido nelle ore meridiane, si vestiva di nebbia verso il tramonto e diventava ghiaccio. Dai cristalli scendevano stille, egli se le raccolse sulla punta delle dita e se ne bagnò i cigli.

Piangevano i cristalli, aveva pianto Mariella, piangeva l'aria, avrebbe voluto piangere anche lui; ma il pianto non veniva.

Mariella aspettò, dall'esterno, che Vittorio si fosse coricato, poi inghiottendo il pianto, entrò nella camera in comune con la madre, povera donna!

Dormiva sul fianco sinistro, con la gota appoggiata alla palma; un libro stava aperto sulla coltre.

Prima di addormentarsi leggeva, ma gli occhi le si chiudevano al ballare delle prime righe.

Mariella rimase un istante a contemplarla; l'aveva sempre veduta dormire in quella posa, fin da quando loro tre bambini facevano una congiura. Nice e Mariella, tenendosi per mano, Vittorio, strisciando carponi, invadevano la stanza gridando *bum!* e si buttavano sul grande letto.

Digitized by Google

La vecchia serva li scacciava, agitando le mani.

- 'Via! Via, mosche. Lasciatela dormire, che di giorno non trova requie. Se no prenderete le sciabolate appena torna papà.

- Sì, è tornato papà - pensò Mariella con un sospiro, eppure mammà non ha finito di patire. Bisogna aprirle ancora una piaga.

- Vittorio, il bel ragazzo, il buon ragazzo!

- C'è un giorno di respiro, - Mariella si disse - lasciamola dormire, povera mammà!

Si addormentò anche lei con la faccia nascosta fra i gomiti.

Quando si svegliò, la mattina di poi, toccò la madre sopra una spalla per capire se dormisse ancora.

- Cosa vuoi? - chiese Delia mezzo assonnata.

- C'è un guaio, mammà, un grosso guaio.

- Non basta mai? - chiese Delia senza muoversi, stanca fino all'esaurimento.

- Non devi impressionarti! In fondo si tratta di una ragazzata.

- Vittorio?

E la madre si girò di scatto a guardare la figlia, che, senza rispondere, le premè la bocca sui capelli.

- Dimmi, fa presto, non torturarmi col silenzio.

Mariella, a bassa voce, le riferì quanto Vittorio le aveva narrato, a parole arruffate, la sera avanti in salotto da pranzo.

Digitized by Google

La madre si abbandonò supina sui guanciali a mani incrociate sul petto.

L'addolorata! - pensò Mariella, e rivide la facciata della chiesa, l'arco che pareva in fiamme, palazzo Coppedè.

- E Nice? - domandò la madre con voce lontana, opaca.

- Nice non sa.

- Bisogna consigliarsi con lei; non è di cuore tenero, ma vede chiaro.

Mariella a piedi nudi, andò dalla sorella e la scosse.

- Cosa c'è? - domandò Nice, di soprassalto.

- Vieni subito da mammà, ti vuole.

Nice, di cattivo umore, si buttò il paltoncino sul pigiama, infilò le pantofoline scendi letto e andò di là.

Trovò la madre nella posa di martire, con le mani in croce, lo sguardo assente.

- Che hai per abbatterti così? - la ragazza domandò, senza impressionarsi troppo.

- Erano tutti così esagerati in famiglia!

Mariella ripetè la storia tutt'altro che amena.

- L'hanno tirato in un tranello! Colpa di mammà che l'ha sempre tenuto sotto l'ala. Non si deve pagare; è un trucco di gente bacata. Tremila lire! Una parola. Bisogna fare muso duro.

Esitante Mariella disse:

- Ha firmato una carta; non so se una obbligazione o una cambiale.

Digitized by Google

- Chi ha firmato?

- Lui, Vittorio.

- La firma di Vittorio? Fa ridere, - esclamò Nice, alzando le spalle.

- Già! Ma ha firmato con un altro nome.

- Zia Angelina! - esclamò subito anche Nice, come la sera avanti Mariella, tanto il fatto pareva naturale.

- Magari fosse zia Angelina, - disse Mariella con un fil di voce.

- Chi allora?

Mariella distolse lo sguardo dal viso della sorella e pronunciò il nome.

Delia non ebbe un moto; pareva senza respiro.

Nice si buttò indietro nauseata.

- Bugiardo, - esclamò, - diceva di andare a ballare in un circolo di famiglia, e invece si trattava di una bisca. Farà strada quel ragazzo.

In sè peraltro non prendeva le cose sul tragico, avendo fatto vita studentesca in comune coi compagni della sua età, conosceva, se non per esperienza, almeno per sentito dire, che ai ragazzi e tanto più se cagnolini come quelli del collare a nastri da essere presi al laccio dall'accalappiacani, si fa la voce grossa, ma poi si pensa che il padrone pagherà per riavere la bestiola.

Le cose stando così bisognava passare sotto le forche caudine. Povero zio Roberto! Pagherebbe senza nemmeno fiatare, ed è appunto per questo che bisogna ritirare il documento.

Digitized by Google

Andò direttamente nella camera del fratello e lo prese per i piedi.

Vittorio, intontito, cominciò a tirare calci.

- Beato te, che sulle firme false ci dormi. Oggi non uscirai di qui; saresti capace di combinare qualche altro imbroglio. Il digiuno di due notti e un giorno servirà a farti smaltire le tue prodezze!

Lo chiuse in cella, si portò via la chiave e tornò a ricoricarsi per sognare a occhi aperti.

Nella redazione di una rivista pedagogica, dove andava spesso, aveva conosciuto un professore di lettere sulla trentina, di media statura ma che pareva basso perchè piuttosto pingue, con la fronte convessa sopra una faccia onesta, professore di concorso, insegnante da tre anni al liceo di Gallipoli.

Durante le vacanze estive il professore si spassava a scrivere qualche articolo, zeppo di citazioni e di cui rivedeva le bozze con minuziosità.

Nice gliele rileggeva, concentrata, in piedi vicino al tavolo.

- Almeno voi non siete superficiale, - gli diceva.

Il viso del professore s'illuminava.

- So il fatto mio. Accomodatevi signorina, perchè state in piedi? Vorreste crescere di più? Sarebbe peccato, avete una statura giusta.

Nice sorrideva.

- Non mi pigliate per frivola; se mi vesto all'ultima moda è per principio.

- Avete mille ragioni! Bello il tema della vostra tesi, *Noi ragazze di oggi*, - e l'uomo pingue

Digitized by Google

se ne pavoneggiava quasi lo avesse suggerito lui il titolo.

- E voi che tema presentaste per la laurea?

- *Miti ellenici,* - signorina.

- Interessante, ricco!

- Brava, signorina!

- Grazie; infatti ho spaziato...

- C'è da spaziare...

- Vi sarete valso della Teogonia di Esiodo, naturalmente.

- Sicuro, naturalmente, signorina!

Simpatizzavano e una mattina egli le aveva detto trionfante:

- All'erta, signorina! La cattedra di filosofia a Gallipoli è vacante. Agitatevi, non aspettate di aver preso la laurea.

- Questione di giorni, professore, è come se l'avessi in tasca. Ho già fatto stampare i biglietti da visita: *Dottoressa Nice Ircati.*

- Permettete, signorina Nice? - le aveva detto il professore, l'indomani, offrendole un esemplare della tesi *I miti ellenici,* a stampa - Permettete.

Nice gli aveva steso la mano e il professore gliel'aveva stretta, scuotendogliela con energia.

Erano poi usciti insieme ed egli aveva cominciato a decantare le bellezze di Gallipoli.

Quasi dentro al mare, un mare azzurro, una seconda Venezia, coi palazzoni grigi, austeri, certe straduccie, *spasseti, chiasseti.*

Digitized by Google

- Papà Goldoni... - ella aveva detto con aria d'intesa.

- Precisamente, signorina... straducce fatte per camminarci in due, stretti stretti - ed egli l'aveva sogguardata con una risatina.

Anche Nice si era messa a ridere.

- Sarebbe molto bello, caro professore, ma le cose belle difficilmente si concretano.

- Si puote ciò che si vuole, - aveva sentenziato il professore.

Nice, nel suo letto, a occhi socchiusi, ripensando, riassaporando, scorgeva la strada del suo domani, svolgersi a perdita d'occhio; una cattedra, nella scuola secondaria di una bella città; camminare in due nelle straducce; percorrere in due una brillante carriera, sposi e colleghi, per arrivare in porto con due pensioni.

E se di figli non ne nascevano tanto di guadagnato. Per quello che rendono i figli!... Sarebbe bastato l'esempio di Vittorio.

- Andiamo dal truffatore, - disse al fratello la mattina dopo.

Vittorio si vestì a precipizio, inghiottì a costo di strozzarsi, il pappone di caffè e latte che Mariella gli portò di nascosto, e scese avanti per non trovarsi sotto gli occhi della madre.

- Disgraziato ragazzo, - disse Delia, vedendolo camminare sull'altro marciapiedi a testa bassa.

- Povero innocente! - disse Nice con ironia - Tu, mammà, sei buona tre volte e così hai ro-

Digitized by Google

vinato Mariella, e stai per rovinare Vittorio. Quanto a me...

Non completò la frase. In conclusione, fanatica di materie filosofiche, capiva, che nel mondo ognuno è quello che è. Se poi temperamento fiacco e circostanze avverse fanno tanto di allearsi fra loro, l'essere umano diventa una foglia marcia che si attacca alla suola di chi ci cammina sopra.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO VI.

Quando nel breve tratto superstite di via dei Leutari, furono scese dal casone infetto destinato a scomparire, prima o poi, madre e figlia si divisero frettolosamente, Delia per rincasare, Nice per passare all' università, dove era certa di trovare il professore di lettere ad aspettarla.

Senza parere si davano appuntamento, nello stringersi la mano.

- Cosa farete di bello domattina? - il professore chiedeva.

- Darò, verso le dieci, una capatina all' università; vorrei farmi cedere, da qualche compagno il turno per la discussione della tesi.

- Sollecitate, signorina; dovrò partire a giorni per la mia residenza ed ho già ottenuto un supplemento di vacanze, all' unico scopo di assistere al vostro trionfo.

Delia frattanto teneva nella borsa la carta lacerata per bruciarla a domicilio e che nemmeno l' aria lo sapesse.

Digitized by Google

L'affanno in lei si era quietato, ma tremila lire erano sfumate, sopratutto per il terrore che Vittorio commettesse qualche pazzia irreparabile; una fuga, un suicidio, Dio scampi! C'era da temerlo; stralunato, cogli occhi fuori dell'orbite.

D'altronde Nice si era opposta recisamente alla idea suggerita dalla madre, con timidezza.

- Non si potrebbe tentare di riavere quella carta con una somma minore?

- No, mammà, si potrebbe anche tentare di non pagare niente; Vittorio è minorenne e quel tipo ricattatore deve essere tenuto d'occhio dalla Questura; ma basterebbe una denuncia anche anonima, perchè Vittorio fosse espulso dal Partito, rovinato par sempre! Non è poi male che a Vittorio rimanga una cicatrice; gli servirà di memento.

Che Nice avesse ragione era risultato dal breve colloquio col ricattatore, il quale si era offerto, ossequioso, di rivolgersi egli stesso al signor colonnello per una composizione all'amichevole e e restituirgli il documento, magari gratis.

Così esprimendosi, lui in piedi, le visitatrici fatte accomodare sopra un divano, quasi a viva forza, fissava intensamente Delia con pupille scintillanti di beffa. Doveva aver preso le sue informazioni sul conto della famiglia Ircati.

Vittorio, indietro, stringeva i denti e i pugni; avrebbe voluto saltargli alla gola a quel carnefice.

Digitized by Google

- Paga mammà, andiamo via - aveva detto Nice.

Avevano pagato, ripreso il foglio capestro e se ne erano andate.

- Addio, mammina, non pensarci più! Io vado all' università.

Arrivata davanti alla chiesa di Sant' Andrea della Valle, Delia entrò per rifugiarsi un momento nel silenzio delle navate e pregare.

Quanto aveva pianto e pregato in ogni chiesa che incontrava sulla sua strada, nei giorni dell' ambascia, mentre il mondo ardeva, vulcano sconvolto, e nei boati del vulcano, ella udiva soltanto i gridi del proprio cuore.

- Signore di misericordia, Gesù crocifisso, Madre santa dei sette dolori, fate che, tornando a casa, io trovi una lettera in portineria.

Col fuggire dei mesi aveva cominciato a credere che nemmeno una stilla del sangue di Gesù fosse stato versato per lei dalla croce.

- Donna di poca fede, - si disse in ginocchio sui gradini dell' altare, a mani giunte.

- Cosa sarebbe stato di lui, dell' infelice, se, tornando, avesse trovato a me un altro marito, ai nostri figli un altro padre?

Si segnò fervorosamente due volte.

- Grazie, Signor Iddio, datemi coraggio, fatemi dimenticare!

Ma Roberto stava lì; vicino a lei, diritto, immobile, assorto, come una volta, nei primi tempi del loro amore.

Digitized by Google

Erano entrati insieme ed ella implorava requie per l'anima di colui che non c'era più.

Uscì dalla chiesa, asciugandosi una lacrima con la punta delle dita.

Mentre aspettava l'autobus 11 T., vide Vittorio sul marciapiedi opposto, che pareva stentasse a trattenersi dal correre.

- Non mi ha vista, - Delia pensò con tenerezza - appena è uscito da quel portone è scomparso, povero figlietto!

Vittorio, infatti, era andato a passo di carica verso Ponte Sant'Angelo. Aveva guardato il castello, saldo, rotondo, imperterrito; aveva guardato il fiume lucente, corrente; ed era tornato indietro, sempre di corsa, per allontanarsi non sapeva nè da chi, nè di dove.

Allontanarsi, ecco tutto. Slanciarsi lassù, ufficiale aviatore, nell'azzurro e la terra, nel pantano; aveva voglia di sputarci sopra e ci sputò...

Le settimane passarono stratificandosi, sempre nell'attesa, in famiglia, che spuntasse qualche cosa di nuovo; ma vigeva la legge della uniformità.

Le pratiche per sistemare la situazione del professore ogni tanto pareva che fossero lì lì per sfondare e viceversa s'immobilizzavano; non si riusciva a sapere più niente.

Il colonnello aveva passato a chi di dovere la

Digitized by Google

sua relazione favorevole: il tenente Ircati, alla fine del giugno 1916, era rimasto vittima dell'offensiva coi gas, lanciata in grande stile dal comando austriaco; ottimo, zelante ufficiale, al di sopra di qualsiasi supposizione di slealtà o di viltà.

Sottoposto, dopo il ritorno, a visita medica collegiale all'ospedale militare del Celio, risultava ferito alla testa, probabilmente per un colpo di mazza ferrata, mentre giaceva avvelenato dai gas: i molti anni di assenza e silenzio potevano ragionevolmente attribuirsi a parziale amnesia, e totale abulia, ai patimenti, ai luoghi inospiti e sconosciuti, attraverso i quali lo straniero aveva dovuto vagare, dopo il sommovimento quasi tellurico in Russia, del 1917, privo di documenti e di risorse.

Rientrato, almeno in parte e con estrema lentezza, nel possesso della sua volontà, avrebbe voluto tornare in patria, superando le immense distanze, quantunque privo delle più elementari risorse e stremato di forze.

A questo punto nella relazione c'era una lacuna, perchè il relatore aveva dovuto procedere in via d'induzioni.

La presente condizione fisica dell'ex ufficiale, professore Rodolfo Ircati, risentiva tuttora le conseguenze di una vita aspra e randagia; ma si poteva sperare, con qualche fondamento, nella riconquista della salute e nel riassetto psichico.

Digitized by Google

Alla Corte dei Conti un funzionario già amico della famiglia Ircati e perduto di vista, era stato rintracciato e, studiando personalmente il caso, aveva raccomandato calorosamente la pratica al sostituto procuratore generale, già in relazione, sull'argomento, coll'avvocato Ferni.

Ma Rodolfo era tornato oramai da tre mesi e le condizioni economiche della famiglia urgevano.

Tagliata alla signora, non più vedova, la pensione di guerra; in liquefazione le ultime migliaia di lire, residuo del modesto capitale lasciato da Rodolfo alla sua partenza per il fronte; Mariella da sistemare, Vittorio da far studiare per giungere a una posizione; e Rodolfo che aveva imposto con fermezza insolita, di restituire al console italiano di Varsavia la somma data come per elemosina; e mangiare si deve tutti i giorni.

Oltre il cruccio comune ciascuno chiudeva in sè un proprio cruccio.

Delia sentiva struggersi di nostalgia verso le perdute ore appassionate e anche verso le ore amichevoli più recenti.

Impossibile dimenticare. Libri letti successivamente da Roberto e da lei, rimasti in casa; doni a lei e ai ragazzi per onomastici e natalizi!

Ella non poteva entrare in nessuna delle camere senza trovare il ricordo parlante di Roberto. Un supplizio!

Una mattina, mentre la zuppiera fumava nel

Digitized by Google

centro della tavola, e Delia, al suo posto, aspettava che i ragazzi si decidessero a presentarsi, si accorse che il marito, seduto a capo tavola, la osservava di sottecchi.

Ne agghiacciò di terrore.

Cosa sarebbe accaduto se egli, come in altri tempi, all'improvviso l'avesse ghermita alle spalle, tirandosela addosso, poi, girandosela sul petto, guardandola, nonostante l'infinita tenerezza, con qualche cosa nell'occhio di malvagio e di ostile?

Ella non pertanto, in quei momenti di quei tempi, si sentiva felice e gli si faceva piccola per essere sua più che tutta.

Le due sorelle entrarono, Vittorio in ultimo.

I pasti si svolgevano muti, la friulana andava, veniva, sorridendo; il dicembre era arcigno, il sole stentato come il sorriso sulla faccia di un ipocrita.

Mariella, che da tre giorni non trovava una scusa plausibile per uscire di casa all'ora degli appuntamenti, disse:

- Che agonia questo cielo sporco!

Nessuno raccolse l'esclamazione, il silenzio incombeva; la lampada centrale della lumiera, tenuta accesa anche di giorno durante i pasti, dava rilievo alla tetraggine diffusa intorno.

Attilio era sempre innamorato coll'avidità aspra di chi arde di sete e tuffa il viso in una sorgente nella speranza di dissetarsi, ma la sete d'amore è sete di febbre e non si placa finchè la febbre arde.

Digitized by Google

- Perchè mi stringi così? Mi fai male! - ella diceva inebriata.

Senza rispondere, senza nemmeno ascoltarla, egli la trascinava per le vie semibuie del quartiere Caprera.

Dal cielo, che aveva accennato a rischiararsi, la pioggia ricominciava a dirotto, disordinata, furiosa; l'ombrello non bastava a ripararli: si rifugiavano sotto uno dei portici fronteggianti piazza Caprera.

- Si sta bene qui, - ella diceva.

- Non parlare, dammi le tue labbra... e nello scroscio a grandine della pioggia, nel rumore celere di un'automobile chiusa, Attilio, dopo averle succhiato le labbra, le cercava il viso, il collo poi tornava alle labbra per succhiarne una più acuta voluttà.

Ella rincasava attonita, stordita, forzandosi di apparire disinvolta, come l'ubbriaco si forza di tenersi sulle gambe, mentre barcolla.

Nessuno faceva osservazioni, sicuri che Attilio avrebbe sposata la ragazza.

- Ma perchè Attilio non si presenta più nella nostra casa? - domandava Nice con irritazione.

- Mariella me lo ha spiegato - rispondeva la madre senza convinzione; - Attilio si presenterà quando sarà il momento di fissare una data per le nozze.

Attilio invece non aveva mai parlato di matrimonio, nè Mariella glie ne aveva mai fatto cenno.

Digitized by Google

Vittorio non si preoccupava più di contarle i minuti delle assenze; si era isolato da' suoi nauseato di sè, irritato contro di loro.

Lo avevano rovinato le tre donne, quattro con zia Angelina.

- Come no? - si diceva, spogliandosi per coricarsi e scaraventando le scarpe al muro; dolci più dello zucchero le sue donne, da sciogliersi in bocca come la pasta frolla.

Balilla, avanguardista, giovane fascista, ma di lusso, di parata...

Mamma sempre in pensiero che si buscasse un malanno, Mariella a dargliele tutte vinte, zia Angelina a coltivargli i vizietti, perfino Nice, al momento degli esami, lo aiutava a cavarsela.

Gli era mancata l'autorità paterna, l'affezione rude, magari manesca, del capo di famiglia.

C'era stato zio Roberto, che lo amava, che lo amava e rispettava, però... C'era un però...

Quante volte era stato lì lì per dirgli:

- Sposa la mamma, zio Roberto.

Non lo aveva detto, in principio senza spiegarsene la ragione; in seguito, diventato perspicace, le parole gli sarebbero rimaste in gola.

E durante la crisi acuta della sua disdetta al giuoco aveva avuto una disillusione di quelle che lasciano il segno.

Il compagno, il camerata, l'amico del cuore, lo aveva abbandonato nell'istante più critico.

Era stato precisamente il compagno, maggiore

Digitized by Google

a lui di tre anni, a trascinarlo in quel circolo, a inoculargli il morbo del giuoco.

- Bisogna cimentarsi a tutte le emozioni per diventare uomo e il giuoco è più emozionante dell'amore. Il respiro resta sospeso al taglio delle carte; appena si vince s'intasca. Si perde, anche questo succede, ma tenere pur fermo che, quando si perde, non si deve pensare alla rivincita, nè puntare mai più di quanto si ha nel portafogli.

Avevano giuocato in società; tanto per ciascuno nel rischio, tanto per ciascuno nel guadagno o nella perdita.

Infatti le prime vincite erano state divise e così il denaro dalle prime perdite; ma una domenica dopo avere ballato con una morettina audace e aver vuotato con lei due bottiglie di spumante, era sgattaiolato nella sala da giuoco.

Il compagno, amico e socio era assente per disgrazia.

Vittorio, in pochi colpi, perdè una somma rilevante e per lui enorme.

Rosso paonazzo, sul punto di piangere, si era guardato intorno smarritamente.

- I debiti di giuoco si pagano nelle ventiquattro ore, - il vincitore aveva detto.

- Assumo il debito sopra di me, - aveva detto un uomo grosso, col cappello in testa e le mani in tasca.

Vittorio lo aveva fissato esterrefatto.

- Passate domani, in casa mia - e gli porse

Digitized by Google

la sua carta - ci metteremo d'accordo.

Il ragazzo era corso dall'amico.

- Cosa devo fare?

- Devi pagare, ma non impressionarti. In ambienti del genere si accordano dilazioni, specie ai figli di famiglia. Non è una bisca nel vero senso, non credo che si bari, ma se trovano il pollo lo spennano, possibilmente senza farlo stridere. L'uomo grosso, sempre lì a guardare, è un compare evidentemente. Parlerò io con quel tipo.

E aveva parlato lui e ottenuto una dilazione di due settimane, ma a condizione di avere in mano una garanzia con una firma solida.

- Firmi tu! - aveva esclamato Vittorio trionfante.

- No! Se avessi la somma te la darei, ma anch'io sono coperto di debiti. Confessati a tua madre, è la cosa più semplice.

- Ci penserò - Vittorio aveva risposto, e ci aveva pensato, ma con orrore.

Darle una simile pugnalata! No, piuttosto buttarsi dal muraglione del Pincio.

Si era rivolto a zia Angelina, inventando una panzana da far ridere, allo scopo di avere almeno mille lire subito.

Zia Angelina lo aveva messo fuori della porta, senza lasciargli nemmeno finire il racconto della favola.

- Ne ho abbastanza di tutti voi. Rivolgiti a zio Roberto.

Digitized by Google

Tornando a casa di sera, dopo il fiasco con zia Angelina, aveva trovato sul portone il vincitore e l'uomo grosso.

- Ho già pagato, - aveva detto l'uomo indicando l'altro, faccia amara, quasi truce - ho pagato, sono padre e m'investo. Tu puoi andartene; hai avuto il tuo, non c'entri più; volevo la tua testimonianza e basta.

L'altro si era allontanato, senza aver pronunciato parola.

- Adesso voi, signorino, mi portate di sopra da vostra madre, che vorrà compiacersi di firmare questa cambialetta. Quindici giorni di respiro.

- Aspettate qui! - Vittorio aveva detto, strappandogli la carta di mano.

Era salito, ridisceso e aveva riconsegnato la carta.

L'uomo aveva guardato la firma, Roberto Varli, e non aveva fatto obiezioni; una firma falsa di un figlio di una buona famiglia è, in tali speciali circostanze, più sicura di una firma autentica.

La stupida ingenuità del ragazzo serviva poi da avallo.

Vittorio, nell'ansia di sfogarsi, si era confidato all'amico, nel caffè di Piazza Buenos Aires.

L'amico, dopo un silenzio, aveva accesa una sigaretta.

- Francamente, questa da te non me l'aspettavo. Una firma falsa? Si scherza?

- Va bene, sono aspettato, ciao, - aveva risposto Vittorio livido.

Digitized by Google

La fede nell'amicizia era morta, lasciandogli un vuoto ghiaccio in petto.

All'ultimo piano del palazzo, in via Savoia, si viveva nell'apatia dell'inverno, quando, anche se il tempo è bello, sopratutto se è bello, la luce ha il colore di melanconia.

Ognuno aspettava, o impazientemente o rassegnatamente, il risolversi di una personale situazione.

Nice che arrivasse la nomina per Gallipoli, Mariella, di mattina, aspettava che arrivasse la sera per incontrarsi con Attilio; naturalmente la sera arrivava, Attilio aspettava, affannoso, con lo smarrimento negli occhi e Mariella non ne domandava la ragione, preferiva ignorare.

Dall'agosto in villeggiatura, al dicembre a Roma, aveva vissuto ore di sogno; doveva svegliarsi. Avrebbe preferito morire, ma, purtroppo, non si muore quando si vorrebbe, a meno di suicidarsi.

Delia non aspettava più niente da nessuno, non usciva quasi più e la sera si coricava schiacciata dalla stanchezza immensa di chi trascorre le giornate a desiderare che la giornata finisca.

Verso l'ultima decade del dicembre, mentre l'aria odorava di Natale, odore di aranci ornati di foglie smeraldine, odore di mandarini, schiacciati ai due poli, minuscoli globi somiglianti al

Digitized by Google

globo della nostra sfera; vetrine appariscenti di dolciumi a piramidi, bimbi in estasi davanti ai giocattoli, mammine a trascinarli via a forza di promesse, quando ecco la contentezza bussò una mattina alla porta di casa Ircati, consegnando due lettere portafortuna e tutte due dal Ministero dell'Educazione Nazionale; una per la dottoressa Nice Ircati, incaricata, provvisoriamente, d'insegnare filosofia al liceo di Gallipoli; una per il professore Rodolfo Ircati, a cui si comunicava che non potevasi tenere conto, per la carriera degli anni trascorsi a oggi dal giorno della presunta morte, ma che si nominava il professore Rodolfo Ircati, insegnante di matematica a una classe aggiunta del primo corso di matematica nell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci.

I due neo nominati dovevano trovarsi in sede alla ripresa delle lezioni dopo le vacanze natalizie.

Appena ricevuta telegraficamente notizia della nomina di Nice, il professore di lettere, aspirante al matrimonio, volò a Roma; volò nel senso esatto della parola, in aeroplano da Bari all'aerodromo del Littorio.

Per un bel fenomeno di telepatia, i due si ritrovarono l'indomani mattina nell'atrio dell'università.

- Rallegramenti, signorina.

- E grazie a voi, professore! È stato quel vostro parente autorevole a tagliare il nodo gordiano. Non lo dimenticherò, professore caro.

Digitized by Google

- Ce ne ricorderemo insieme per tutta la vita, se permettete, signorina cara ed egregia collega.

Un lento girare degli occhi, un sorriso nell'angolo della bocca suggellarono il patto, concluso prima di essere espresso.

Il professore accompagnò la collega a domicilio.

- Dobbiamo prendere un mezzo di trasporto, signorina Nice?

- Preferisco a piedi; sarà più lungo il tempo che resteremo accanto.

Il professore la guardò sbalordito di ammirazione; soltanto una ragazza della capitale, per giunta laureata, poteva trovare una simile frase, che per lui valeva una carezza.

Erano felici di una felicità placida come attraverso un vetro smerigliato da potersi fissare senza risentirne il barbaglio.

- Aspirerei all'onore di essere presentato alla vostra famiglia.

- Per il momento c'è troppa confusione. Anche papà ha avuto la sua nomina e allora voi capirete... Aggiungete che si stanno facendo le pulizie per il Natale.

- Famiglia modello, - il professore disse, e si strinsero la mano due volte. Egli fece atto di volergliela baciare la mano guantata; la mano peraltro si ritrasse, la testa di Nice ebbe un cenno di diniego.

- Arrivederci, professore caro!

Il professore s'inchinò e, allontanandosi, diceva

Digitized by Google

fra sè: - Ecco, sono contento che abbia rifiutato di farsi baciare la mano sono contentissimo.

Quando Nice, contenta anche lei, animata, entrò in casa, le finestre erano tutte spalancate e, dalla porta d'ingresso tenuta aperta, perchè Dirce, la friulana, stava lavando il pianerottolo, apparve l'avvocato Gustavo Ferni col respiro esageratamente affannoso, con la pelliccia aperta sul petto e agitato giocondamente.

Mariella gli andò incontro:

- Levatevi la pelliccia, avvocato!

- Fossi matto! In questo frigorifero! Dunque ci siamo! Una bella vittoria per me sapete; ho parlato franco all'Eccellenza. Non ho peli sulla lingua io. Del resto una brava persona il Ministro! Dov'è il nostro professore?

Il professore stava nella sua camera, senza panciotto, in giacca leggiera.

- Si può entrare? - domandò l'avvocato a Mariella, indicando la porta di quella tal camera.

Mariella girò la maniglia, la porta non era inchiavata per di dentro.

- Entrate pure, avvocato.

L'avvocato entrò con qualche perplessità.

- C'è da invidiare il vostro soggiorno in Siberia, professore, - l'avvocato disse tirandosi su il bavero della pelliccia. - Dunque rientrate nei quadri dell'insegnamento; mi rallegro con voi e anche con me. Non facciamoci illusioni, se non ero io... Ma non perdetevi in ringraziamenti...

Digitized by Google

Il professore non pensava a ringraziare, nè ad altro; fissava sospettosamente il tiretto della scrivania dove aveva nascosto dentro un quaderno la lettera di nomina.

L'aria, tagliente, scomposta, correva per le stanze all'impazzata; l'avvocato Ferni se ne spaventò.

- Non mi farebbe comodo una polmonite doppia, - disse a Mariella; e al professore disse:

- Non fate scherzi; adesso che siete rinato, cercate di campare più e meglio che potete!

Poco dopo Rodolfo uscì solo come aveva cominciato a fare da qualche tempo.

La prima volta che non l'avevano trovato in camera, se ne erano impressionati, molto più che tardava, ma in seguito non ci badavano più.

Tanto meglio, segno che cominciava a orizzontarsi.

Infatti Rodolfo, appena usciva di casa, provava l'impressione di risvegliarsi.

Percorreva sempre il medesimo itinerario. Appena arrivato a Roma da Varsavia, gli era riuscito di ritrovare l'antica casa e rintracciare la casa nuova, in quei paraggi; viceversa, appena messo piede in quella che doveva tornare a essere la sua dimora, dove nessuno, al momento, lo aveva riconosciuto, nè lui aveva riconosciuto nessuno, si era spaventato per lo spavento dei visitatori messi in fuga e per lo spavento di quelli che erano restati; la moglie, i figli.

Digitized by Google

Strano, ma in fondo logico, aveva immaginato di vedersi venire incontro due bambine e un maschietto.

Era lui? Erano loro? Il rancore lo avvelenò un dubitare faticoso lo ottenebrò. Capì, sino dal primo minuto, che sarebbe stato sorvegliato, compassionato e, per difendersi, si era isolato nella taciturnità, limitandosi a vociferare con se stesso a voce bassissima, in linguaggio ibrido, se era solo, o mentalmente se c'erano gli altri.

Fuori di casa, libero da sorveglianti, riconosceva se stesso, e in parte si riconquistava.

Ma, riconoscendosi, riconquistandosi, rigustava il sapore della vita?

Quella mattina gli parve di sì.

A lunghi passi grevi, passi da animale da fatica, a cui si era abituato nei tanti anni, sollevando o trasportando carichi, attraversò piazza Fiume, percorse via Piave, si trovò in via Volturno dove, inaspettatamente, si ricordò che una volta era andato a far visita con la bella sposina, alla signora di un collega che riceveva gli amici il giovedì sera; precisamente di giovedì, ne era più che certo, certissimo.

Invece oggi era un'altro giorno della settimana.

Quale? Per un attimo ci riflettè. Ma cosa gliene importava?

A piazza dei Cinquecento la tramontana navigava a velocità fantastica; gli passava sopra, a infilata in via Cavour, aumentando di vio-

Digitized by Google

lenza all' incrocio di via Giovanni Lanza, urlando di gioia sfrenata sotto l' arco che per la scala di via Cavour, sboccava sulla piazza di San Pietro in Vincoli.

Guardò a bocca aperta, a occhi dilatati, la palma solitaria, abbandonata agli scossoni del vento e le foglie, che, urtandosi, stridevano.

Lui era studente all' Istituto tecnico, allorchè la sede dell' Istituto era ancora lassù.

Quanti lazzi e frizzi, quanti pugni dati e ricevuti! E le galoppate per via delle Sette Sale, tortuose allora e fiancheggiate da orti!

Di sotto le ascelle il pacco di libri si scioglieva sullo sterrato, i cappelli ruzzolavano, e lo studentello di allora correva incontro al professore di oggi, professore riammesso.

Tornò a casa che la minestra era già servita e Mariella, che era andata ad aprirgli, lo baciò sulla gota.

- Ben tornato, papà. Sembri un altro.

Egli avrebbe potuto rispondere che non sembrava, era; ma tacque anche con lei, geloso, verso gli altri, di quella che a lui pareva la sua rinascita.

Andò a sedersi a tavola col pastrano e il cappello respinto sull' occipite. Pareva che si trovasse lì per caso, chiamato altrove da mille faccende.

Col cucchiaio colmo e sospeso guardò irosamente il posto vuoto del maschio.

Mariella scambiò un' occhiata con la madre

Digitized by Google

si alzò e andò a chiamare Vittorio.

- Vieni a pranzo, papà si arrabbia.

- Non ho fame, mangerò più tardi, - Vittorio disse tetro - seduto sulla sponda del letto, attratto, respinto da un'idea che gli era nata nel sonno e che, nel risvegliarsi, aveva tentato di soffocare.

- Esagero, esagero! - si andava ripetendo dalla mattina - sono cretino e passatista. Niente più di questo sono io! Ma poi cretino in quale senso? Esagero? Non esagero niente. Bisogna essere pratici!

Intanto sentiva di aver mentito a Mariella dicendole di non avere fame, sì, aveva fame. Lo stomaco vale la coscienza.

Un re di Francia non aveva detto una volta una frase del genere a proposito di Parigi e di una messa? Doveva averla letta in un romanzo semistorico di Alessandro Dumas « Parigi vale bene una messa ». La fame vale bene la coscienza.

Si presentò imbronciato a prendere il suo posto; il padre, sollevandosi a metà, dette un pugno sulla tavola.

Il figlio, parlando in sè gli disse: - Perchè non te ne vai in camera tua?

- La minestra è fredda, - disse ad alta voce arrogantemente - e io sono un mascalzone, - aggiunse col pensiero.

Nei primi tempi del ritorno, il ragazzo, era stato per il padre, amorevole, premuroso; dopo

Digitized by Google

l' affare della firma, era pieno di fiele, contro tutti a cominciare dal padre.

- Perchè non era morto laggiù o lassù? Morto avrebbero continuato a sentirlo vivo, presente nel ricordo e nel ritratto; risorto era un fantasma, che, di notte, si aggirava per il corridoio quando gli altri dormivano.

Si alzò, stirandosi le braccia; quei pensieri lo intorpidivano.

Avviandosi per rientrare nell' isolamento della sua cella s' imbattè con la madre, cercò di evitarla.

Delia gli posò le mani sopra le spalle.

- Perchè sei diventato così? Ti abbiamo forse tormentato coi rimproveri? Ti abbiamo perdonato.

- Avete fatto male, - egli rispose tentando di scansare la madre.

Ella gli prese la testa nelle mani e gliela tirò giù per baciarlo sulla fronte.

Il ragazzo, sentendo che era sul punto di commuoversi, la respinse con ruvidezza.

- Lasciatemi marcire in pace tutti quanti! - e si rinchiuse nella propria stanza.

Coi gomiti sui ginocchi, i pugni sugli occhi si mise a ripensare al Natale dell' anno avanti. Gli avevano regalato, per chiasso, un aeroplano di carta.

- Ecco, aviatore, cimèntati!

Egli si era messo a cantare una canzoncina, imparata dalla nonna; la madre del povero papà:

Digitized by Google

Voglio andare nella luna,
voglio andarci in carrettella
per vedere la più bella,
fra le donne di lassù!

Mariella, che sapeva anche lei la canzoncina roteava sulla punta di un piede solo a braccia alzate:

Voglio andare nella luna,
voglio andarci col vapore,
per veder se fan l'amore
quelle donne di lassù!

Tutto finito per non ricominciare.

La mattina del Natale arrivò, infreddolita sebbene lucente.

Mariella, la prima ad aprire la porta d'ingresso, perchè la servetta aveva passato la notte fuori di casa con certi parenti, provò una stretta al cuore.

Dalla tettoia a vetri, battuta da un raggio, scendeva sul pianerottolo dell'ultimo piano, una zona luminosa e nulla era più triste della lampada, ancora accesa, ma squallida in quella luce viva.

La noia, adagio, passeggiava da una camera all'altra; si erano alzati più presto del solito, quantunque la sera della vigilia si fossero coricati all'ora solita.

Digitized by Google

Nella vigilia degli anni avanti, usavano aspettare, fra canti e danze, che si facesse l'ora per la messa di mezzanotte.

Le navate inondate da torrenti di musica! Il ritorno, a piedi, in brigata festosa.

Per Mariella non esisteva ancora Attilio, esisteva la gioia di essere tanto carina e di sentirselo dire.

Davanti al portone di via Savoia, studenti e studentesse, lanciavano auguri a gran voce.

- Buon Natale! Buone feste!

- Verrete domani? Balleremo! - i ragazzi gridavano di sopra, spalancando le persiane.

Ebbene, tutto ciò era lontano, non pareva che fosse corso un anno, ma secoli.

Delia s'indugiò a letto e nel tepore delle coltri rimpiangeva, ricordava.

- Cosa le era successo di tragico? Tutt'altro, anzi, una fortuna insperata. Il ritorno del marito.

- Dio mio, Dio mio. Come siamo fabbricati male!

- E Roberto? Dopo tanti tanti Natali, ecco il primo Natale che lui non c'era. Poverino.

Ma a quell'altro, in camera, gli avranno portato il caffè?

Ci aveva pensato Mariella, e quell'altro, in camera, ripeteva formule e ripassava problemi da risolvere.

A giorni sulla cattedra! Da professore a ufficiale, da ufficiale a boscaiolo, da operaio randagio a sperduto, ed eccolo professore di nuovo.

Digitized by Google

Il circolo si chiudeva e lui ci si ritrovava dentro, in salvo.

Nice frattanto esultava, possedendo quanto aveva desiderato di possedere; una laurea, una cattedra, un marito collega, una esistenza di lavoro, e andarsene, andarsene; aiutarli, se mai, i suoi, nelle circostanze gravi, ma andarsene.

La sera di santo Stefano Vittorio ne ebbe abbastanza della volontaria segregazione.

- Curiosa, l'amico del cuore si chiamava appunto Stefano. Alla larga!

Si erano incontrati un paio di volte, abitando nel medesimo quartiere; l'amico aveva forse avuto l'intenzione di movergli incontro, ma Vittorio lo aveva evitato con ostentazione; gli serbava il rancore bruciante di un innamorato tradito al primo amore.

Quella serata degli ultimi di dicembre era dolce, non un respiro nell'aria, in alto poche stelle grandi, sparse, ferme; a piazza Pitagora un pino gigantesco stava immobile, segnando nello spazio la statura di un titano scabro, dalla chioma densa e irsuta.

Il ragazzo provava rimpianto, nè sapeva di chi, di cosa.

- Per me è finita, - si diceva affrettando il passo, mentre il petto gli si allargava per contenere l'onda di una felicità sconosciuta, da conquistare. Una sigaretta! Se avesse avuto almeno una sigaretta! La lingua gli si attaccava al pa-

Digitized by Google

lato per la golosità del fumo odoroso.

Ma sigarette non ne aveva, nè danaro per acquistarne. Si era fatto un punto d'onore di non domandare niente a nessuno.

Dalle finestre chiuse dei villini arrivavano fili di luce e fili di voci.

Si fermò davanti a una palazzina rossa.

- *Addio del passato, bei giorni ridenti...*

- La Traviata, - pensò e aggiunse, - il traviato! Io!

Non riuscì a trattenersi dal ridere.

Rientrò in casa, stentando a impedirsi di gridare:

- Sono io! Il padrone del mondo!

Si annunziava con queste parole avanti che accadesse il cataclisma.

Sedè a tavola, mangiò per quattro e, a pasto finito, vedendo che Mariella andava di là, si alzò, la seguì:

- Pst! Pst! Hai una sigaretta?

Mariella se lo trascinò in camera.

- Eccoti un pacchetto quasi pieno!...

E portandosi la mano al petto, tirò su un sospiro lungo.

Il pacchetto glielo aveva dato Attilio e Attilio da parecchi giorni non si faceva vivo.

- I fiammiferi li hai? - domandò al fratello.

Vittorio trasse dalla tasca la scatola dei cerini e la scosse.

- Quasi piena.

Digitized by Google

Il fatto della scatola quasi piena a loro parve comico e si misero a ridere sottovoce.

Vittorio dette un buffetto sul naso della sorella, rimase sconcertato dell'atto e andò a chiudersi nel suo buco.

- Giuro! - disse appena solo - Giuro! - e, unendo le mani, unite palma a palma, al disopra del capo, allungandosi sulla punta dei piedi, sostò nell'atteggiamento di quando, alle gare di nuoto a Tevere, si piegava in avanti per la capriola, del tuffo.

- Giuro! Ci vado! Giuro che ci vado!

L'indomani mattina fu per rendersi spergiuro.

La vigliaccheria aveva approfittato della notte e del calduccio sotto le coperte, per infiacchirlo.

Cominciò a vestirsi di malavoglia e andò nella camera da bagno incerto sul da farsi.

Dal viale Regina Margherita gli giunse un rullare di tamburi e, all'improvviso, un irrompere a stormo di note dagli ottoni.

- Giovinezza, giovinezza!..

Finì di vestirsi e uscì, fermandosi alla svolta di via Savoia, per veder passare la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale.

Belli e baldi i militari nella striscia del sole!

Gli ottoni brillavano, le note dell'inno si sparpagliavano.

- Primavera di bellezza!

Gnorsì, primavera, quantunque si fosse nel cuore dell'inverno.

Digitized by Google

- Ci vado! Ci vado! Oggi è domenica, a quest'ora lo trovo di certo!

Infatti lo trovò che si era alzato da poco e ancora in pigiama.

Andò a aprire Roberto stesso; l'attendente aveva ottenuto una piccola licenza per le feste natalizie.

Vittorio indugiò prima di entrare, mentre al colonnello, vedendolo, il volto gli s'illuminò.

- Il caro ragazzo! Gli portava gli auguri!! Un dono più gradito nessuno avrebbe potuto farglielo.

Gli stese la mano, Vittorio lo guardò con lo smarrimento negli occhi.

- Perchè non entri? Viene su qualcun altro di casa tua con te? - e un velo fuggevole di commozione gli colorò le gote piene, rasate di fresco.

- No, sono io solo.

Preceduto da Roberto il ragazzo, entrò nello studio.

Rimasero in piedi di fronte. Vittorio con le mani sprofondate nelle tasche dei pantaloni, la fronte contratta.

Al colonnello non interessava che il ragazzo parlasse, gli bastava di vederselo lì a empirgli le sue stanze vuote, a riscaldargli il cuore con la sua presenza in quella sua vita regolata a cronometro dopo le ore di ufficio e con le serate interminabili, già colme di calore nella casa che aveva considerato come sua, per anni.

Digitized by Google

Non aveva amici, non ne aveva mai cercato, chiuso nella scontrosità come l'ostrica nelle valve che bisogna aprire a lama di coltello o a forza di calore, per riuscire ad assaporarne il velluto della polpa.

La dimora a Roma gli era diventata così triste che aveva iniziato pratiche per essere trasferito a Padova, adibito all'ufficio per la custodia dei cimiteri di guerra.

- Dunque, - Roberto domandò afferrando per le spalle il ragazzo e scuotendolo - come va che ci siamo ricordati di zio Roberto?

- Sempre me ne sono ricordato, - disse Vittorio. - Anche troppo, - avrebbe voluto aggiungere per aprire un varco alla confessione deliberata, ma andava cercando pretesti in sè per non farne niente.

- Cosa credi di trovarci sulle pareti, che le vai osservando? - chiese Roberto col suo sorriso fra mesto e arguto. - Parla!

Vittorio capì che Roberto si aspettava una richiesta per qualche debituccio da nascondere in famiglia.

Finse di non intendere; avrebbe preferito di tornare a sporcarsi con una seconda firma falsa.

Seduto davanti alla scrivania e fissando Vittorio con indulgenza, Roberto girò la chiave del cassetto.

- No, - Vittorio disse, sbagli - non sono venuto per questo.

Digitized by Google

Appariva iroso e turbato. Certe parole o ci si libera a un tratto con conati di vomito incoercibile o se ne suda freddo per la nausea.

Aveva immaginato la scena con tutt'altro taglio. Presentarsi a Roberto, domandargli con disinvoltura una sigaretta, tenersela accesa fra le dita e dirgli a bruciapelo:

- Sai? L'individuo che tu vedi è un falsario: ha falsificato la tua firma.

E mentre il colonnello, fra incredulo e impressionato, lo avrebbe scrutato in viso, lui con gesto di superiorità, avrebbe aggiunto:

- Non svenire, abbiamo già pagato; sono venuto soltanto per confessarlo. Una medaglia al valore per il mio coraggio, colonnello.

Al contrario il colloquio si svolgeva in tono normale.

Il colonnello era felice per la visita inaspettata; il ragazzo era scontento di trovarsi lì.

- Vuoi vedere che non fiato? - disse fra sè. Chi mi obbliga? - e provò un senso di sollievo all'idea che, a conti fatti, la scena madre della confessione se la poteva risparmiare.

- Sono venuto per farti gli auguri! Adesso me ne vado.

- Perchè questa fretta? - disse Roberto, adagiandosi in una poltrona. - Non restarmi in piedi davanti, così lungo. Mi dài suggezione.

Rise con schiettezza, tanto era lieto di averlo riveduto, il bravo ragazzo.

Digitized by Google

- State tutti bene?

- Di salute non c'è male.

- Tuo padre è uscito netto dalle mie indagini; scrupolose e obbiettive del resto.

- Galantuomo al cento per cento, - disse Vittorio con ironia accentuata, a cui Roberto non badò.

- Spero - disse - che tuo padre sarà reintegrato al suo posto di professore.

- Ha già ricevuto la lettera di nomina per un incarico provvisorio.

- Benissimo. E la vostra dottoressa?

- Pare che si sposerà con un professore; nominata anche lei.

- Di bene in meglio; e Mariellina?

Nominandola sorrideva, anche sul labbro di Vittorio passò un sorriso.

Ma con una mossa decisiva, come appunto dal trampolino per buttarsi in acqua, si buttò sopra una sedia, col viso nelle braccia che subito allargò, annaspando.

Sentiva di calare a fondo.

Ai gesti sconnessi del ragazzo Roberto balzò in piedi. Il viso gli si scompose, due solchi gli si scavarono dalle radici del naso al mento; il taglio delle labbra sottili e pallide, segnava appena la curva della bocca.

Aspettava che il ragazzo parlasse; Vittorio aspettava che l'altro interrogasse.

A Roberto mancava il coraggio d'interrogare;

Digitized by Google

temeva che lo scomparso ricomparso avesse sospettato, indagato, saputo. La pianista e la guantaia potevano avere aizzato, stillato veleno! E Delia? Povera, povera donna! E lui per non turbare la pace della famiglia ricompletata non si era fatto più vivo, nemmeno indirettamente, dopo l'incontro al Ministero della guerra.

I due si fissavano. Vittorio, all'improvviso, fece atto di volersene andare.

Roberto lo afferrò, lo scrollò:

- Insomma?

Con le pinne del naso gonfie per l'accelerarsi del respiro, rosse di collera per essersi andato a ficcare di propria iniziativa in quella trappola, Vittorio si lasciava scrollare.

Lo spasimo delle parole da pronunciare era tale che, preso da furore, le pronunciò a denti stretti, soffiandogliele in faccia con malvagità, misurando il colpo che gli avrebbe inferto.

- Ah! non vuoi lasciarmi?... - e si divincolava - allora ho fatto una firma falsa col tuo nome.

Roberto respinse Vittorio; ma si calmò provando sollievo.

Aveva immaginato Delia accusata, torturata dalle gelosie del marito, maltrattata da lui, dopo tanti anni di una esistenza da bruto, forse alcoolizzato.

Delia gli aveva parlato più volte della gelosia del povero perduto. Di una bontà perfetta, ma di una gelosia furiosa.

Digitized by Google

E lui, Roberto, che l'aveva tanto amata, che si sentiva ancora legato a lei dal ricordo degli amplessi e dall'abitudine di una vita quasi in comune, non poteva muovere un dito in sua difesa!

Si scansò, mettendo la scrivania fra sè e il ragazzo.

- Nelle mani di chi è questa firma?

- Nelle mani di nessuno - disse Vittorio con arroganza, - la firma non c'è più; è stata pagata, strappata, bruciata.

- Il danaro chi te lo ha dato?

- Ho scassinato la cassa forte di una banca! - esclamò Vittorio beffardo!

- Non fare il pagliaccio, rispondi; perchè non sei venuto da me, invece di falsificare il mio nome?

Nello sguardo del ragazzo passò un lampo, nascosto subito dall'abbassarsi delle palpebre.

Roberto, dopo un silenzio, proseguì a interrogare:

- A che ti serviva quel denaro?

Vittorio alzò il capo con fierezza:

- A pagare un debito di giuoco. Per tua norma i debiti di giuoco si devono pagare nelle ventiquattro ore.

Sotto la maschera della severità, Roberto si commoveva. Ingenuo, puerilmente presuntuoso, un bambino. Non capiva niente ancora della vita!

- Quanto hai perduto?

Digitized by Google

- Tremila.

- Una bisca? Come ci sei andato?

- Ero andato per ballare.

- Chi ha pagato?

- Mammà.

- E tuo padre?

- Mio padre?... - e Vittorio si strinse nelle spalle.

- E perchè sei venuto a cercarmi questa mattina?

Vittorio tacque. Si vergognava; gli pareva umiliante possedere una coscienza vigile.

Roberto accese una sigaretta e spinse verso la parte opposta della scrivania il portasigarette aperto.

Vittorio prese una sigaretta, l'accese.

Il fumo, a lente volute, poichè i due fumavano a boccate tarde, rendeva più denso il silenzio nella stanza.

- Probabilmente non ci rivedremo, - Roberto disse. - Spero di lasciare presto Roma, dove non c'è più niente che mi leghi. Dunque è l'addio questo di oggi.

Vittorio col mignolo, fece cadere la porzione incenerita della sigaretta; la mano tremava.

A Roberto tremava il cuore.

- Quello che hai commesso è della massima gravità; ma non disprezzarti, quello che hai fatto adesso, qui, confessandoti, non è da tutti. Devi studiare. Dipende da te per la carriera che ti sei

Digitized by Google

scelta; hai l'età prescritta; fisicamente, psicologicamente sei in forma; puoi dunque cimentarti negli esami di ammissione all'accademia aereonautica di Caserta. Il corso è triennale, ma già dal secondo anno si percepisce una piccola indennità di volo, al terzo anno avrai l'assegno di aspirante ufficiale e uscirai dall'accademia col grado di tenente dell'aeronautica in servizio permanente effettivo. La strada del cielo bisogna conquistarla, allenarsi a considerare il pericolo come un nemico da evitarsi, ma da sfidare all'occasione; nervi a posto, volontà aguzza; ricordarsi che la morte naviga nella scia del volo; non volgersi indietro a spiarla con occhio furtivo; se mai fuggirla con rapidità più rapida dell'inseguimento.

Vittorio ascoltava, pareva che un liquore corroborante gli entrasse nelle vene.

- Sarebbe bello morire nel rogo dell'apparecchio, - disse con esaltazione.

- Meglio vivere, pensa a tua madre.

Vittorio affermò vivamente.

- Si, meglio vivere.

Il colonnello si avvicinò al ragazzo:

- Qua la mano. Da uomo a uomo; dammi la parola che non ci ricascherai a giuocare.

- Grazie: mi basta - asserì il ragazzo fra scontroso e ridente.

Parlarono d'altro, l'argomento era esaurito, chiusa la parentesi scottante.

Digitized by Google

Uscirono insieme; al largo di via Arenula si fermarono; il viso dell'uomo ebbe una espressione di sofferenza estrema.

Vittorio non badò. Seguìva coll'occhio due signorinette graziose che passavano cianciando, ridendo.

- Una più carina dell'altra, - pensò Vittorio. Vado a casa, - disse.

E si divisero.

Il colonnello, nella ressa della folla, camminava a passo lento, con un peso sul petto, avviato verso una nuova mèta precisata ma già velata dai vapori di un tramonto.

Vittorio salì di balzo sopra un autobus in moto, senza preoccuparsi dove l'avrebbe trasportato.

Gli scossoni lo incitavano, i passeggeri, lieti o tetri, lo esilaravano.

Quanto è buffa l'umanità! Anche se infelice, anche se piange! Intanto il cuore gli si gonfiava di simpatia diffusa, generica per la gente ammassata in quel baraccone mobile, per la gente di fuori sui marciapiedi, per tutte le genti di tutte le strade.

Ampio il cielo per il volo, ampio l'orizzonte per lo sguardo, nessun limite e screziati i colori di tutte le aurore.

Purtroppo a casa trovò zia Angelina e, come se fosse poco, la trovò in compagnia di zia Mercedes.

Digitized by Google

In quella mattinata festiva, con quel bel sole, si erano avviate, previo appuntamento, la sorella di papà e la sorella di mammà; stavano sedute sul divano, in salotto da pranzo, senza che nessuno si occupasse di loro.

Delia era andata alla chiesa di via Nomentana per la messa della mezza; Mariella, come sempre all'ora del desinare, specie di domenica, non aveva mani che bastassero a sbrigare le mille faccenduole, molto più che c'era un guaio: la servetta friulana, svelta, affezionata, di domenica voleva essere libera, dal mezzogiorno alle sei del lunedì; su ciò la volontà della ragazza era inflessibile come il destino.

Bertuccia, andata per presentare gli auguri di capo d'anno, si era messa spontaneamente a aiutare la signorina.

Col suo paltoncino di velluto nero a bavero di falsa pelliccia bionda, col cappello a piccola falda, la boccuccia stretta, sporgente, aveva un viso tranquillo come il cielo, che appariva attraverso i cristalli delle finestre chiuse.

- Mi sposerò presto - disse all'orecchio di Mariella nel vano della porta fra il salotto e la cucina, lei con la formaggiera, la signorina con la fruttiera.

- Sei contenta? - Mariella disse compiacente.

- Oh! Signorina! - e il visetto tondo di Bertuccia si spalancò.

Mariella indugiò un istante, prima di deporre

Digitized by Google

la fruttiera, a guardare lontano. Per la sera aveva appuntamento con Attilio.

Le due visitatrici, ostinatamente sedute sul divano, s'intendevano alla muta, con gesti di riprovazione indignata.

- Bella maniera di accogliere la gente! - disse Angelina.

- Scusate, scusate, abbiate pazienza - disse Mariella.

- La pazienza ha un limite, fareste più presto a metterci fuori della porta!

- Dio liberi, - esclamò Mariella, tornando in cucina.

- Magari, - disse Bertuccia sottovoce, dando di gomito a Vittorio, che stava davanti alla finestra, voltando le spalle.

Angelina che non ne poteva più disse al nipote:

- Villanzone! Almeno non ci mostrare la schiena.

Vittorio si girò.

- Hai ragione, zia. Come va la vita?

- La mia va bene; piuttosto voialtri.

Mercedes taceva con lo sguardo fisso alla porta sul corridoio.

Lo tenevano sottochiave il reduce o se ne era tornato nei luoghi inospiti? Provava una smania pazza di rivederlo e stava lì col viso atteggiato a severità sprezzante.

- E la dottoressa? - domandò Angelina con ironia - è invisibile? Non si degna?

Digitized by Google

- Pranza fuori di casa - spiegò Vittorio.

- È vero che si sposa?

- Se ha deciso di sposarsi, si sposerà di certo; ha sempre fatto quello che ha voluto - disse Vittorio.

- A' miei tempi le ragazze facevano quello che volevano i genitori; io, per mia disgrazia, ho sempre ubbidito a mia madre.

- Ecco la signora - annunziò Bertuccia che aveva veduto Delia, dalla finestra della cucina, sboccare frettolosamente dal viale Regina Margherita.

- Non resti a pranzo con noi, Bertuccina? Oggi sei anche più carina del solito - disse Vittorio.

- Per carità, ho già fatto tardi. Non esagerate coi complimenti. Quell'altro sarebbe capace di sentirli perfino dalla cupola di San Pietro.

- Ci sono le due zie, - Bertuccia sussurrò poi alla signora, andandosene.

Delia fece un'alzata di spalle. Oramai era rassegnata a tutto; si lasciava portare dalle circostanze come una canna secca dall'acqua di un fiume.

Andò a levarsi il cappello, senza togliersi la pelliccia; aveva sempre freddo.

- Buongiorno - disse entrando in salotto da pranzo - come va?

- Non c'è male - rispose Angelina, quasi in tono di scherno.

Digitized by Google

- Mi piacerebbe di sapere come fa a mantenersi così! - pensava Mercedes. - Anni e guai ed eccola lì. Deve avere la pelle di un rinoceronte per non invecchiare.

- Accomodatevi, - Delia disse distratta, avanzando due sedie vicino alla tavola.

- Non disturbarti - disse Angelina con cerimoniosità esagerata.

Mercedes parve offesa.

- Siamo sorelle, cara Delia, non farmi dunque la gran dama.

- È pronto - annunziò Mariella - vado a chiamare papà.

- Aspetta, vado io, - Vittorio disse e trascinò la madre nel corridoio.

- Mammina, sta contenta.

- Di cosa?

- Di niente, ma sta contenta.

- Hai un'altra faccia, figlietto.

- Mi sono lavato. - disse Vittorio ridendo - Da domani comincerò a sgobbare sui libri, vedrai! Lo vuoi un bacio dal figliol prodigo?

Fu lei a baciarlo sulla gota.

- Dio ti benedica.

- Povera mammina - pensò Vittorio - papà è come se non fosse tornato, zio Roberto è come se fosse già partito. Ma ci sono io!

- Favorite di prendere posto, professore, - disse poi scherzoso, rientrando sotto braccio al padre, il quale indossava una *redingote* fiammante,

Digitized by Google

lunga che gli arrivava ai polpacci.

Voleva risalire in cattedra con la dignità di un conferenziere per una commemorazione ai tempi mitici dell'anteguerra.

- Ecco il mio disgraziato fratello - disse Angelina in tono elegiaco.

- Come stai, Dolfino?

- Perchè Dolfino? - esclamò Vittorio spazientito - chiamalo col suo nome.

- Lo chiamava così la nostra povera madre, tua nonna, quando Dolfino era piccolo.

Rodolfo non badava; s'infilò un pizzo del tovogliolo nell'apertura del panciotto e cominciò a mangiare, servito sempre per il primo.

Mercedes stava seduta sull'orlo della sedia e si era buttata indietro la sciarpa di pellicia per contemplare più a suo agio l'individuo che le stava di fronte.

- La mano di Dio giudice. - pensò - Eccolo lì, un rudero - e mentalmente lo colmò di rimproveri.

- Te lo ricordi quando eri un bell'uomo? Melenso, mezzo muto anche allora, ma un bell'uomo? Una volta, per la strada, mi dicesti: Voi sareste la mogliettina che mi ci vuole! Io mi aspettavo la tua domanda in famiglia e invece tu, babbeo, t'incapricciasti di mia sorella.

Al di sotto della chioma bianca e delle forti sopracciglia nere gli fissava in viso le pupille aguzze.

Digitized by Google

- Questa è Mercedes, la sorella di tua moglie - disse Angelina - te ne dovresti ricordare.

- No, non mi riconosce - Mercedes disse sarcastica - eppure ci siamo conosciuti abbastanza.

Mariella, che fungeva da servetta per l'occasione, dispose sulla tavola il piatto dell'arrosto debitamente contornato di spinaci all'olio: ma rimase stordita, senza fiato per un attimo.

Zia Angelina con intonazione ingenua, aveva chiesto inaspettatamente:

- Zio Roberto, il colonnello, seguita a farvi visita tutte le sere?

La frase era scoppiata, bomba a mano, provocando il vuoto di un silenzio micidiale.

Delia illividì, Vittorio strisciava i piedi sotto la tavola per la gran voglia di tirare calci; Mariella si rivolse al padre per deviargli l'attenzione.

La bambina era l'unica in famiglia a intenderlo bene. Pareva che lui non ascoltasse, non intendesse, viceversa ascoltava, intendeva e, in sè, commentava.

- Colonnello, ufficiale di grado superiore. Saluto militare e disciplina.

Gli occhi di Mercedes lampeggiavano di contentezza; le labbra di Angelina si assottigliarono in un sorriso trattenuto a mezzo.

- Prendine due di bistecche, papà, sentirai come sono tenere.

E così la bomba, grazie a Mariella, era scop-

Digitized by Google

piata senza che le schegge fossero arrivate a destinazione.

A Rodolfo succedeva spesso di formulare in sè una interrogazione oppure un commento; ma poi, sul punto di afferrare per concretare, se ne ricordava appena in margine e confusamente, restandogli a ogni modo un sedimento nel fondo del pensiero.

Sentiva che c'era qualcosa a infastidirlo! Ma cosa?

Il pranzo finì, le visitatrici si alzarono per congedarsi.

- Non volete aspettare di prendere il caffè con noi? - chiese Delia.

- Grazie, c'è il bar della Regina qui a due passi.

Rodolfo era già rientrato in camera frettoloso come inseguito e si era fermato davanti allo specchio per contemplarsi; poi si tolse la *redingote*, la distese su di una poltrona, a maniche penzoloni dai braccioli e con le falde ripiegate in su perchè non toccassero il tappeto scendiletto. Si fregò le mani, cautamente, scrutando intorno per essere certo che nessuno lo sorvegliasse.

Fra pochi giorni avrebbe veduto, dall'alto della pedana, le file dei banchi occupati dagli alunni. Nulla doveva mancare. Guai! La grande lavagna sostenuta dal cavalletto, il gesso, il cuscinetto imbottito per cancellare i segni e sostituirli con altri segni.

Digitized by Google

- E i guanti neri? Sicuro! Ma doveva ricordarsi di levarseli per non imbiancarli. Attenzione.

Mariella, già vestita per uscire, bussò lievemente alla porta ed entrò senz'altro.

- Le zie non ci sono più, papà. Vuoi tornare di là a prendere il caffè?

Egli, tenendo aperte le labbra aride, accennò coll'occhio alla *redingote* sulla poltrona. Il viso era attonito, improntato a maliziosità infantile, mista a una soddisfazione misteriosa.

Della bambina poteva fidarsi; lo capiva, si capivano.

Mariella faceva di sì con la testa.

- Quella specie di pastrano ti fa elegante molto elegante. Sei tanto bello, papà, stai tanto bene vestito in falde - e il dolce viso le si improntò a pietà sconfortata.

Il padre le osservava i capelli biondi, ondulati naturalmente.

- Sì, papà, coi cappellini che usano in oggi, bisogna pettinarsi così. Devo uscire. Dunque vieni fin là a prendere il tuo caffè?

Il padre si era oscurato e le aveva voltato le spalle, avviandosi frettolosamente al vano della finestra, la sua trincea quando gli invadevano la stanza.

Mariella si allungò sulla punta dei piedi per arrivargli all'omero.

- Non fare capricci, papà, non tormentarmi anche tu...

Digitized by Google

Egli si appoggiò con la schiena allo sportello; la piccola gli si strinse al petto e sollevò il mento un po' a scucchietto con una fossettina in mezzo.

- Voglimi tanto bene, papà mio.

Una lacrima le tremava fra i cigli e sulla fronte del padre si scavarono tre rughe fonde.

Incollerito contro di lei che, patendo, lo faceva patire, alzò il pugno come per colpire.

Mariella rise di quel ridere tanto caro dei bimbi, quando le lacrime grondano e intanto la boccuccia sdentata s'inarca in una risatina.

- Allora te lo porto qui il caffè!

Con gesto deprecante delle braccia egli significò che il caffè non lo voleva.

Mariella uscì, tornò con la tazzina fumante, girando il cucchiaino perchè lo zucchero si sciogliesse.

Con docilità imbronciata, a occhi bassi, egli sorbì il caffè soltanto a metà per fare dispetto alla bambina, ma, sollevando lo sguardo, vide che la bambina non c'era più.

L'appuntamento con Attilio era per le diciassette a Porta Maggiore, mancava un'ora e più.

Non importa, sarebbe andata a piedi, poco male; aspettandolo, già le sarebbe parso di stargli vicino.

- Addio, mammà.

- Addio, tesoro, non fare troppo tardi.

La giornata d'inverno, breve, agonizzava; via Savoia era muta; il cielo era limpido della limpidezza sconsolata dei tramonti ghiacci.

Digitized by Google

Meglio la pioggia, se minuta. Tiene compagnia! L'acquerugiola che scende aduna i ricordi, rompe la monotonia della solitudine.

Nelle stanze non ancora buie, non più chiare, il silenzio tesseva la sua ragnatela.

Le due ragazze assenti e Vittorio nella sua cameretta.

Delia andò per chiamare il figlio, voleva almeno scambiare parola con un'anima viva.

Vittorio dormiva, buttato vestito sul letto; non se ne udiva nemmeno il respiro tanto il sonno era placido.

Delia tornò in salotto da pranzo più demoralizzata che mai.

Si passò le mani sul viso, lasciandosele poi cadere in grembo.

Il passato, quello lontano, era scomparso definitivamente appena si era ripresentato; il passato, quello prossimo, era come se non fosse stato mai; l'avvenire per lei, spoglio delle minime possibilità; le speranze, labili, dileguate prima di essersi indugiate; la sua vita un vicolo cieco, chiuso da un muro morto.

Volle scrollarsi di dosso la tetraggine e si alzò per andare in camera di Nice a prendere un libro; ma udì, dal corridoio, il solito strisciare delle pantofole.

- Eccolo! Cosa vorrà?

Trattenne le dita già pronte per girare l'interruttore della luce e si ritrasse per nascondersi.

Digitized by Google

Dalla finestra a inferriata, che dall' interno del corridoio, dava sul pianerottolo, entrava il riflesso della lampada esterna, fioco perchè immerso nella penombra del giorno che moriva.

La donna trattenne il respiro per non farsi avvertire; alle volte, quando lui pensava che la casa fosse vuota, andava avanti e indietro per il corridoio, poi rientrava frettolosamente nella sua camera.

Quella sera invece rallentò il passo, si fermò presso la soglia del salotto da pranzo e, allungando il braccio, girò due volte l' interruttore.

Tutte le lampade si accesero a un tratto, e la stanza fu come in pieno meriggio.

Delia mandò un piccolo grido che non era riuscita a frenare e, camminando a ritroso, disse, forzandosi a sorridere:

- Vittorio è di là.

Voleva lasciargli intendere che non erano soli in casa; aveva paura.

Egli, perplesso, non se ne andava, non si avanzava; Delia stava immota vicino alla tavola già apparecchiata da Mariella prima di uscire.

- Vuoi qualche cosa? - domandò, forzandosi nuovamente a sorridere.

Il sorriso era di spavento.

Egli non rispose, ma s' inoltrò, guardando alternativamente il bianco della tovaglia e il viso bianco della moglie.

Era intimorito anche lui. Quella figura fem-

Digitized by Google

minile, alta, rigida, gli metteva un grigiore di ribrezzo nelle carni.

- Vittorio è di là - ripetè Delia - Nice e Mariella stanno per tornare.

Rodolfo, facendo con le braccia il gesto usuale di deprecazione, si allontanò, brontolando, strisciando le pantofole; Delia si abbandonò sulla poltrona, sfinita come dopo una fatica enorme, superiore alle proprie forze.

Mariella frattanto attendeva fra i due fornici di Porta Maggiore, dove s'innalza, a torre, il monumento di Virgilio Eurisage, panettiere fornitore dello stato, ossia gonfio di sesterzi, di boria e pescecane negli ultimi tempi di Roma repubblicana.

Mariella, riconoscendo Attilio di lontano, gli mosse incontro a passi celeri.

Quando si trovarono vicinissimi, a petto a petto, rimasero un istante a mirarsi per la gioia nuova del nuovo incontro.

- Ci sei? - ella disse con un ridere sommesso di beatitudine.

- E anche tu, - egli disse - buttando via la sigaretta appena accesa.

Era questa la sua maniera di baciarla, quando s'incontravano in luoghi affollati.

- Andiamo, Rieluccia - e, tenendola sotto braccio, la trascinò verso un'auto in attesa, ceduto a lui da un amico.

- Posso disporre per tre ore - le disse.

Digitized by Google

- Tre per sei diciotto, - ella pensò, - centottanta minuti.

Lui la prese sui ginocchi.

L' autista al volante, abituato col suo padrone a fare da cieco e sordo, mise la macchina in moto.

Ella mormorò, insinuandogli coll' alito, il rimprovero all' orecchio:

- Da parecchi giorni non ti eri fatto vivo.

- È vero, amor mio. Dobbiamo aver coraggio.

Mariella capì.

- Dunque?

- Sì, amore, sì.

- La concessione di terre in Tripolitania la otterrai?

- Già ottenuta; non te l' ho voluto dire fino all' ultimo momento.

Mariella gli scivolò ai piedi, gli appoggiò una gota sul ginocchio.

Piangeva, bagnandogli le dita con cui egli tentava di sollevarle il mento.

- È crudele, Mariellina, ma la crudeltà è della situazione, non è mia. Si strappa la vita coi denti noi, nella mia casa. E la miseria non mi riesce di sopportarla. Quando vedo certi miei coetanei che non valgono nemmeno un soldo, imbottiti di biglietti da mille, mi esaspero. L' ingiustizia della sorte mi rende malvagio... Poi...

Troncò bruscamente, ma ella capì.

C' era anche il timore di un peso morto, papà! Se papà fosse morto *sul serio!*

Digitized by Google

- Hai ragione. Il povero papà - ella disse.

Attilio la sollevò di sotto le ascelle, se la fece sedere accanto, le adunò la coperta intorno.

- Non tremare amor mio, non soffrire. Tu sei stata la poesia della mia giovinezza e io sono stato sincero con te in ogni mia parola, in ogni mio bacio.

Mariella annuì col capo, abbandonandoglisi sopra la spalla.

- Ma non t'illudere, poverina, io sono un arrivista implacabile. Il danaro, che in questo momento mi obbliga a strapparti il cuore, io lo voglio schiavo. Non tremare, dolce mia bambina. Io mi sento infelice da morire in questo momento. Tu devi avere coraggio per due, per te e per me. Patisco l'inferno.

Mariella soffocava in singhiozzi, faceva di no con la testa; lui non doveva soffrire; quello che soffriva lei poteva bastare per due.

Arrivati a Ostia scesero dall'auto e si avviarono verso la spiaggia.

Brillavano i lumi, palpitavano le stelle.

Davanti alla distesa del mare, vastità, profondità, cercavano di tenersi ancora fra le dita il filo della felicità che stava per schiantarsi.

I lumi a faro stavano immobili nell'aria immobile, pupille fisse, in agguato; ma il riflesso delle luci sull'acqua, aveva ondulazioni larghe, stanche, si alzava, si abbassava a pulsazioni disuguali, ora precipitose, ora a stento.

Digitized by Google

- Purchè riesca lui almeno; purchè tutto gli vada bene, - pensava Mariella.

- Patisco come un dannato, mi passerà, - Attilio pensava.

- Che ora è? - domandò Mariella.

- Abbiamo ancora settanta minuti, non rubarmene nemmeno uno, amore.

Si avvicinarono al limite dell'acqua.

- Quanto è triste il pianto del mare - disse Mariella e, nell'impeto dello strazio, gli strinse le braccia al collo e cominciò a baciarlo a baci ansiosi sul viso, perfino sui risvolti del cappotto.

- Oh, Dio! Oh, Dio! - e all'improvviso, respingendolo, gli disse:

- Riportami a casa, io non ne posso più.

Il mare respirava ampiamente dal largo; avvicinandosi il respiro diventava fioco e si trasformava in gemiti, frangendosi. Poi le onde indietreggiavano per ritornare in avanti.

E così da quando per quanto? Da sempre per sempre.

Aveva fretta di non torturarsi più.

Ripresero posto nell'auto, muti, sfiniti.

L'orma fonda dei piedi larghi, decisi del giovane, e l'orma appena segnata dai piedi brevi, lievi della ragazza, stavano ancora impresse nella rena bagnata, che già la macchina, lanciata in quarta velocità, li aveva trasportati lontano, staccandoli dal passato; lui alla conquista del suo domani; abbandonata lei al dolore, poi al rimpianto e,

Digitized by Google

infine, a una pallida serenità.

- Mariellina, figlietta - le disse la madre, quando furono sole - non piangere, non serve a niente. Ho pianto tanto io e adesso non piango nemmeno più. Peggio.

Mariella disse:

- Non te la prendere per me, mammina. Dio mi aiuterà, vedrai. Mi metterò sul serio a studiare il pianoforte, darò lezioni, diventerò come la zia Angelina.

- No, Mariella, non dire - esclamò la madre - tu sei tanto cara, e carina, tanto buona tu!

Si fissarono, compiangendosi a vicenda, e appena coricate, si addormentarono subito. Delia sfinita per essersi trascinata addosso tutte le ore scialbe di quella giornata domenicale, Mariella fiaccata, stordita per tutta quell'acqua, tutti quei baci, gli ultimi.

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

L'anno decimo dell'êra fascista si era iniziato da due mesi e giorni e l'anno della Incarnazione 1931, stava per esalare l'ultimo respiro.

Tempo infernale. Il sole coperto da un drappo funerario di nuvole, il cielo deserto, la terra inondata, il vento scatenato, trasportava le intemperie di tutte le stagioni con vicenda alterna: scirocco e tramontana, scariche di lampi e tuoni, fiocchi minuti di neve, chicchi massicci di grandine.

Vittorio aveva trovato in portineria, spedito per posta dal colonnello, il programma degli esami da sostenere per l'ammissione alla Regia Accademia Aeronautica Militare di Caserta.

Non c'era tempo da perdere; i concorsi non venivano banditi a data fissa e non bisognava lasciarsi prendere alla sprovvista. Dimodochè, meno le ore dei pasti, del sonno e di qualche passeggiata solitaria, l'aspirante rimaneva nella sua cameretta inchiodato sui libri.

Si era imposto di fare l'uomo navigato, scettico

Digitized by Google

per amare vicende di vita vissuta, misantropo.

Usciva in giacca, non ostante freddo e pioggia, per immunizzarsi; gli successe di conseguenza che si buscò un magnifico raffreddore.

Se ne beffeggiava tra sè.

Carino l'ufficiale aviatore, in servizio effettivo, permanente, col naso a fontana e gli occhi lacrimosi!

L'ultimo dell'anno tornò a casa col cappello dalle falde a grondaia e i piedi a guazzare nelle scarpe basse.

- Misericordia! - esclamò Dirce, la friulana.

- Guardate un po', signorina Mariella, guardate vostro fratello.

- Mettiti a letto per piacere - Mariella disse a Vittorio.

- Col berretto di cotone e la borsa dell'acqua calda ai piedi - il ragazzo rispose irridendo.

Intanto batteva i denti e gli starnuti s'inseguivano, scoppiettavano come da una mitragliatrice.

Mariella si avvicinò e con quella sua mossa bambinesca di farsi riparo alla voce con la mano a taglio, gli confidò:

- Se vai subito a letto ti porto un poncino al cognac.

- Sciacquatura di bicchiere, - egli disse scettico.

- Più cognac che acqua e un quartuccio di limone; zucchero col cucchiaio invece del cucchiaino.

- Indovini cosa sei tu? - Vittorio disse quando

Digitized by Google

Mariella gli ebbe portato il poncino che diffondeva nell'aria fragranza di cognac e limone.

- Io? Che sono? Dimmelo.

- Sei una ragazza coraggiosa, Mariè. Ecco cosa sei.

- Pensa a sudare, Vittorio, è quello che ti ci vuole.

Nice entrò eccitata.

- Al solito, state complottando, - disse allegramente.

Era felice; fra tre giorni sarebbe partita per Gallipoli. Anno nuovo, vita nuova.

Il collega fidanzato l'avrebbe aspettata alla stazione coi genitori; il nido era già pronto, le carte in regola; nelle vacanze di carnevale si sarebbero sposati.

- Dove lo tieni questo fidanzato? - domandò Vittorio, con la testa sotto l'imbottita.

In uno scatto d'orgoglio appagato, la dottoressa esclamò:

- Lo tengo sotto la pantofola.

Tale frase, di marca bassa Italia, gliel'aveva insegnata il suo futuro, il quale le aveva detto:

- Noi formeremo una coppia modello, ma ricordati che io non sono uomo da tenersi sotto la pantofola. Comando io...

- *Ecce ancilla Domini,* - Nice aveva risposto.

- Anch'io qualche volta so parlare in latino - aveva detto il professore - ma lo parleremo insieme per tenerci in esercizio.

Digitized by Google

- Io sto qui a divagare, - disse Nice alzandosi - e la sera del giorno due dovrò partire col treno diretto per Gallipoli. Ancora il bagaglio da preparare.

- Non ti dispiace di lasciarci? - chiese Mariella.

- Mi dispiace molto; potrei dire che mi passa l'anima, specie per te, Mariellina, ma che farci? È la vita: bisogna viverla!

- Le parole di Attilio, - pensò Mariella con un sospiro.

Imprevedutamente il sabato mattina, due gennaio, dopo l'inferno aperto dei giorni avanti, apparve dalle finestre un cielo radioso.

- La vita! La vita - esclamò Vittorio, vedendo l'oro del sole attraverso le stecche delle persiane.

Addio raffreddore, addio misantropia! Pioggia, grandine, lampi, tuoni, l'ira di Dio e, durante il corso di una notte, il cielo che era tettoia di piombo, eccolo sfondato, largo, da spaziarci a migliaia, migliaia di aviatori.

- Dormite? - gridò Vittorio, bussando col pugno alla porta della camera di mammà e della sorellina.

Non dormivano, ma stavano ancora a letto. Il sole batteva sopra uno specchio e il cristallo assorbiva i raggi, li rifrangeva a indorarne la coltre azzurra.

- Ci siamo col caffè e latte? - Vittorio gridò verso la cucina.

- Si, signorino.

Digitized by Google

- Allora servo io - il ragazzo disse, e tornò col vassoio dal salotto da pranzo.

- Meno male - Delia pensò - tempo buono e un quarto d'ora di serenità.

Mentre Delia e Mariella sorbivano dalle tazze, Vittorio faceva la ginnastica; non gli bastavano le flessioni dei ginocchi e del busto, il roteare delle braccia, il divaricarsi delle gambe. Avrebbe voluto volare, ma senza apparecchio nè ali. Al diavolo la meccanica. Lanciarsi dalla finestra e sparire nel turchino.

- Va a portare un po' della tua allegria a papà - gli disse Mariella.

- In camera del signor professore c'è la signorina Nice - disse la friulana.

Difatti Nice aveva giudicato opportuno un colloquio col padre, visto che le ore della giornata di oggi, sabato, e quelle di domani, domenica, erano tutte casellate minuto per minuto.

Era doveroso per lei, la maggiore dei tre figli, parlare chiaro col suo papà, scuoterlo e sollevargli il morale.

- Buongiorno, papà, hai riposato bene?

Rodolfo lentamente adunò, guardandoli a uno a uno, i fogli sparsi sulla scrivania, vi posò sopra la mano e rimase a testa bassa.

- Cosa volevano adesso da lui?

Nice gli si era collocata davanti, al di là di un piccolo tavolo, restando in piedi, già col cappellino e con la borsetta infilata al polso.

Digitized by Google

- Dunque papà, io mi marito e vado a stabilirmi in Puglia.

Rodolfo non fece cenno nonchè di ascoltare, neppure di avere udito.

- Non fingerti sordo, papà, non farlo almeno con me. Tu capisci tutto benissimo. Perchè ti ostini a trincerarti in una falsa ottusità per non dare presa a noi che vogliamo il tuo bene? Devi riedificarti con la tua volontà, non fare bizze con la tua ostinazione; sei sempre stato ostinato; anch'io sono ostinata, ti somiglio, ma non bisogna esagerare.

Poichè il padre seguitava a tacere con la testa bassa, Nice s'irritò.

- Alza gli occhi, guardami.

Sì, gli somigliava la ragazza; la stessa faccia angolosa, gli stessi zigomi sporgenti; le labbra peraltro non erano staccate, nè perennemente semiaperte; anzi aveva una bocca grande, ben tagliata, le labbra si premevano nel silenzio e, nella parola sempre ponderata, si aprivano si e no; perfino, ridendo o sorridendo, le labbra s'increspavano appena, verso gli angoli.

- Qui dentro, papà, sono tutti buoni, troppo... Nostra madre ha sofferto molto; in una maniera o nell'altra, ha sofferto sempre. Povera mammà! Fiore di serra e tutte le intemperie addosso a lei. Osservala, va deperendo a vista d'occhio. Mariella, un angiolo, si farà coraggio, se ne fa, toccherà a lei trascinarsi alla catena per trasci-

Digitized by Google

nare la madre; Vittorio, dopo una scudisciata che gli è toccata, righerà dritto. Sa oramai quello che vuole, e quello che vuole lo farà. Ma tua moglie e tua figlia, quell'altra, non devono contare sopra di lui. L'aquilotto, appena si sente forte, abbandona la grotta del nido, cerca la sua cima e la trova. Ma resti tu a base della famiglia. Ti hanno ricollocato sulla cattedra, bontà loro...

L'uomo balzò in piedi; tutto l'atteggiamento della persona era di collera e spasimo.

- Bontà loro? Un tozzo buttato a un cane famelico? - gridò in sè con furore.

Nice non capì.

- Perchè ti agiti, papà? In via di diritto tu non potevi rientrare nei quadri effettivi dell'insegnamento. Questo poco importa. L'interessante è che tu sappia restarci; sarebbe il crollo se, montato in cattedra, tu non riuscissi a tenertici in bilico. Ti ho parlato franco, tutti qui dentro cercano di risparmiarti; in altri termini, ti trattano da oggetto fuori uso. Ribellati.

Dette un'occhiata all'orologino brillantato al polso, dono di fidanzamento, e concluse:

- Guarda cosa arrivo a dirti, papà: se tu dovessi vivere gli anni che ti restano nello stato presente d'inferiorità, nel fisico sei resistentissimo, preferirei saperti morto. Penserai che sono feroce; sono pietosa invece. È vita la tua?

Lo baciò sulla gota ed uscì frettolosa; aveva fatto tardi.

Digitized by Google

Rodolfo si rimise a sedere, faticosamente, ansimando; si cercò intorno con lo sguardo senza trovare, nè sapere cosa cercare.

Sollevò le braccia conserte, vi nascose la faccia e singulti aridi gli squassavano le spalle.

Perchè quella donna, una figlia, gli aveva strappato la benda ch'egli si era legato sugli occhi per non vedere? Per non vedere, non vedersi, non essere veduto. E, quando un barlume s'insinuava nella benda, egli indietreggiava smarrito.

Dalle sinuosità della coscienza, antro al labirinto, giungeva la eco di una voce ora fioca, ora percossa sonoramente, grido da tromba marina, e la voce gli diceva detti misteriosi. Imperativi o supplici? Comunque ne era stordito.

La benda si allentava e inutilmente, spingendo la fronte fra i gomiti, egli faceva il possibile perchè la benda non cadesse.

Gli altri non potevano comprendere, egli soltanto comprendeva.

Camminando a tentoni, bendato, poteva imporsi di credersi vivo; ma se si fosse trovato in piena luce, egli inevitabilmente si sarebbe inoltrato nel labirinto, per avvolgersi di nuovo nell'oscurità, sapendo bene che nel labirinto un filo non c'era per guidarlo verso l'uscita.

- Quella donna, una figlia, ha avuto ragione di frustarmi. Devo vederci chiaro, non volermi cieco, devo camminare, no brancolare, devo ubbidire al comando.

Digitized by Google

Infilò la *redingote* e uscì verso le undici senza che nessuno se ne accorgesse.

Doveva studiare il terreno dell'imminente avanzata, prima di lanciarsi all'assalto per la riconquista della cattedra.

Bel sole! Camminava a passi grevi, con le mani nelle tasche dei pantaloni, e le code della *redingote*, ammucchiate indietro, penzolavano flosce; i ginocchi ossuti formavano gobba attraverso la stoffa dei pantaloni, ma la testa s'innalzava arrogante sul collo incordato e i capelli un po' lunghi, brizzolati, si ripiegavano in su, a rotolo sotto la tesa del cappello nero.

Avrebbe potuto facilmente essere scambiato per un pastore protestante.

Esaminò due volte, andando, venendo, la facciata dell'Istituto Tecnico, snella, bianca, largo il portone.

Il sole abbagliava ed egli puntò il mento sul petto.

Troppa luminosità sull'edificio! La scienza è austera. Povera e nuda vai, filosofia...

Divagava e se ne rendeva conto. Cosa c'entra la matematica con la filosofia? Sì che c'entra: la matematica entra dove vuole, anche nella musica e sopratutto nell'astronomia. L'armonia delle sfere. Mentre le idee sbaragliate cozzavano fra loro, egli si convinse che a lui non sarebbe riuscito di coordinarle.

Fu preso da ira. Imboccò una via trasversale

Digitized by Google

e gli apparve il Colosseo.

In tanti anni, laggiù o lassù, non se ne era ricordato mai di quella mole, nè la mole si era spostata. Non importa, sarebbe crollata ugualmente un giorno o l'altro. Non era forse crollata la sua vita?

Anfiteatro? Può darsi. Circo? Arena? Tutto è possibile.

Sudava! Si tolse il cappello e si asciugò la fronte.

Passò sotto l'arco di Costantino e si mise quasi a correre.

- Dove vai? Perchè corri? - si domandò, sostando alla gradinata della chiesa di San Gregorio.

Si sentiva alleviato.

In cima alla gradinata il chiostro stava immerso in una pace austera; dalla chiesa, poco lontana, dei santi Pietro e Paolo, veniva odore d'incenso.

Ebbe pietà di se stesso, una pietà placante.

Un orologio suonò da un campanile!

Mezzogiorno. Ebbe paura di fare tardi per il pranzo.

Nessuno in famiglia si permetteva di rivolgergli osservazioni; ma egli sapeva che tolleranza e rispetto formale avevano origine dal suo stato d'inferiorità; oltre il resto aveva paura di loro che abbassavano la voce, mitigavano il rumore dei passi appena lui appariva.

Digitized by Google

Rientrò nella rumorosità di via Cavour e fu schiacciato da una tristezza inerte.

Nel tornare a casa, la tristezza gli si trasformò da inerte in rabbiosa.

Fu sopraggiunto e sorpassato dall'avvocato Ferni senza riconoscerlo; ma l'avvocato, che lo aveva riconosciuto, lo fermò.

- Professore, buon giorno!

Il professore, che camminava assorto, ebbe uno scossone nel sentirsi apostrofare.

- Credo che sia il caso di ripresentarmi, dato che non mi riconoscete. Il cuore umano? Chi ci si fida è bravo. Avvocato Ugo Ferni ai vostri comandi. Voi il beneficato, mi avete buttato nel dimenticatoio, io, il beneficatore, tengo voi in cima de' miei pensieri.

Gli dette una tiratina al bavero della *redingote* per significargli che scherzava.

- Capirete; il mio amor proprio è in gioco; ho vinto per voi una difficile partita. Del resto lasciate correre, io prendo in giro me stesso.

Aprì la pelliccia e subito la risovrappose incoerentemente.

- Bisogna servire il Signore Iddio in letizia.

E poichè il professore aveva seguitato a camminare, gli si mise a fianco.

La maschera della ostentata giocondità gli si andava sfaldando e la faccia tonda si allungava.

- Avete osservato, professore, quanto è snervante la melanconia di una bella giornata al-

Digitized by Google

l'ora dei pasti meridiani, nelle vie di alcuni quartieri? Cito a esempio questa che percorriamo, quasi deserta. Il rumore dei veicoli arriva da un altro pianeta. E meno male quando piove! Si pensa a tenersi sotto all'ombrello. Meno male quando la gente piange per una sventura positiva; le glandole lacrimali sono spremute da una forza tangibile. Il consolatore, meglio una consolatrice almeno per me, sa cosa dire, sa a quale argomento metter mano. Ma voi osservate una persona che piange senza scopo, a sfogo di una disgrazia immaginaria! Suggerite voi, professore, con quale strattagemma confortarla. Si cade nella rettorica quando si tratta di lenire il cosiddetto dolore del mondo. È atroce, si rimane atrofizzati nella nostra sensibilità. Io penso che il suicida, il più delle volte, non si sopprime per un grande dolore; il dolore immenso provvede da sè a schiantare il cuore e buona notte. Il suicida, almeno sette volte su dieci, la fa finita perchè in lui, intorno a lui c'è il vuoto. E la macchina pneumatica, lei sa, elimina l'aria, tronca il respiro.

Il professore pareva lontano le mille miglia, invece ascoltava.

Attraversata piazza Fiume si fermò all'imbocco di via Salaria, scrutando l'altro di sottecchi.

- Chi aveva suggerito a quell'individuo di parlargli così?

L'avvocato si mise a ridere, la maschera della giovialità gli si ricompose. D'altronde era sincero

Digitized by Google

tanto nei momenti di allegria smodata, come nei momenti di melanconia in riserva.

- Ah! già, sabato fascista! - disse, vedendo calate le saracinesche alle porte dell'agenzia del credito marittimo. E io che ho fatto un giro vizioso col proposito di realizzare un assegno. Statemi bene, professore, e buttate i tristi ricordi dietro le spalle. Io non faccio che questo, buttarmi tutto dietro le spalle, il bello e il brutto.

Il professore già si trovava in via Nizza; ma via Nizza gli era antipatica; forse ricordava la tetraggine e il temporale di quella brutta mattina dopo il ritorno.

Imboccò una traversa e si trovò davanti ai mercati coperti *Principe di Napoli.*

Per l'ora inoltrata i mercati erano quasi vuoti di compratori e di roba da comprare.

Verdura di scarto finiva di marcire dentro i canestri, odore di pesce, odore di carne, polli sventrati con le teste penzoloni, i becchi semiaperti, gallinacci spennati, dai colori sbiaditi, flaccidi, sull'acqua sporca dei rigagnoli galleggiavano scorze di aranci; le donnette ritardatarie, con le borse gonfie, si scambiavano saluti.

- Buon anno, Nannina, non ho tempo di fermarmi.

- Lo dici a me? Buona Befana!

Nonostante chiacchieravano un momentino: l'anziana a lamentarsi della nuora; la giovane a inveire contro la suocera.

Digitized by Google

Il professore prese per via Alessandria, baraonda delle baraonde.

Ieri, venerdì, primo d'anno; domani prima domenica dell'anno e la Befana già prossima ad arrivare con la scucchia, il bastone e la sporta.

I negozi rigurgitavano.

- Stoffe di ultima moda, articoli di classe, prezzi irrisori! Avanti, signori qui la merce si regala.

Bertuccia in capelli, una borsa da provviste infilata al braccio con due grossi anelli lucenti, si vide fermare da un'operaio ben messo, ridanciano, di fronte al grande negozio di torrefazione di caffè brasiliano.

- Ti offro una degustazione, Bertuccia; siamo amici da prima di nascere.

La ragazza esitava fra l'aroma invitante del caffè e la paura d'incontrare Lucio.

Quando Lucio parlava di una gita a Frascati in bicicletta, era proprio il momento di stare all'erta; eccolo che Bertuccia se lo sentiva ai calcagni o se lo trovava di fronte.

- Grazie, grazie, sarà per un'altra volta! E si voltava, civettina, sorridendo all'amico.

Non era mai stata bellina come in quel giorno.

Le caviglie delle gambette svelte da stringersi fra l'indice e il pollice, capelli lunghetti, ondulati; ognuno la festeggiava in quei paraggi.

Via Alessandria era come il corridoio della sua abitazione, piazza Regina il suo salotto da ricevere.

Digitized by Google

I giovanotti la salutavano con un fischio; le ragazze con un cenno della mano.

L'amico di prima della nascita la rincorse e le agitò sotto il naso un pacchetto di cioccolatini.

Ella, sbarazzina, faceva la spola da destra a manca per afferrare il pacchetto a volo.

- Non toccano a te, toccheranno a un'altra signorina.

Con mossa rapida Bertuccia ghermì il pacchetto e se la dette a gambe, sui piedini snelli.

La gente passando si divertiva a guardare.

- Buongiorno, signor professore, - disse Bertuccia, strizzando furbescamente l'occhio verso una ragazzina che teneva per mano un maschietto in gonnella.

- È quello? - domandò la ragazzina, strizzando l'occhio anche lei e indicando il professore.

- Sì, in persona.

Il maschietto piagnucolava e, con la manina gonfia di geloni, indicava un cavallo di carta pesta, a dondolo sopra una tavoletta a rotelle.

Sarebbe da ridere se lui, professore in *redingote,* avesse preso per le briglie il cavallo e se lo fosse trascinato a domicilio col maschietto e tutto.

Mentre andava fantasticando tali insanità, Rodolfo, dentro di sè, capiva che il cuore gli piangeva.

Allora! Adesso! E fra le due parole un abisso.

Allora lui aveva regalato veramente un cavallo

Digitized by Google

di cartapesta al suo maschietto; adesso di cartapesta era lui e invece delle due gambe quattro rotelle.

Si calò sulla fronte il cappello per isolarsi e non vedere, nella illusione di non essere veduto. - Già! Come lo struzzo, quando fugge inseguito e nasconde la testa sotto l'ala persuaso di riuscire così a rendersi invisibile.

- È inutile, hai perduto la bussola, - si disse con disgusto.

Impalato nel mezzo della strada faceva un calcolo mentale per decidere se gli convenisse meglio tornare indietro o proseguire per arrivare a via Savoia. Problema da risolvere! Si rosicchiò le unghie della mano destra e se la nascose poi, nella tasca dei pantaloni.

- Quanto è buffo - disse la ragazzina, indicando a Bertuccia il professore.

Ma Bertuccia stava affascinata all'ingresso di una fra le più ben fornite profumerie di Roma.

L'ingresso somigliava a un viale in primavera; l'interno a un giardino colmo di tutti i profumi di maggio portarose.

Bertuccia aspirava voluttuosamente.

- Favorite, signorina - incoraggì amabilmente il proprietario stesso di quell'Eden.

Bertuccia esitava.

- Fatevi coraggio, signorina Bertuccia, sono un buon ragazzo.

Cambiò tono, rivolgendosi a una signora di-

Digitized by Google

stintissima, una cliente, la quale entrò per consigli ed acquisti.

- A' vostri ordini, signora. Desiderate un articolo elegante per un regalo? Benissimo. Voi qui avrete l'imbarazzo della scelta; se per caso, qualche oggetto di vostro gusto mancasse, la nostra ditta ha altre due profumerie nel centro; e, nella peggiore delle ipotesi, ordiniamo per telefono a Milano.

Una cliente più modesta sopraggiunse.

- Una spazzola per capelli.

- Attendete, in cortesia. C'è prima la signora e de' miei commessi uno è influenzato, l'altro è in famiglia per le feste.

- Ho fretta, ripasserò, - disse la seconda cliente, facendo per andarsene.

- Non lasciatevi sfuggire la clientela - la signora distintissima disse con amabilità.

- La mia automobile è a piazza Regina, può aspettare.

Il profumiere s'inchinò.

- Eccomi a voi - disse dopo avere servito l'altra cliente.

- Perdonate, si tratta di un regalo a un'amica?

La signora affermò col capo.

- Un necessario per toletta allora. Questo, - e depose l'oggetto sul banco.

- Prezzo di favore, per voi; l'oggetto, come vedete, è di un'eleganza incomparabile.

Bertuccia, ingolosita, tendeva il collo, gonfiava

Digitized by Google

le nari per assorbire quegli odori vaganti.

All'improvviso si volse dalla parte della strada; il maschietto in gonnella, soffoccato dai singhiozzi, pestava i piedi, voleva essere messo a cavallo sul cavallino di carta pesta.

Bertuccia, attraversò la via, di corsa, sollevò il bambino e lo collocò sul cavallo.

- Permettetemi d'insistere perchè scegliate questo fra i tanti oggetti; le fiale si empiono di essenze squisite, raccomando l'essenza *Sogno d'oro*, nella saponiera...

Dal fondo della strada giunse un rotolare furioso come di tuoni quando si schiantano.

- Si diventa sordi qui, per il rumore; specie di sabato è un castigo.

Un autocarro da trasporto, indemoniato, si era buttato a catapulta da via Mantova in via Alessandria; le longarine, di cui era pieno, si urtavano con stridore, oltre il limite posteriore del veicolo massiccio.

Il conducente o era pazzo, o era in preda a furore omicida; comunque aveva perduto il controllo.

Bertuccia, soddisfatta di avere contentato il maschietto, volle riattraversare la via, nella intenzione di farsi regalare dal profumiere una fialetta omaggio.

Il professore, ancora fermo nel mezzo della via, si salvò per miracolo; la folla vociferava, imprecando.

Digitized by Google

- Cosa succede? - esclamò il profumiere, correndo verso la porta.

- Oh, Dio! - la signora esclamò, turandosi le orecchie.

Un grido affilato, aguzzo, aveva tagliato l'aria. Il carro, inseguìto da imprecazioni, accelerò in velocità e, facendosi largo col terrore, scomparve verso viale Trieste, mentre ancora la folla seguitava a urlare e a scappare.

Bertuccia, assordata, acciecata, folle di paura, si era precipitata avanti, indietro, roteando su se stessa.

Doveva essere stato pronto, preciso il colpo di forbici con cui la morte aveva tagliata la trama di quella vita giovane, perchè sulla faccia bianca s'indugiava ancora un po' di roseo e gli occhi spalancati dovevano percepire ancora guizzi di luce e immagini fuggenti, tale era l'intensità dello sguardo già spento, eppure tuttavia ansioso.

Quando Rodolfo entrò in casa la notizia già lo aveva preceduto da via Alessandria a via Savoia; dalla portineria al quinto piano.

Dirce, la servetta, singhiozzava in cucina; erano diventate amiche, si erano incontrate la mattina stessa.

- Domani ho libertà, - aveva detto, - vado al cinema; e tu Bertuccia cosa farai domani?

- Quello che vuole Lucio...

E adesso Bertuccia non era più che un ricordo.

Mariella era corsa nella sua camera, si strin-

Digitized by Google

geva forte le tempie.

- Perchè non era toccato a lei? A quest'ora tutto sarebbe finito e Attilio non potrebbe più torturarla di lontano.

- E mammà! E papà! No, devo vivere!

Si asciugò il pianto, si guardò allo specchio; tornò in salotto da pranzo e udì Vittorio che diceva.

- Peccato! Così carina!

Nice non sapeva, chiusa nella propria stanza a legare pacchi di libri da spedire col grosso bagaglio; e quando, seduta a tavola, seppe della disgrazia, osservò con saviezza che, in fondo, per la poverina si trattava di una fortuna. Ne avrebbe dovute passare troppe con un Otello per marito.

Delia rivolse mentalmente la parola alla savia figliuola:

- Beata te, Nice mia, tutto ti andrà bene.

Il desinare si svolse in fretta, nel silenzio; Rodolfo, incurante dell'arancio a fette cosparso di zucchero, si alzò, andò in camera per rinchiudervisi, ma prima di entrare e dopo essersi accertato che nel corridoio non ci fosse nessuno, sollevò, abbassò le braccia più volte, deprecando verso il salotto da pranzo. Il gesto parlante gridò:

- Lasciatela in pace, almeno dopo morta!

Il salotto da pranzo era rimasto deserto, pieno di sole.

Una mosca, unica superstite fra le tante tribù di mosche della scorsa estate, si teneva aderente,

Digitized by Google

nè morta nè viva, a un vetro della finestra; Dirce, entrata per sparecchiare, la colpì con un tovagliolo. La mosca rotolò sull'orlo della intelaiatura.

- Muori anche tu, - disse Dirce crollando il capo sulla sorte della povera Bertuccia.

La mosca non se la sentiva di morire; riprese ad arrampicarsi, trascinando le ali e tornò a riscaldarsi al sole, sopra il cristallo.

Nice, come aveva prefisso, partì il dopodomani, lunedì, col treno delle 22,40, vettura diretta per Gallipoli.

- È proprio vero che è per sempre? - diceva la madre.

- Non piangere, io sono contenta, mammina.

- Lasciati baciare, - implorò Mariella - ti ricordi come saltavamo al Pincio con una corda sola, strette? Siamo cresciute insieme.

Nice sentì che il pianto stava per traboccarle.

- Non straziarmi, Mariellina.

Vittorio salì di corsa.

- L'auto aspetta di sotto; dammi la valigia - e ridiscese.

- Dev'essere tardi, - Nice disse con orgoglioso orgasmo.

- Ma se hai prenotato il posto, - la madre osservò.

- Già, ma il posto prenotato partirebbe senza di me, se io arrivassi in ritardo.

Digitized by Google

Bussò alla porta della camera del padre.

- Sono io, papà, voglio salutarti.

Le pantofole strusciarono; la serratura fu girata.

- Non vuole vedermi, si è chiuso dentro, salutatelo voialtri per me.

Accompagnata sino in fondo al portone dalla madre e dalla sorellina, le abbracciò di nuovo e montò nell'auto, ossessionata dall'idea di non fare in tempo a prendere il treno.

Quando gli sportelli furono serrati con forza, le maniglie assicurate, i cristalli dei finestrini tutti alzati per gli ultimi saluti, Nice gridò al fratello:

- Giudizio!

- Telegrafa appena arrivata! - Vittorio gridò.

Il treno già spariva, preceduto dagli urli della macchina, urli d'angoscia per chi sa di andare incontro a una sventura, urli di giubilo per chi sa di andare incontro alla gioia!

Quantunque Nice si tenesse molto appartata e stesse molto fuori di casa, lasciò un vuoto, specie nei primi giorni, tanto più che anche Vittorio aveva subito cominciato a studiare febbrilmente.

Non era il caso di battere la fiacca.

Sgobbava dunque sui libri e, dopo ore e ore di studio, si alzava mezzo anchilosato, si contorceva, si stirava le braccia, fumava due o tre sigarette e si metteva alla finestra anche se era notte o freddo o pioggia.

Digitized by Google

Quanta ebbrezza nel silenzio e nella solitudine!

Occhi di stelle, lacrimare dell'aria piovosa, alitare di bocche invisibili nello spazio, pensieri vaganti, isolati e in petto il tesoro delle più audaci possibilità.

In una notte calda e umida, della prima quindicina di gennaio, Vittorio udì sbattere le persiane della finestra attigua alla sua. La finestra di papà.

Allora si ricordò che il padre doveva iniziare l'indomani mattina, il corso delle lezioni all'Istituto Tecnico.

- Come se la sarebbe cavata? Mah!

Il ragazzo avrebbe fumato con piacere un'ultima sigaretta. Il pacchetto era vuoto. Accidenti!

Chiuse la finestra, si spogliò, buttando gl'indumenti a destra e a manca, si cacciò sotto le coperte e il sonno lo ghermì.

Il giorno successivo fu giornata di sconforto.

La mattina il professore uscì furtivo, lasciando spalancate le porte delle stanze e della casa.

- Purchè non si confonda - pensavano madre e figlia senza dirselo.

Ci fu una chiamata al telefono verso le undici.

Andò Vittorio all'apparecchio:

- Chi parla?

- Il preside dell'Istituto Tecnico Leonardo da Vinci.

- Ebbene?

- Io con chi parlo?

Digitized by Google

- Col figlio del professore Ircati.

- Allora, guardate, è stato un disastro. Io stesso ho accompagnato vostro padre in classe; la scolaresca attendeva in piedi, una signorina studentessa gli ha offerto dei fiori per dargli il ben tornato all'insegnamento. Lui ha buttato via i fiori, pareva impazzito.

- Adesso mio padre dov'è?

- A momenti sarà a casa; l'ho fatto riaccompagnare in vettura da un usciere.

Rodolfo, uscendo, si era avviato all'Istituto, ripetendosi mentalmente le parole che aveva deciso di rivolgere alla scolaresca.

- Riprendo il mio posto di battaglia, spenderò fino all'ultimo fiato per la scienza. I problemi della scienza sono immutabili, i problemi... Tali e consimili frasi Rodolfo se le era scavate dal cervello nel silenzio delle notti insonni, dopo sforzi inauditi.

Le aveva scritte, riscritte, se le era mandate a memoria, passeggiando per la stanza e quella mattina, camminando, se le teneva strette e il pugno in tasca perchè non gli sfuggissero.

Ma quando il preside, con sollecitudine riguardosa, lo aveva preceduto nell'aula e lo aveva invitato a salire in cattedra, l'uomo si era perduto.

La faccia, che aveva cercato di comporsi davanti allo specchio, prima di uscire, faccia impassibile, austera, appena fu sulla pedana, gli si era rilassata, le guance erano ridiscese; lo

Digitized by Google

sguardo aveva riassunto l'espressione fra selvaggia e spaurita, del cinghiale ferito e chiuso dentro una siepe di spiedi. Intanto avvertiva lucidamente lo stupore degli alunni, il disagio del preside, la propria disfatta.

Vinto da furore contro sè, contro gli altri, era sceso faticosamente dalla cattedra, tentando di svincolarsi dal Preside che lo tratteneva.

Rientrato in casa non parlò, a tavola mangiò voracemente e, quando Vittorio, seguendolo nella stanza dopo il pasto, gli aveva chiesto ragione del suo contegno in classe, egli, avambracci puntellati nel vuoto, mascelle sporgenti come per azzannare, aveva respinto il figlio e trascinato il piccolo tavolo davanti alla porta, barricandosi.

Trascorsero un paio di settimane abbastanza tranquille. Rodolfo, più chiuso più ostile, si era peraltro calmato; in famiglia avevano ripreso le solite abitudini, ma con un'andatura fiacca e opaca, somigliante al cielo di quei giorni opachi e fiacchi.

Delia si occupava degli affari, Mariella della sua casa e del suo pianoforte.

Si giunse così all'ultimo giorno di carnevale, 9 febbraio.

La mattina era stata consegnata una lettera raccomandata a mano, per il professore Rodolfo Ircati.

- Bisogna firmare, - aveva detto l'uscere, porgendo il piccolo registro.

Digitized by Google

Vittorio, firmando, aveva visto che la lettera veniva dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

- Leggi, papà.

Rodolfo si era messa in tasca la lettera con un'alzata di spalle. Cosa poteva importargliene a lui di lettere o non lettere? Soltanto era urgente ch'egli riuscisse a sbrogliare la matassa de' suoi pensieri! Il meccanismo del cervello gli aveva preso un ritmo accellerato che lo stordiva, incitandolo.

Avanti! Non c'era tempo da perdere per arrivare.

Non riusciva a fissare il punto di arrivo, ma un punto c'era. A intervalli gli pareva di toccarlo e allora indietreggiava.

La moglie e i figli avevano chiamato appunto per quella mattina uno specialista, assai apprezzato, di malattie nervose, tentando di farlo passare per un collega desideroso di parlare al professore.

Rodolfo, con la sua sospettosità perspicace, aveva dischiuso il battente a spiraglio e lo aveva subito richiuso, fiutando l'inganno.

- Dà in escandescenze? - lo specialista chiese.

- Di rado, atti d'impazienza; da quando è tornato, non ha pronunciato neppure una parola - Delia disse.

- Dimodochè non costituisce pericolo per i familiari?

- Oh! no! - disse Mariella - aveva un'anima

Digitized by Google

così mite, povero papà.

- Allora lasciatelo tranquillo; non mostrate di essere preoccupati, non lo opprimete di premure; si tratta di misantropia; se sarà il caso potrete consultarmi per telefono.

- Danari buttati - disse Vittorio - e mettetevi in pace madre e figlia.

Anche Nice insisteva sull' argomento nelle sue lettere.

- Sto bene, mi trovo a mio agio qui. Tutti mi stimano e il mio fidanzato mi colma di premure. Quanto a papà date tempo al tempo, lasciate che si sbrighi da sè; disponete per il danaro, anche di quella porzione che mi spetterebbe; il mio fidanzato è benestante, abbiamo due stipendi. Con quel poco che vi resta di patrimonio, credo che potrete far completare gli studi a Vittorio e Mariella farla diplomare a Santa Cecilia. Tenetevi buona zia Angelina; è puntigliosa, entrante, ma, alla fine dei conti, non ci ha abbandonati mai.

- Ecco una ragazza con la testa sulle spalle, - disse Vittorio che oramai si attribuiva l' autorità di capo famiglia - e noi finiamola di fare da carcerieri. Avete sentito cosa ha detto lo specialista? Non bisogna schiacciarlo con le premure. Questa sera siamo invitati a chiudere il carnevale in casa Ferni? Andiamoci.

Ci andarono e Dirce ebbe il permesso di pernottare da' suoi parenti a svagarsi, purchè tornasse in orario la mattina.

Digitized by Google

- Vogliamo chiedergli se ha bisogno di niente? - disse Mariella, al momento di uscire tutti insieme.

- A quale scopo? - disse Vittorio - Sai che non risponde.

Rodolfo, attraverso la porta chiusa, aveva seguìto dall'interno della stanza il circospetto andirivieni e lo scatto della molla alla porta d'ingresso.

Allungò il collo, protese il busto, uscì nel corridoio.

Le porte erano tutte spalancate, egli visitò le stanze a una a una, accendendo tutte le lampade.

Vuoto anche il camerino della ragazza servente.

Era dunque solo, padrone del campo, poteva starsene anche lui a porta spalancata.

Il telefono chiamò, lui non si mosse, restando in ascolto; dopo una pausa breve, il telefono di nuovo chiamò e lui si accostò all'apparecchio per ascoltare più da vicino.

Ancora silenzio, poi ancora una chiamata. Staccò il microfono, si portò all'orecchio il ricevitore:

- Pronto, - disse mentalmente con irritazione.

La comunicazione era già stata tolta.

Ricordò che un giorno, mentre pranzavano, il telefono aveva chiamato tre volte di seguito, quasi senza intervallo.

- Bertuccia che giuoca, - aveva detto Mariella - ha sempre voglia di giuocare quella sciocchina.

- Bertuccia! - il professore si disse e corse a rifugiarsi nella propria stanza.

Digitized by Google

Si buttò sul letto ansimante per l'affanno oscuro di un pericolo da cui bisognava far presto a scampare.

Supino, a braccia aperte, si sentiva disperato e intenerito.

Da giù, nella strada, arrivarono gridi di voci alternativamente staccate, a toni ora bassi, ora acuti.

L'ultima nota, stridente, entrò per l'apertura a taglio della finestra socchiusa.

Riconobbe il grido ultimo di Bertuccia; ne rivide il viso scolorante e gli occhi sbarrati, dove tremava il riflesso di una luce vanente.

Un pianto gemeva in lui, un comando incalzava dalle ripiegature più secrete dell'essere e una voce parlava sempre più aspra; frattanto egli si divincolava faticosamente; per svincolarsi dall'incubo, ma doveva tendere l'orecchio, gli riusciva impossibile non ascoltare.

Qualcuno incitava premuto dal furore del nume.

Gemiti, singulti, detti che, sebbene incoerenti, rivelavano significato di comando.

- Grande l'albero, piccolo il seme, brevi le vite, lunga la vita! Una stella in cielo, in cielo una stella. Un fuscello nell'acqua, nell'acqua un fuscello.

Si buttò dal letto per sottrarsi al martirio dei detti senza nesso; ma i detti gli si erano spenti nel cervello, imprigionandogli la volontà dentro una cerchiatura di ferro a bolloni.

Digitized by Google

Spalancò la finestra. Cielo umidiccio, pioggia e non pioggia. Una stella pallida aspettava lassù.

Egli, vedendola, evitò di guardarla; ma la stella ammalata lo scrutava in ogni atto.

- Già, - egli disse, spingendo sul pavimento le carte ammucchiate sulla scrivania e sul tavolo.

Si ricordò della lettera ricevuta la mattina e non aperta; la trasse dalla tasca e la buttò nel mucchio; le accese e attese che il piccolo falò si consumasse; poi con la scarpa ne inseguì e smorzò i rimasugli bruciacchiati.

- Già, - ripetè - già - e agghiacciò, non riconoscendo la propria voce, quantunque avesse pronunciato spiccatamente le parole, gridandole.

- Già; solo, sull'immensa terra, formicolante di umani!

Depose nel centro di una mattonella nera, l'orologio e lo schiacciò col tacco.

La voce, poc'anzi, aspra, d'impero, parve doversi spegnere in sospiri di pietà. Anch'egli sospirò dal fondo.

Con passo d'automa si avanzò alla porta d'ingresso; ma sul punto di varcare la soglia, l'istinto della vita lo prese alle spalle per trattenerlo.

Le gambe vacillavano, i denti si urtavano e l'uomo stava per ubbidire all'istinto, quando la voce lo sospinse con accorata tenerezza materna.

- Cammina, - riprendi a camminare per l'ultimo riposo.

Digitized by Google

L'uomo si tirò dietro la porta e cominciò a scendere le scale.

Un fuscello nell'acqua, nell'acqua un fuscello; nel cielo una stella, una stella nel cielo!

Gli altri, tornarono assai tardi, evitando di far rumore.

Strano! Tutte le stanze illuminate, compresa quella di papà.

Vegliava ancora probabilmente o dormicchiava sulla poltrona.

- Lasciatelo stare, - disse Vittorio.

Mariella smorzò tutte le lampade, meno quella della camera di papà.

- Finalmente, - disse Delia coricandosi, una buona serata.

- Si, l'avvocato era in vena, - disse Mariella coricandosi anche lei.

- Buon riposo, mammina.

- Buona notte, Mariellina.

Si addormentarono, ciascuna di fianco, con la gota appoggiata alla palma.

Inconsuetamente Mariella si svegliò a mattina inoltrata.

- Poveri noi, le dieci! - disse, scendendo dal letto, - speriamo che Dirce sia tornata.

Era tornata, ma, non udendo nessuno, si era buttata sulla poltrona, in salotto da pranzo, e dormiva alla grossa.

- Su, Dirce, il caffè a papà glielo hai portato?

Digitized by Google

Di soprassalto, parendole ancora di ballare, Dirce si stropicciò gli occhi:

- Sono tornata in orario, signorina, ma poi ho dormito.

Le due ragazze, alla svelta, prepararono il caffè; Mariella lo portò alla madre, Dirce al signor professore.

- È alzato? - chiese Delia alla figlia.

Credo di sì a quest'ora.

Dirce si presentò col vassoio.

- Ho bussato, il signor professore non risponde. La luce è accesa.

- Dammi, - disse Mariella e andò lei a bussare, prima cauta, tante volte dormisse; poi forte, col pugno.

Il battente cedè!

Sconcertata, Mariella si guardò intorno. La stanza era illuminata, il letto intatto.

- Che sia uscito? - pensò, e depose il vassoio sul tavolo, osservando che non c'era più nemmeno uno dei tanti fogli sparpagliati qua e là.

Un odore di carta bruciata la colpì.

- Cosa è successo?

Presa da sgomento andò dalla madre.

- Chiama Vittorio, - la madre disse.

Vittorio già si vestiva, sbadigliando rumorosamente.

- La camera di papà è vuota!

Assonnato, coi capelli arruffati, Vittorio entrò nella camera. Non ci capiva niente.

Digitized by Google

Spalancò la finestra; un raggio si mise a giuocare a girotondo nei vortici del vento dalle due finestre a riscontro; frammenti di carta bruciata s'inseguivano.

Il figlio fu come accecato dalla rivelazione folgorante!

- Mammà, Mariella! - urlò.

Le due donne, sconvolte, accorsero, interrogandosi a vicenda cogli occhi, restando di fronte non osando varcare la soglia della camera.

Un mugolare di bove al macello usciva dalla strozza di Vittorio.

Barcollava, sentendosi paralizzato e, al tempo stesso furente.

Madre e figlia, irrigidite, aspettavano che qualchecosa le lanciasse fuori dell'angoscia, magari per lanciarle nel vuoto.

Dalla camera, in piena luce, con la lampada accesa, lampada funeraria, giunse fracasso di sedie sollevate, scaraventate.

Era il figlio che inveìva ferocemente contro il destino, chiamando appassionatamente verso colui che non sarebbe tornato mai più.

- Hai fatto bene papà! Hai fatto bene, papà mio! Sei rinato in noi!

Madre e figlia ginocchioni, a braccia protese, lo invocavano, straziate dai singhiozzi.

- Perdona, Rodolfo santo, aiutaci! Aiutami!

- Papà! Papà mio, non abbandonarmi, proteggimi!

Digitized by Google

Digitized by Google

Finito di stampare da Artidoro Benedetti
a Pescia il 20 Novembre 1941
A. XX E. F.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

17
4524

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

YC171212

Digitized by Google

Digitized by Google